vita di s. Ruggiero.

~~7 - 1 6 4 1~~

# VITA DI S. RVGGIERO

## VESCOVO, ET CONFESSORE, PATRONO DI BARLETTA.

SCRITTA DAL R. P. GIO: PAOLO GRIMALDI
Napolitano della Compagnia di GIESV.

CON L'ANNOTATIONI DEL MEDESIMO:
Nelle quali per occasione dell'Historia si dichiarano molte cose appartenenti allo stato Vescouale, & à varia eruditione Ecclesiastica.

IN NAPOLI,
Nella Stamperia di Tarquinio Longo. M. D C. V I I.

*Con Licenza de' Superiori.*

# Petrus Antonius Spinellus Societatis IESV Prouincialis in Regno Neapolitano.

CVM Vitam Sancti ROGERII Episcopi Cannensis vna cum Annotationibus à P. Ioanne Paulo Grimaldo Societatis nostræ Presbytero scriptam, tres eiusdem Societatis Theologi, quibus id commisimus, recognouerint, atque in lucem edi posse iudicauerint; Nos, autoritate nobis à R. admodum P. N. Generali Claudio Aquauiua communicata, facultatem concedimus, vt typis mandetur; si ita quoque videbitur ijs, ad quos spectat. In quorum fidem has litteras manu nostra subscriptas, & sigillo nostro munitas dedimus. Neapoli. Die 4. Iulij. 1607.

*Petrus Antonius Spinellus.*

Locus ✠ Sigilli.

S. ROGERIVS BAROLI PATRONVS.

AL SIGNOR

# LAZARO ROBERTI

SVPERIORE,

## Et à gli altri Fratelli della Congregatione dell' Immacolata Concettione della Beata Vergine nel GIESV di Barletta.

*Gioan Paolo Grimaldi.*

RA gli altri essercitij, che nella diuota Congregatione delle SS. VV. à gloria di Dio, della Beatissima Vergine, di tutti i Santi, & vostra non picciola vtilità si fanno, vno è di molto momento, il leggersi conforme all' occasioni qualche pio libretto, & particolarmente le Vite de' Santi: rinouando con questo l'antico, & lodeuol costume della Chiesa, à tempo che si celebrauano le memorie de' Martiri, di conuenire i fedeli con molta frequenza ad ascoltar le loro historie. Così costumaua la Chiesa Africana, come ne fà fede il Concilio Cartaginese celebrato negli anni del Signore 401. così la Chiesa Gallicana, come l'accenna Gregorio Turonese; così la nostra Italia, come lo riferisce il B. Pietro Damiano. Et se la Romana, capo di tutte le Chiese, non hà ritenuto alcune volte questo vso, l'hà fatto, perche s'accorse,

*Can. 13.*
*De glor. Martyr. cap. 86.*
*Serm. de S. Fideli. apud Sur. 28. Oct.*

che da ſcrittori infedeli, idioti, & innominati quelle narrationi s'adulterauano: ragione apportata da Gelaſio Papa nel Concilio Romano. Faceuaſi l'iſteſſo circa l'hiſtorie de' Santi Confeſſori, dopo che ſi diede principio alle loro feſte: Come ſi legge in vn' Epiſtola d'Adriano Papa à Carlo Magno, le cui parole ſon queſte: *Le Vite de' Santi Padri, ſe non ſcritte da approuati autori, non ſi leggono nella Chieſa; ma l'intitolate da' Catolici ſi riceuono, & ſi leggono. molto più han determinato i ſacri Canoni ſi poſſano leggere le paſſioni de' Santi Martiri anco in Chieſa, quando ſi celebrano le lor Feſte.* Queſto coſtume, che riſulti à gloria di Dio, honor de'Santi, & voſtra vtilità, non hà dubbio alcuno: percioche mentre ſi leggono, ò aſcoltano i glorioſi fatti de'Santi, colui viene in eſſi eſſaltato, il quale è mirabile ne' Santi ſuoi: gli ſteſſi Santi oltre alla gloria accidentale, che ne riceuono là sù, oue di beata, & ſempiterna vita viuono; quì giù, oue temporalmente con pretioſa morte morti ſono, pur viuono in vn certo modo appreſſo noi per mezo dell' hiſtoria; per la quale anco alle volte molti, che viuendo con eſſi noi di vita naturale ſono morti ſpiritualmente, riſuſcitano à vera vita. Di coſtoro molti eſſempi apportar ſi potrebbono; ma non è quì luogo da farlo: ſolo dico, che lor ſi porge gran motiuo di ſuegliarſi à penitenza, mentre conſiderano, che per coſe tranſitorie, & vili hanno offeſo colui, al quale i Santi fra molte graui tribolationi han conſeruata la fede, l'amore, & l'obedienza: che queſti habbino riportata vittoria da' loro nimici in tempi turbulentiſſimi, & eſſi nella pace ſiano ſtati gettati à terra. nè minore occaſione ſi dà à giuſti di creſcere nella giuſtitia, mentre lor ſi propone così varia perfettione ne' Santi: di accenderſi nell' amor della patria celeſte, quale col combatter fortemente hanno acquiſtata

ſtata

ſtata i Santi; di vergognarſi, che non ſia da lor fatta debita reſiſtẽza à vitij, col veder lo sforzo de' Santi contra l'inferno tutto; di animarſi al corſo della virtuoſa via, che ſe ben malageuole appare, ad ogni modo ſpianata ce la dimoſtrano i Santi: di corroborar la ſperanza, con l'intender la copioſa pioggia di gratie, & diuini beneficij diſceſa ſopra i Santi, che di eſſa non ſi reſero indegni: in vna parola, d'imitare perfettamente la lor vita, di honorare, ammirare, & deſiderar la morte, & finalmente di pigliarſi varij protettori conforme à varij doni ſegnalatamẽte ad eſſi da Dio communicati, corriſpondenti à varij noſtri biſogni. Io, che della voſtra nauicella per qualche tempo ſono ſtato, & sò, benche indegno, nocchiero, hò conſiderato, che nell'occaſioni di tanti beni vi mancaua vn'aſſai principale, la notitia della vita del voſtro proprio Santo protettore, & della voſtra Patria, il quale particolarmente douete honorare, & imitare. Et perche non foſte priui di coſi grande aiuto, hò preſa la fatica, che da miglior di me molti anni fa doueua eſſer preſa, di cercare, & mettere inſieme quel, che ſi poteſſe ritrouare de gli atti di San RVGGIERO Patrono di BARLETTA. Hora che col fauor diuino, & del Santo ſono arriuato al fin dell'opra, à voi la dono; acciò non ſolo, come nelle ſolennità de gli altri Santi ſete ſoliti, così nelle ſue feſte la leggiate; ma anco acciò come di voſtro particolar diuoto, & Patrono, ſpeſſo ne rinfreſchiate la memoria, eccitiate la volontà à ſeruiruene quaſi di ſpecchio per comporre bene i voſtri andamenti, & diſponere rettamente di voſtra vita. All'Hiſtoria mi è parſo anco aggiungerui alcune Annotationi molto vtili: nelle quali preſa occaſione dalla Vita, per più abbellirla, & arricchirla, s'inferiſcono molte coſe ſpettanti allo Stato Veſcouale, &

parti-

particolarmente ad eruditione Ecclesiastica, per dar vago pasto à gli intelletti curiosi. A voi non dubito habbi da aggradire questa operetta, & al resto de' vostri Cittadini spero non sarà ingrata, nè pure à chiunque la legga. *Imò verò* (per seruirmi del detto di San Bernardo su'l principio della Vita di San Malachia Vescouo d' Ibernia, da lui ottimamente scritta) *non est quod mihi ingrati esse mei seculi homines debeant & omnis deinceps generatio ventura, si quem conditio tulit, reuocem stylo; si mundo restituam, quo dignus non erat mundus; si seruem memoriae hominum hominem, cuius memoria in benedictione sit omnibus, qui legere dignabuntur: si, me excitante amicum dormientem, vox turturis audita fuerit in terra nostra, dicens, Ecce ego vobiscum sum omnibus diebus vsque ad consummationem seculi.* Godete pur felicemente della conuersatione del Santo, & pregate per me.
In Barletta. A 1[illegible]'Agosto. 1606.

# AL CHRISTIANO LETTORE.

*A mutabile, & sempre variabile natura del tempo, producitore, & distruggitore di tutto ciò, che sotto il Cielo si contiene, considerando il Sauio Salomone, con gran verità disse,* Omnia tempus habent, & suis spatijs transeunt vniuersa sub Cœlo. *Che per ciò la fauolosa antichità finse Saturno diuorare i figli da se generati: del cui significato cantò Orfeo in vn'hinno dell'istesso Saturno dicendo, che egli produceua il tutto, & consumaua il tutto. Et certo hà tanta forza nel distruggere, che supera la resistenza de' marmi durissimi, & del ferro;*

Eccl. 3.

Epigrammatum, lib. 3.

come si legge in vn bel distico de gli Epigrammi greci, che la forza del tempo spezza i marmi, nè perdona al ferro, ma tutte le cose atterra: à punto quel che con vn solo verso scrisse Eschilo poeta, che il vecchio tempo mette in iscompiglio il tutto. Et se per auentura cose vi sono, che fra molti anni atterrare non possa, dimostra pure la sua instabilità in occultare la note, & manifestare l'ignote; che altro non è, se non corromperle, & generarle non in se stesse, ma nella nostra cognitione, & notitia, che è vn'essere assai pregiato. così lo testificò Sofocle poeta; tanta forza, dice egli, hà il tempo, tanto valore la vecchiaia, che caua à luce le cose ignote, & nasconde le conosciute. Plutarco nelli Problemi cerca la ragione, perche gli antichi costumaßero di sacrificare à Saturno col capo couerto; & giudica, che con questa cerimonia significassero, la verità il più delle volte couerta, & isconosciuta manifestarsi col tempo. Molti sono i detti de' Sauij intorno à questo, che io à bello studio tralascio. solo dico, non essere fuor di proposito questo breue discorso delle proprietà del tempo, così autenticato da testimonij antichi; acciò intendiamo la cagione, perche al presente siamo priui di quell'historie, che in altro tempo erano molto famose di tante Monarchie, Regni, Prouincie, Città, & Republiche, & de' personaggi segnalati in arme, in scienze, in arti, & in santità di vita: Ecco la ragione; perche il tempo dà alle cose vita, & morte, notitia, & nascondimento; & quanto più da noi per ragione di tempo queste si dilungano, tanto più sono sottoposte à simili accidenti. Siaci per essempio S. RVGGIERO Vescouo di Canne, & Confessoro, vnico protettore di BARLETTA, del quale scriuiamo la vita. de' suoi atti poche cose ritrouiamo, & queste alquanto disunite; quantunque dalle ritrouate posiamo congetturare, che egli sia stato nelli passati tempi molto celebre fra Santi Vescoui della Puglia, che nella sua età erano in buon numero; ma per lunghezza di tempo di più di mille & cento anni, quando egli santissi-

Sophocl. in Aiace.

mamente

mamente visse, i suoi fatti illustri, publicati al mondo con piena narratione da essatti Scrittori, (come è stato sempre solito farsi in tutte le Chiese, particolarmente con persone de' loro Vescoui,) ò sono affatto perduti, ò pure talmente dispersi in varij luoghi, & in qualche cantone nascosti, che difficilmente si possono ritrouare, & cauare à luce. Passò egli la vita in Canne anticamente picciolo luoghetto presso al fiume Ofanto; ma di gran nome per la stragge di quaranta quattro mila, & più Romani, vccisi dall'essercito d'Annibale Cartaginese, assai celebrata nell'antiche carte. Fù poi Canne Città di qualche consideratione; la quale (come molte altre di maggiore stima) pur venne à fine, & di lei solo alcune poche ruine hora si veggono. Col distruggimento della Città poteua ben patire detrimento la scritta memoria del suo Santo Vescouo; il cui corpo fù portato à BARLETTA, come si dirà, circa gli anni del Signore 1276. nel qual tẽpo si distrusse Canne. Con tal distruttione la Sede Cannese pur si mantenne col suo proprio Vescouo sino all'Anno ottauo del Ponteficato di Martino Quinto, che fù il 1425. quando fù da questo Pontefice vnita all'Arciuescouato di Trani, come appare per vn suo Breue; doue si dice, che della Città, & Cathedrale Cannese à pena compariuano vestigij, & che era già priua di Clero, & Popolo; & nientedimeno vi era il proprio Vescouo; nel mancar del quale voleua il Papa fusse quella Chiesa incorporata alla Tranese: con questo passaggio bisognaua passassero anco le scritture. Nè qui si fermarono; ma molti anni sono vedesi il titolo Cannese annesso all'Arciuescouato di Nazarette; il quale vn tempo fà haueua la sua residenza in Chiesa situata fuori delle mura di Barletta, & perciò grandemente esposta à danni delle guerre. Racconta Gioan Villani nella sua historia, che nel 1338. nel Regno di Puglia signoreggiato dal Rè Roberto, si solleuò vna gran discordia, & particolarmente in Barletta fra Cittadini, che fù per guastarsi; & il paese per cagione di queste discor-

die tutto s'empì di malandrini, & ladroni, rubbando per tutto, & guastando quanto poteuano. Scriue il Giouio nel libro secondo della Vita del gran Capitano Consaluo Fernando, che mentre gli Spagnoli sotto il gouerno di costui difendeuano per il lor Rè contro le scorrerie Francesi le Città, & Castelli della Puglia (il che fù circa gli anni 1503.) spesse volte vsciuano fuora delle mura, & faceuano ogni dì scaramuccie; per le quali occasioni le facoltà de gli habitatori erano preda à gli vni, & à gli altri soldati: Et di Barletta particolarmente dice, che vi stette sette mesi assediato da Francesi il Consaluo. Nell'Anno poi 1528. Odetto Lautrecco, Capitano di Francesco primo Rè di Francia, passò con l'esercito à Napoli; nel qual tempo fù presa da Francesi Barletta, & vi si mantennero insino all'anno 1529. come ne fà mentione Frà Leandro Alberti, & Mambrino Roseo nel Compendio dell'historia del Regno di Napoli. Delle calamità di questa guerra narra il Giouio nell'historia del suo tempo, che Renzo de Ceri, Capitano di Lautrecco, si portò con tanta crudeltà, che gettò à terra non solo tutti gli Edificij intorno à Barletta, guastò le possessioni, & giardini de' Barlettani; ma ne anco perdonò alle Chiese Sante, & antichi Monasteri. Onde bisognò fra le altre cose maltrattate per questi accidenti, si facesse perdita di scritture pertinenti alla Chiesa di Canne; & è probabile in queste borasche capitasse male qualche bella narratione di S. RVGGIERO? Oltre che le publiche scritture, conseruate dentro le mura della Terra nelli Archiui de' Notari, ci fanno fede di perdita; poi che niuna si troua di cento cinquanta Anni in sù. Non fò io mentione di guerre più antiche, dalle quali è stata spesso molestata la Puglia: che queste ancora prouarebbono hauere apportato detrimento alle scritture di Canne, mentre pure staua in piedi. Noi dunque dolendoci, che la memoria di vn Santo, Protettor di sì nobil Città come BARLETTA, restasse sepellita dalle ingiurie del tempo; ad honor del Santo, &

Cõp. par. 2. lib. 2.

Giouio libro 26.

& consolatione de' Cittadini non habbiamo mancato di fare ogni diligenza in cercar per ogni parte, doue giudicar si potea, che qualche scritta memoria campata da naufragio restasse occultata, & in qualche rimoto luogo sepellita, doue per forza di contraria tempesta gittata fusse. Et quanto è peruenuto alle mie mani, quasi da oscura cauerna hora si produce come in vn Ciel sereno à notitia di tutti; manifestando i luoghi, donde si sono hauute le scritture, come nell'historia della Vita, & nelle Annotationi si vede; le quali sapendosi doue si conseruano siano sempre fedeli testimonij della sincera verità. Nel che se per non hauer cognitione doue altre scritture si ritrouino, si fusse in parte mancato all'historia, prego il Lettore, che se altra saprà, la recbi à commune notitia, acciò possano aggiungeruisi altre particolarità. Si che ne gli Atti di S. RVGGIERO ogni forza di tempo ritrouiamo essercitata: il tempo gli hà prodotti, & il tempo gli hà sepelliti; il tempo gli hà fatti noti, & il tempo gli hà nascosti, & di nuouo il tempo li manifesta. Et se ben possiamo dire, che ò per ragione di perdita, ò per via di nascondimento sia cessata tal volta la loro memoria; non però del tutto; ma sempre è stata in parte conseruata per qualche modo: perche è promessa di Dio, che non mancarà mai la rimembranza del Giusto, In memoria æterna erit Iustus. Che se tale non fusse stato colui, del quale scriuiamo la Vita, in tante procelle sarebbe già affatto dall'obliuione assorbito, quantunque vn tempo fà fusse stato di molto grido; & li sarebbe auenuto quel che de' peccatori scrisse il Profeta, Perijt memoria eorum cum sonitu. Hora quella parte di conoscimento, che il passato tempo hà tolto al Santo, procurando noi farla dal presente restituire, ci siamo posti alla cerca di tutto ciò, che con diligenza nostra si è potuto ricuperare; & il tutto posto insieme habbiamo al proprio padrone consegnato, non solo a beneficio di lui, à cui accidentale gloria risulta, ma molto più à nostro, che ne riceuiamo es-

Psal. 111

Psal. 9.

sempio

*sempio d'imitatione, & per l'imitatione, particolare patrocinio del Santo, accrescimento di gratia in terra, & di gloria essentiale nel Cielo. Vogli pur dunque, deuoto Lettore, partecipare delle ricchezze spirituali di S. RVGGIERO, che in questa operetta, & non in altra (per quel che sappiamo, & per quanto ci è stato possibile) se non tutte, buona parte ti si propongono, & al sicuro hauerai l'intento; con l'attenta lettione la notitia, & col mezo della notitia la pia affettione di porre in essecutione quel, che hauerai conosciuto.*

# VITA DI S. RVGGIERO PATRONO DI BARLETTA

## Cauata da Antichi Manoſcritti.

*V S. RVGGIERO natiuo della Città di Canne, ò pure d'vna contrada iui vicina, chiamata Pietra, & fiorì ne gli anni del Signore 500. De' ſuoi Parenti altro non ritrouiamo, ſe non che dedicarono à Dio il lor figliuolo ſin dalla tenera età, & lo fecero Chierico nella Chieſa Catedrale di Canne; & egli, come figliuolino di lodeuoli coſtumi, à buon' hora cominciò ad apprendere i ſaluteuoli ricordi, & documenti di buoni Maeſtri. Creſceuano con*

*l'età*

*l'età le virtù; di modo tale, che arriuato al decimottauo anno, la sua vita spiraua vn soauissimo odore di aromati spirituali; per lo che era da tutti amato, & caramente tenuto. Fra huomini peruersi, & scelerati hauendo à conuersare, andò tanto riguardato, & accorto, che non seguì mai cattiuo consiglio; nè si lasciò tirare dalle vanità, & miserie di questo mõdo. Così passò egli felicemente gli anni pericolosi della giouentù. Et mentre alli seruitij della Chiesa diligente attendeua, occorse la morte del suo Vescouo; per la quale si congregò il Clero, & il Popolo à far nuoua elettione del successore. Cercauasi persona idonea à quel carico: nè fù bisogno tardar molto à ritrouarla, essendo nota à tutti la bontà, & segnalate conditioni di RVGGIERO; & perciò di cõmune cõsenso l'elessero per Prelato di quella Chiesa, & loro amato Pastore. Egli, che niente meno pensaua, non che desideraua, mosso da spirito d'humiltà, che lo rendeua à se stesso vilissimo, & pur troppo indegno di tal degnità,*

*rinun-*

*rinuntiò più volte all' elettione; & per liberarsene, apportò l'impedimento del grado, non essendo ancora Sacerdote, ma solo Diacono; apportò la difficoltà de gli anni, non hauendo ancora età perfetta. Nulla gli giouò ogni suo sforzo: à tutti gli impedimenti, & à tutte le difficoltà faceuasi superiore l'acclamatione vniuersale de' Cannesi; si che fù costretto RVGGIERO à pigliare altro mezo per iscampar dalle lor mani: si risolse dunq; di fuggirsene secretamente à qualche remoto, & nascosto luogo; & lo fece, ritirandosi con alcuni pastori alla campagna, doue li parea stesse sicuro. quiui s'occupaua in oratione, & pregaua instantemente Idio, che prouedesse d'altro Vescouo la sua Città. Ma perche non voleua Idio altra persona di lui, confermò gli animi de' Cannesi nella risolution fatta, & riuoltò il lor pensiero à far buona diligenza di ritrouarlo. Così fauoriti dal Signore Idio, non fu lor molto difficile accertare il luogo, doue egli era. Del che data che fu notitia alla Città, subito fecesi gran concorso de' Cittadini alla campa-*

*gna. Hora vedendosi RVGGIERO scouerto, & cinto da Sacerdoti, & dal resto del Popolo, che lo pregauano, & costringeuano, & intendendo esser così la volontà di Dio, si contentò, & accettò la Prelatura. Fù insieme consecrato Sacerdote, & Vescouo; & subito dopo la sacra vntione, & copiosa gratia dello Spirito Santo discesa sopra di lui, fu mutato in vn'altro huomo; non già di superbi costumi, quali son soliti partorir gli honori; nè fè passaggio da mala à buona vita; ma si bene cangiò i santi portamenti di persòna priuata, che era prima, in modo di procedere Vescouale, dando altra forma alle virtù già acquistate, & accumulando quelle, che sono proprie di Prelato. Con modesto affetto riueriua tutti gli ecclesiastici, ò fussero di maggiori, ò di minori ordini; & accoppiaua talmente la degnità pastorale con l' humiltà, che senza derogar punto à quella, voleua parere il minimo della sua Chiesa, & preferire à se qualsiuoglia. Amaua grandemente la pouertà, & lo dimostraua nel vestire, nel*

man-

*mangiare, & nel letto pouero; l'accompagnaua anco con la mortificatione, coprendo le sue carni con aspri cilitij, & macerandole con digiuni, & con stretta sobrietà quando pigliaua ristoro; & per domar perfettamente se stesso, adopraua le discipline, si priuaua del conueniente sonno, alzandosi di notte à flagellarsi: & ben si vedeua l'effetto di questi santi istromenti di castità nella purità angelica, che in lui riluceua. Non tanto nella sua pouertà, & mortificatione era seuero & rigido, quanto nell'altrui fu soaue, & benigno. Era in particolare de' poueri affettionatissimo; consideraua i loro bisogni con gran sentimento di compassione; visitaua le pouere case d'infermi, afflitti, pupilli, & vedoue; pigliaua la protettione delle lor cause; & consolaua, & souueniua loro con paterna pietà. Nè solo nell'aliene case essercitaua queste opere di misericordia; ma nella propria ricettaua i poueri infermi, & deboli: Sì che haueua fatto delle stanze Vescouali vn publico hospedale de' poueri: In somma era tenuto come Padre*

*vniuersale de' bisognosi; & perciò gran moltitudine di questi ricorreua à lui ogni dì; & egli à tutti compartiua largamente quel che haueua; & quando non gli restaua che dare, mirando lor con occhio compassioneuole l'accarezzaua. Questa soauità di costumi ritenne egli con ogni sorte di persone: à niuno mai si dimostrò acerbo con parole; se non forsi con l'occasione di corregger qualche scelerato per farli abominare i vitij: & pur s'ingegnaua piu con l'essempio, che con le parole predicare al suo Popolo, & ritirarlo dalle storte vie alli dritti sentieri del Cielo. Nell'ecclesiastico Tribunale, nel qual presedeua sopra le sue pecorelle, fu gran zelatore di giustitia, & del douere. finalmente in tutte le sue attioni non haueua altro intento, che di piacere à Christo sommo Pastore, conseruando sempre grande sincerità di animo, & rettitudine di mente. Non è marauiglia se di tanta perfettione egli fusse ornato: poiche era huomo d'oratione, familiare à Dio; dal quale riceueua & lume, & forze per incaminarsi alla*

*cima*

*cima della Santità. Con questo spesso communicar con Dio haueua concepita tanta fidutia verso la diuina misericordia, che confidaua impetrare tutto ciò, che gli chiedesse; & in fatti corrispondeua il misericordioso Signore. Il quale per render chiaro, & illustre al mondo in tutti i modi il suo seruo, oltre all'ornamento di tante virtù, li diede il dono di far molti, & grandi miracoli, & in vita, & dopò morte. Di lui si legge, che habbia fatti quei miracoli, che furono di Christo profetati da Isaia,* Aperientur oculi cæcorum, & aures surdorum patebunt; tunc saliet sicut ceruus claudus, & aperta erit lingua mutorum; *& quelche l'istesso Signore poi fece,* Cæci vident, claudi ambulant, leprosi mundantur, surdi audiunt, mortui resurgunt. *Perciò che per l'orationi di RVGGIERO furono illuminati ciechi, dato il dritto caminare à zoppi, l'udito à sordi, la fauella à mutoli, mondati leprosi, risuscitati tre morti, & di più cacciati Demonij, & sanate molte altre infermità. In particolare si sà, che vna certa persona, chiamata Pasquale, essendo*

*Isai. 35.*

*Matth. 11*

*do per lunga infermità d'occhi, & d'orecchie molto maltrattata, ricorse supplicheuolmente à RVGGIERO, acciò si degnasse di raccommandare à Dio i suoi bisogni: egli mosso à pietà lo fece: finita dunque che fù la diuota oratione del Santo, in vn tratto quel meschino perfettamente ricuperò la sanità de gli occhi, & l'vso dell'vdito, che per molto tempo hauea perduto. Con l'efficacia pure delle sue orationi diede soccorso à miserie publiche, & vniuersali, non che à priuate, & particolari. Ritrouossi vna volta la Puglia, (come non di raro li accade) da grandissima seccità trauagliata: di modo che i seminati, & le vigne si perdeuano, & insieme con essi la speranza del raccolto: Non potè il tenero cuore di RVGGIERO sopportar tanta ruina di quei Popoli; prostrossi in oratione; & ecco che Idio, solito di compiacere alle dimande del suo caro amico, senza dimora fè descendere sopra la terra vn' abbondante pioggia, con la quale si diede ristoro alli poco men che perduti frutti. Li sopradetti miracoli appartengo-*

*tengono a' commodi alieni: Vno vi è toccante alla persona dell'istesso Santo. Circa quel tempo, in che l'Angelo San Michele apparue su'l Monte Gargano, che fu negli Anni del Signore 493. furono dal Vescouo Sipontino inuitati altri Vescoui del contorno alla dedicatione di quel Santo Tempio, & fra essi RVGGIERO Vescouo di Canne, Riccardo Vescouo di Andria, & Pelagio Vescouo di Salpi. Si misero in viaggio i Santi Prelati nel Mese di Settembre, quando la Chiesa fa memoria di questa Dedicatione; & mentre caminauano à piedi verso Siponto per quelle pianure priue d'ombrosi alberi, esposti à continui raggi del Sole pur cocente per la vicinanza dell' està non ancor temperata dalle pioggie autunnali, si ritrouauano i deuoti viandanti fiacchi assai da' passati digiuni, & continue fatiche prese in seruitio di Dio, & dall'eccessiuo caldo molestati: perciò si risolsero far ricorso, secondo il solito, al benigno Signore, per honor del quale tutto ciò patiuano, & pregarlo si degnasse conceder loro qualcha riparo*

*à tan-*

*à tanto ardore. A pena fu finita la diman-
da, quando vn'Aquila di ſmiſurata grandez-
za comparue ſopra i capi de' ſerui di Dio ſuo-
lacchiare, apportando doppio refrigerio, sì di
ombra ſoſſiciente, coprendo loro da' raggi ſo-
lari con la diſteſa di tutto il corpo; sì anco di
aura freſca, rinfreſcando loro col mouimento
delle ali: sì che in vn'iſteſſo tempo faceua
l'vfficio & di ombrella, & di ventaglio:
& in queſto modo furono accarezzati ſino al-
l'arriuo di Siponto; doue intendendo per nuo-
ua apparitione fatta dall'Archangelo Miche-
le à quel Veſcouo, che non biſognaua per mi-
niſterio humano fuſſe cõſecrata quella Chieſa,
qual'egli già dedicata hauea; & che in ſegno di
ciò ritrouarebbe nel ſuo altare impreſſe in mar-
mo le veſtigia de'piedi, & auanti la porta del-
l'Oratorio vn'imagine ſcolpita in pietra, & la
figura come poi s'haueſſe à pingere, & effigiare
l'Archangelo; allegri di tal viſione, & fauo-
ri fatti da Dio à quel luogo per mezo di San
Michele, prima renderono gratie al ſommo
donatore, & all'Archangelo Protettore, &*

poi

*poi non parue loro, che altro far douessero, se non per lo gran concorso de' fedeli à quel santo luogo, non essendo sofficiente vn' Altare al santo Sacrificio della Messa, consecrarne tre altri: il primo in honore della Beatissima Vergine vicino la sacra acqua chiamata Stilla, il secondo in honor di San Gio: Battista, il terzo in honor de' Beati Apostoli, Pietro, & Paolo; & compita questa funtione se ne ritornarono i santi Vescoui alle loro Chiese. Arriuato à Canna* RVGGIERO *quanto viuesse, ò quel che egli si facesse nulla notitia habbiamo: siamo ancor priui di cognitione del più bell' atto, che nelle vite de' Santi suole auenire, cioè del termine della vita; che, come il quinto, & vltimo atto nelle rappresentationi, è di maggior vaghezza. Morì il Santo Vescouo nella sua Chiesa; & fu honoreuolmente sepellito nella Catedrale in vn sepolcro presso l'Altar maggiore: doue per molte centinaia d' anni si conseruò quel sacro deposito, fin' al tempo che la Città di Canne si distrusse, & restò desolata; il che fu circa gli an-*

*ni del Signore 1276. Con l'occasione di queste miserie, per le quali era esposto ad esser preda de' ladroni quãto iui si ritrouaua, patirono i suoi danni anco i sacri Tempij; & dal Maggiore fra le altre cose fu rubbato il corpo di San RVGGIERO, et portato à* BARLETTA; *come ne fan fede due autentiche scritture, la prima conseruata nell' Archiuio della Chiesa di Nazarette; & la seconda nella Madre Chiesa di Barletta; lequali esplicando minutamente il fatto, mi pare à proposito porle quì voltate in lingua volgare di parola in parola. Et la prima scrittura è del seguente tenore.*

*Fù Carlo Primo fratello di S. Ludouico Rè di Frãcia.*

Nell'anno dell'Incarnatione del nostro Sign. GIESV Christo 1276. regnando il nostro Signore CARLO per gratia di Dio magnifico Rè di Sicilia, del Ducato di Puglia, del Prencipato di Capua, Senator di Roma, Conte della Prouincia d'Angiò, & di Fulch, & Vicario Generale del Romano Imperio nella Toscana per la Santa Chiesa Romana, & del suo Regno l' anno vndecimo, nel mese di Giugno à 18. dell'istesso, dell' Inditione quarta in BARLETTA: Noi Roberto di Argentera Giudice di BARLETTA, Nicolò di Rainerio publico Notaro dell' istessa Terra, & li sottoscritti testimonij letterati dell' istessa Terra per questo specialmente chiamati, & richiesti, con la presente publica scrittura asseriamo, che la venerabile persona del Signor BIVIANO Vescouo Mineruinese, ritrouandosi in

si in presenza nostra dentro la Chiesa maggiore di BARLETTA, ci hà dimostrato vn'Ordine patente del Santissimo Padre Signor Papa, il tenor del qual'ordine in tutto,& per tutto è tale. INNOCENTIO *Vescouo Seruo de' Serui di Dio &c. Al Venerabile fratello Vescouo di Mineruino &c. Hà esposto à noi il venerabile fratello nostro Vescouo di Canne, che i Chierici della Terra di BARLETTA, hauendo presi alcuni Laici per lor compagni in questa parte della Diocesi di Trani, sono andati sceleratamente ben'armati alla Chiesa di Canne, & hanno hauuto ardire con sacrilego sforzo di violar l'Altar maggiore di quella Chiesa, & prendere alcune Reliquie de' Santi, che stauano nell'istesso altare, & il corpo del Beato RVGGIERO sepellito in vn sepolcro vicino l'istesso altare; & di più di togliere violentemente la mensa ò pietra posta sopra l'istesso altare; & tutte queste cose insieme, con molte altre dell'istessa Chiesa iui trouate, hanno hauuto presuntione portar seco di là alla predetta Terra non senza audacia di gran temerità: & gli stessi Chierici ancora, & Laici contra giustitia ritengono così il corpo, le reliquie, & le cose predette, come alcune possessioni pertinenti all'istesso Vescouo, & Chiesa, & indebitamente contradicono di restituirle à quella Chiesa. Per lo che per iscritto Apostolico ordiniamo alla Fraternità tua, che se ti costarà di questo sacrilegio, i predetti Chierici, & Laici per tanto tempo, rimouendo ogni appellatione, publicamente denuntij scommunicati; & farai che siano da tutti strettamente fuggiti, sinche haueranno competentemente sodisfatto sopra la detta violatione dell'altare, & toglimento, & asportatione del corpo, delle reliquie, & della pietra già dette di sopra; & col testimonio delle tue lettere verranno alla sedia Apostolica per essere assoluti: & di più maturamente costringerai gli stessi, rimouendo ogni appellatione, con censura ecclesiastica, precedendo la sua monitione, à restituire, come*

Fù Innocenzo Quinto.

*sono obligati, al sopra nominato Vescouo, & Chiesa il corpo, le reliquie, la pietra, & le possessioni predette. Dato in S. Gio: Laterano à 17. d'Aprile del nostro Ponteficato l'Anno Primo.*
Volendo dunque l'istesso Signor Vescouo di Mineruino procedere riuerentemente all'essecutione di quest'ordine con quella diligenza, & cautela che bisogna; in nostra presenza, conforme al tenore dell'istesso ordine, cercò con ogni accuratezza per mezo di molte, & diuerse persone di BARLETTA sofficienti, & da bene, & di tutta portata di sapere, se di tal sacrilegio hauessero qualche cognitione: i quali corporalmente astretti à giurare, dissero ordinatamente, & confessarono in presenza nostra, che niuna cosa delle predette era venuta à loro notitia. Ma essendo in vn tratto arriuata la fama di questa inquisitione all'orecchie del venerabile Arciprete di BARLETTA, & d'altri Chierici suoi compagni, essi vnitamente, & volontariamente, & come figli d'obedienza si vennero à presentare personalmente con ogni riuerenza alla presenza del predetto Vescouo di Mineruino, essendo ancor noi iui presenti; & esposero, che vn certo Chierico loro compagno per nome Andrea Arciprete, & Canonico dell'istessa Chiesa Cannese, & vn certo Angelo spetiale Cittadino di BARLETTA, Procuratore dell'istessa Chiesa Cannese, vennero all'istesso Arciprete, & suoi compagni sopradetti, richiedendo loro, che per riuerenza di Dio, & per mira dell'honore dell'istesso Vescouo di Canne, & loro douessero in compagnia di essi conferirsi all'istessa Chiesa di Canne, per pigliare, & saluare a' bisogni dell'istessa Chiesa Cannese alcune cose di tutte le sopradette, acciò non fussero furtiuamente di notte tempo di là tolte; essendo che molte, & diuerse cose di quella Chiesa da huomini scelerati

erano

erano state rubbate, & portate via. Et perche l'istes-so Arciprete, & suoi compagni sopradetti, à petitio-ne, & richiesta del predetto Andrea Arciprete, & An-gelo Procuratore sopranominato, con ogni diuotione, & sollecitudine si contentarono; parendo loro ciò do-uesse essere seruitio di Dio, & assai vtile, & necessario all'istessa Chiesa Cannese, se le predette cose per loro mezo si saluassero alli bisogni dell'istessa Chiesa di Can-ne; per ciò l' istesso Arciprete, & suoi compagni so-pradetti vnitamente, & di commun parere mandaro-no alcuni Chierici de' loro compagni insieme col pre-detto Andrea, & Angelo Procuratore all'istessa Chiesa Cannese, credēdosi di far bene in questo; & à loro spese, (perche li sopranominati Arciprete Cannese, & Pro-curatore promisero all' istesso Arciprete di BARLET-TA, & suoi compagni di restituir loro quelche spen-dessero) fecero si portassero l'infrascritte cose dalla Chiesa Cannese à BARLETTA, & quì si conseruassero, & deponessero sotto la custodia del predetto Cannese Arciprete, & sopranominato Angelo Procuratore; cioè, due touaglie d'altare, alcuni marmi, vna campa-na, & altri pezzi di marmi, chiamati chianche: le qua-li cose tutte già per loro mezo portate, come di sopra s'è dichiarato, senza dimora, & senza niuna diminutio-ne per ordine del predetto Signor Vescouo Minerui-nese in sua presenza, & nostra volontariamente, & spontaneamente furono assegnate, & si fecero intiera-mēte cōsegnare all'istesso Andrea Arciprete, & predet-to Angelo Procuratore; quantunque fussero state com-messe sotto la custodia del detto Arciprete Cannese, & Procuratore. Hor noi già nominato disopra Biuiano Vescouo Mineruinese presente per la publica scrittura notifichiamo, che tutte le sopradette cose, come sono

state

ſtate narrate, così pienamente ſono ſtate eſſeguite in preſenza noſtra, & parimente compite; & per ciò non fù biſogno, che noi procedeſſimo alla denuntia della ſcommunica; perche non habbiamo potuto hauer notitia del ſopradetto ſacrilegio. Et noi di ſopra nominati Andrea Arciprete, & Angelo ſpeciale Procuratore, in preſenza delli predetti Giudice, Notaro, & Teſtimonij ſottoſcritti, tutte le coſe dette, come di ſopra notate, confeſſiamo eſſer vere; & le ſopradette coſe à noi, come ſi dice, aſſegnate per la preſente ſcrittura aſſeriamo di hauer riceuute. Per lo che à futura memoria, & à cautela dell'iſteſſo Arciprete di BARLETTA, & ſuoi compagni la preſente publica teſtimoniale ſcrittura è ſtata da quel tempo fatta per mano di me predetto Nicolò publico Notaro di BARLETTA, col ſolito mio ſegno, con ſottoſcrittione del prefato Giudice, & de'ſottoſcritti Teſtimonij confermata. *Vi è il ſegno, & li nomi del Giudice, Notaro, & Teſtimonij.*

## *L'altra ſcrittura, che tratta dell'iſteſſa materia è queſta.*

Nell'anno dell'Incarnatione del noſtro Sign. GIESV Chriſto 1277. regnando il noſtro Signor CARLO per gratia di Dio magnifico Rè di Sicilia, del Ducato di Puglia, del Prencipato di Capua, Senator di Roma, Conte della Prouincia d'Angiò, & di Fulch, & Vicario Generale del Romano Imperio nella Toſcana per la Santa Chieſa Romana, & del ſuo Regno l'anno duodecimo, nel meſe di Luglio à 22. dell'iſteſſo, dell'Indittione quinta in BARLETTA. Noi TEOBALDO humil Veſcouo di Canne, & Achille Archidiacono, Andrea Arciprete, Nicolò Primicerio, Lamberto Soddiacono, Pietro

Pietro Soddiacono, Canonici dell'istessa Chiesa, in presenza di Salomone regio Giudice di BARLETTA, di Nicolò di Rainerio publico Notaro dell'istessa Terra, & delli sottoscritti testimonij letterati dell'istessa Terra, per questo specialmente chiamati, & richiesti, con la presente publica scrittura notifichiamo, & rendiamo testimonianza; che essendo per diuina vendetta non senza gran contagione de' nostri peccati & de' Cittadini, la Città di Canne abbandonata dal popolo, in modo tale, che come sola se ne stasse, & se ne stia meglio si può conoscere col verissimo testimonio de gli occhi, che si possa esplicare con l'vfficio della lingua; si che per le cresciute herbe, ò sterpi ci rapprensenta vn campo da mietere, ò vna selua da sboscare il luogo doue era situata la Città di Canne; Et conseguentemente la nostra Catedrale Chiesa Cannese fondata dentro la predetta Città, per la sterilità dell'abbandonato luogo ritrouandosi senza legitimo seruitio de' Ministri, & di sicura guardia de' custodi; perciò alcuni, i quali non temono d'vsurparsi in vano il nome di Christiano, posposto ogni timor di Dio, & dispreggiando l'immunità ecclesiastica, con mano armata, & temeraria, dopò d' hauer fracassate le porte della predetta Chiesa Cannese, han tolto, & portato via il Corpo del B. RVGGIERO, vna campana, & molte altre cose sacre: di modo che mentre quella Chiesa staua collocata in mezo di natione peruersa, non tenendosi conto di sicura custodia, ritrouauasi esposta à gli assalti di diuersi, & varij malfattori; & tutto ciò che vi restaua, cioè gli infrascritti marmi, mense d'altari, reliquie de' Santi, & vna campana essendo esposte à naufragio, & rouina, & ad essere in vn certo modo preda de' ladroni, Andrea Gatto Arci-

prete

prete della predetta Chiesa Cannese, & nostro di sopra nominato Vescouo Cannese per all' hora nelle cose spirituali Procuratore, Angelo Speciale di BARLETTA deputato da noi amministratore nelle cose temporali, & noi Achille Archidiacono, & Canonici sopra detti accorti del predetto euidente pericolo, che sopraſtaua, & della manifesta destruttione della predetta Chiesa, habbiamo voluto, nel modo che si poteua, preuenire detti mali. Per lo che fauoriti dall'aiuto di Don Paolo Arciprete di BARLETTA, & de' Chierici, ò Canonici della Chiesa maggiore di BARLETTA, da noi richiesto, & amoreuolmente ottenuto, habbiamo portate l' infrascritte cose dalla Città, & Chiesa di Canne à BARLETTA, & habbiamo procurato raccommandarle alli predetti Arciprete di BARLETTA, & Chierici, i quali le custodissero ad vtilità della predetta Chiesa Cannese, & le assegnassero quando così volesse il Vescouo, che all'hora fusse, & li Canonici della sopradetta Chiesa. Quelli, come è stato detto, conseruando tutto ciò per vtilità della predetta Chiesa Cannese à nostra richiesta, nel primo giorno del mese di Luglio della presente quinta Inditione, così il predetto Arciprete, come i Chierici hanno assegnate à noi intieramente, & senza diminutione alcuna l' infrascritte cose; & hauendo mira alla pouertà della predetta Chiesa Cannese, han fatto riportar l'istesse cortesemente con proprie spese alla predetta Chiesa Cannese. Per le quali cose tutte noi confessiamo, & conosciamo esser loro obligati tutti à rimuneratione; & dell'istesse cose noi, & i nostri successori l' assicuriamo, & defendiamo da qualsiuoglia persona, che contra di essi sopra l'istesse mouesse controuersia alcuna, ò lite; essendo che da essi, come è stato detto,

to detto, intieramente l'istesse cose ci sono state assegnate, le quali sono queste, cioè: Due mense marmoree d'altari, tutti i marmi della sede, doue soleua il Vescouo sedere nella celebratione delle Messe, vna campana, & molte reliquie di Santi. Per lo che à futura memoria, & à cautela delli detti Arciprete, & Chierici, ò vero Canonici, & acciò alle cose predette si dia credito indubitabile, habbiamo fatto fare da quel tempo il presente publico Istromento per mano del predetto Nicolò publico Notaro di BARLETTA, col solito suo segno segnato, & con sottoscritta nostra disopra nominato Vescouo Cannese, & con le sottoscritte de'nostri sopra nominati Canonici dell'istessa Chiesa Cannese, con la sottoscrittione del prdetto Giudice, & di altri infrascritti Testimonij autenticato: il che hò scritto io predetto Nicolò di Rainerio publico Notaro di BARLETTA, che sò stato presente, & col solito mio segno l'hò segnato. *Vi è il segno, con la firma del Vescouo, & suoi Canonici sopra nominati, & del Giudice, Notaio, & molti altri Testimonij.*

*Da queste scritture chiaramente si caua il modo, come fu portato in BARLETTA il corpo di San RVGGIERO: perciò che altre furono le cose giustamente consegnate da' Cannesi à Barlettani, & da questi à quelli poi giustamente restituite; altre le tolte ingiustamente, & non restituite, delle quali si fa mentione nel memoriale dato dal Vescouo di Canne al Sommo Pontefice, come si di-*

*ce nella prima ſcrittura : Et ſe bene dal Veſcouo di Mineruino non ſi potè ritrouare il ſacrilegio , & i ſacrilegi; non ci fa però dubitare della verità del fatto il Teſtimonio di tāte perſone , & tanto ſegnalate , quanto ſono quelle, che affermando nella ſeconda ſcrittura, che era ſtato rubbato il corpo , & conſegnate altre coſe à Barlettani , di queſte teſtificano eſſer loro ſtate reſtituite, non facendo di quello mentione . Portato dunque à BARLETTA il Santo Corpo fu collocato, come ſi crede, nella Chieſa di Santo Stefano, Monaſtero di Donne Monache ſotto la regola di S. Benedetto : perche ſe ben non vi è ſcrittura, che lo dica, tuttauia non ſi sà il contrario ; & ſin dall' anno 1459. due Indulgenze de' Legati Apoſtolici , conceſſe alla già detta Chieſa di Santo Stefano, fanno mentione, che iui ſi ritroua il corpo di San RVGGIERO. Ma in diuerſo ſito era il ſepolcro da quello, che hora ſi vede : ſtaua molti anni fà ſepellito il Santo in vn ſepolcro di marmo di bello, & antico lauoro, poſto ſopra terra vicino l'altare di*

*re di Santo Stefano, maggiore di quella Chiesa nel corno dell' epistola: Questo altare, & sepolcro era collocato incontro la porta maggiore della Chiesa appresso la porta del Monastero. Nell'anno poi 1512. essendo nell'istessa Chiesa dalla parte orientale accommodata vna Cappella, iui fu trasferito l'altare di Santo Stefano, & insieme con esso il corpo di San RVGGIERO; & all' hora fu collocato sotto l'istesso Altare, come hora si ritroua. La testa si è conseruata fuori del sepolcro, & al presente si vede rinserrata in argento. Questa traslatione fu fatta con licenza del Vescouo Prenestino Cardinal di Santa Chiesa da Senegaglia, chiamato Marco Cardinale di Santa Maria à Trasteuere, che fu Arciuescouo di Trani. Costui da Roma nel sopradetto anno à 27. di Luglio scrisse all' vniuersità di BARLETTA vna lettera, che si conserua nell' Archiuo publico, nella quale fra l' altre cose vi è questo capitolo,*
Della traslatione del corpo di San RVGGIERO nella nuoua Cappella, saremo contenti compiacerui, come scriuiamo al vostro magnifico Gouernatore.

*Con l'occasione di traportare in diuerse parti quelle sante ossa, hà dimostrato Idio per mezo di miracoloso, & soauissimo odore la santità di esse: hà dimostrato parimente la virtù, che hanno communicata al sepolcro, con dare la sanità à cinque fedeli per mezo della poluere della Tomba, & con conceder le gratie, che domandano gli infermi, i quali ricorrono al sacro tumolo, & di là si partono lodando Idio, & il suo Santo. Hora ritrouandosi BARLETTA in possesso di così ricco thesoro, hà voluto auualersi del suo aiuto, & protettione; perciò se l'hà preso per suo particolar Patrono; & come di tale vedesi la Cappella del Santo con le armi publiche; vedesi sotto l'altare il marmo, che copre il corpo con l'istesse armi di rilieuo; vedesi in più antica memoria (quale giudichiamo sia il suo manoscritto vfficio in carta pergamena, conseruato nel sopradetto Monastero di Santo Stefano, che per non hauer principio, nè contenere espresso l'anno, nel qual fu scritto, non dimostra chiaramente la sua antichità) vedesi, dico,*

*si, dico, in più luoghi di quello essere inuocato Patrono, & Protettore di BARLETTA; come può vedersi nell' Antifona al Magnificat, al Matutino, alle Laudi, & nella prima Lettione del Matutino. Da tal patrocinio non hà da dubitar BARLETTA sia deriuato lo scampo di molti mali, & l'acquisto di molti suoi beni; & hà da sperar soccorso ad ogni suo bisogno, se, come il Santo hà adempito, & adempirà perfettamente l'ufficio di Patrono, così i clienti per loro colpa nõ se ne renderanno indegni.*

AVER-

# AVERTIMENTO.

Le scritture, onde è stata cauata la presente Vita, sono le seguenti.

1 L'VFFICIO Antico di San RVGGIERO Manoscritto in pergameno, che si conserua nel Monastero di Monache di Santo Stefano in BARLETTA.

2 Due Indulgenze concesse da Legati Apostolici, cioè da Ludouico Prete Cardinale di San Lorenzo in Damaso, che fù poi Pio II. & da Latino Cardinale de' Santi Giouanni, & Paolo detto Orsino; Sono in pergameno, & si conseruano nell'istesso Monastero.

3 Due scritture autentiche in pergameno, che s'inseriscono parola per parola nella Vita, & si dice doue si conseruino.

4 Vna lettera di Marco Cardinale di Santa Maria in Trasteuere, che fu Arciuescouo di Trani, scritta all' Vniuersità di BARLETTA nel 1512. si conserua nell' Archiuio.

5 L'Vfficio di San Riccardo Patrono di Andria. si conserua nella madre Chiesa di Andria.

6 Vn Breue di Papa Martino Quinto, & altre.

ANNO-

# ANNOTATIONI
## SOPRA LA PRECEDENTE VITA.

## Doue si dà vn' vtile cognitione di molte cose appartenenti allo stato Vescouale,& ad eruditione ecclesiastica.

### ANNOTATIONE PRIMA.
### Della Canonizatione de' Santi; & donde si habbia che San RVGGIERO sia Santo.

ESIDERAREBBE alcun' intelletto curioso forsi intendere, come sia tenuto, & nominato Santo, chi non hà scrittura di Canonizatione, nè si legge fra' Santi raccolti dalla Chiesa Romana nel suo Martirologio. Sappia dunque costui, che, come ben notò il Cardinal Bellarmino,& altri autori,in due modi si è proceduto nelle Canonizationi de' Santi; Primo con Canonizatione particolare, di maniera tale, che solamente in vna Prouincia, ò Diocesi siano stati tenuti, & riueriti per Santi: Secondo con Canonizatione generale, per la quale in tutta la Chiesa siano stati celebrati per Santi.

*Valdens. de Sacra. tit.14 ca. 122.*

La Prima sorte di Canonizatione poteua farsi da particolari Vescoui, come insegna il Valdense eccellente Theologo; & è chiaro per vna Epistola di San Cipriano, doue commanda, che li sia scritto quando morisse alcun Martire, acciò subito potesse honorare la memoria di quello con santi sacrificij, & anno per anno poi celebrarne il trionfo. Leggiamo in Santo Agostino il rito, che si osseruaua; & era, che si daua notitia della morte del Santo Martire à quei tempi, che correuano le persecutioni de' fedeli,da' Vescoui suffraganei al Metropolitano; ilquale dopò d'essersi con essi

*Cypr. lib. 3. epist. 6.*

*Aug. in Breuiculo collat. diei tertiæ. ca. 13.*

essi consultato, & fatta discussione della fede, & carità del martirizato, vnitamente l'approuauano, & dichiarauano Santo. Ragionasi solo de' Martiri, perciòche di questi è stata solita celebrar feste Santa Chiesa fin dal suo principio: non così de' Santi Confessori; Anzi molti anni dopò la fondatione della Religione Christiana, al tempo di Bonifatio Quarto, che fu negli anni del Signore 608. non si sapeua essere stato generalmente assegnato giorno festiuo a' Santi Confessori: che per ciò consecrando questo Pontefice il Pantheon in Roma in honore della gloriosissima Vergine, & di tutti i Santi, l'intitulò, *Sancta Maria ad Martyres*, senza far mētione de' Confessori. L'istessa ragione apporta Innocenzo Terzo sommo Pontefice, perche nel Canone della Messa non si pongono i Confessori, ò Vergini non Martiri, ma solamente Martiri così huomini, come donne, & fù anco notato da santo Agostino; perche il Canone fù composto in tempo, quando non si faceua à santi Confessori publica festa nella Chiesa. Egli è ben vero, che poi negli anni 800. quando fu celebrato sotto Carlo Magno il Concilio Mogontino, nel canone trentesimo sesto ritrouasi nel Catalogo de' giorni festiui la solennità di San Martino, & San Remigio Confessori: dal che raccogliamo, che prima di questo tempo cominciasse à celebrarsi la memoria de' Santi Confessori.

*Innoc. de myst. Miss. lib. 3. c. 10.*

*Aug. de Sāct. Virgin. c. 45.*

Molte centinaia d'anni prima fu Vescouo di Cartagine San Cipriano, cioè ne gli anni del Signore 250. & perciò solo tratta de' Martiri in quella Epistola; & di questi solamente si scriuono douer farsi all'hora da' Vescoui discussioni, & approuationi. Non è però da negarsi, che alquanto dopò si facesse l'istesso circa i Santi Confessori; perche sappiamo, che molti Santi sono honorati in alcune Prouincie, & affatto sconosciuti in altre. Nel Concilio Fiorentino nella Sessione settima dicono i Latini, che Simeone Metafraste, che fu circa gli anni del Signore 1200. secondo Genebrardo nel lib. 4. della Cronologia, è riuerito come Santo nelle Chiese Greche, del quale appresso noi nulla memoria si fa. Dalle cose dette possiamo conchiudere, che con questa sorte di Canonizatione sia stato honorato, & si honori in questi paesi della Puglia San RVGGIERO. Auertiscasi bene, che quanto in ciò anticamente fu lecito, hora non si permette; poiche Alessandro Terzo, & dopò lui Innocenzo Terzo Sommi Pontefici, han prohibito per l'auenire si cominci à dare l'honore di Santo à chiunque sia senza l'approuatione del Romano Pontefice; come si può vedere nel Capitolo primo, & secondo *de Reliquijs, et Sanctorum veneratione.*

La

La seconda sorte di Canonizatione è quando in tutta la Chiesa si riuerisce alcuno per Santo. & questa non ad altro de' Vescoui, ma solo al Vicario di Christo, & successore di San Pietro appartiene. Vi è di ciò determinatione nelli sacri Canoni: & la ragione lo vuole; essendo, che tocca à colui proporre à tutti i fedeli quel, che si hà da credere, & operare circa la nostra Santa Religione, il quale presiede à tutta la Chiesa. Molti Sãti però sono dalla Chiesa vniuersale riueriti, i quali non sono stati canonizati da alcun sommo Pontefice; per lo che dice il Cardinale Bellarmino, che, se egli non fa errore, il primo Papa, di cui si legga hauer canonizati Santi, giudica sia stato Leone Terzo, che fu ne gli anni del Signore 804. Costui ad instanza di Carlo Magno canonizò Santo Suiberto. forsi auanti di questa sono state fatte altre Canonizationi, delle quali egli non hà notitia alcuna. Dopò Leone, Innocenzo Secondo canonizò Santo Vgone Vescouo Grationopolitano. Appresso, Alessandro Terzo canonizò San Bernardo; dal qual tempo quanti Santi habbiamo sono stati canonizati da' Sommi Pontefici. Ma i Santi più antichi delli sopradetti Papi, sono stati dalla Chiesa vniuersale honorati non tanto per legge ò decreto alcuno, quanto per consuetudine: & come le altre consuetudini hanno forza di legge per tacito consenso del Prencipe, & senza di esso nullo vigore hanno, conforme alla dottrina di San Thomaso, così la veneratione di alcun Santo generalmente introdotta per consuetudine delle Chiese, hà luogo per tacita, ò espressa approuatione del Sommo Prencipe ecclesiastico. Fra questi antichi Santi per consuetudine riueriti, senza dubbio si può numerare San RVGGIERO; il quale fu in tempo, che non si era dato principio alle solenni Canonizationi, cioè circa gli anni del Signore, 500. Da quel che si è detto si caua, che, ò per particolare, ò per generale Canonizatione la Chiesa hà potuto dichiarare il suo giuditio intorno à questo Santo. Ma che veramente l'habbia dichiarato per tale, si proua dagli effetti, cioè da gli honori soliti darsi à canonizati, che tutti sono dati à San RVGGIERO.

*C. Audiuimus. & C. cum ex eo. De rel. & ven. Sanct.*

*C. Venerabili, de test. & attest.*

*Lib. 1. de Sãct. beat. c. 8.*

*Sur. in Suibert. c. 9. tom. 2.*

*Sur. to. 2. in Epist. Innoc. ad Prior. Carthus.*

*Vit. Sãct. Bern in fin.*

*1. 2. q. 97. art. 3.*

Sette qualità di honori vediamo attribuirsi a' canonizati. Primieramente questi publicamente sono tenuti, & chiamati Santi. Secondo nelle publiche orationi sono inuocati. Terzo in memoria di essi si consacrano à Dio Tempij, & altari. Quarto in loro honore si offerisce à Dio il santo Sacrificio della Messa, & il diuino vfficio. Quinto lor si celebrano giorni festiui. Sesto si dipingono le loro Imagini con vn certo lume, in segno della gloria, che godono in

no in Cielo, & publicamente nelle Chiese si riueriscono. Settimo si conseruano le loro Reliquie in pretiosi vasi, & publicamente si honorano. Niuna di queste prerogatiue hà mancata al nostro San RVGGIERO.

Egli primieramente non solo dalla gente commune è stato sempre tenuto, & chiamato Santo, ma anco dal Pastore vniuersale Innocenzo Quinto, che fu negli anni del Signore 1276. li è stato dato nome di Beato; come si vede in publica scrittura di carta pergamena conseruata nella Chiesa Arciuescouale di Nazarette di BARLETTA: & nell'istesso tempo così chiamato dal Vescouo, & Clero della Città di Canne in altra publica scrittura di carta pergamena conseruata in Santa Maria di BARLETTA, Chiesa maggiore. Nell'anno poi 1459. sotto il Ponteficato di Pio Secondo, il quale inuiò in varie parti della Christianità Legati Apostolici per inuitare i Prencipi, & popoli alla guerra contra Turchi, si ritrouarono fra questi in BARLETTA due Cardinali Legati à latere, Ludouico prete Cardinale di San Lorenzo in Damaso, Patriarcha di Aquilea, Camerario del Papa; Latino Cardinale de' Santi Giouanni, & Paolo, detto volgarmente Orsino, il quale fu Arciuescouo di Bari, & insieme Vescouo Albanense. Questi concedendo alla Chiesa di Santo Stefano, doue giace il Corpo di San RVGGIERO, alcune Indulgenze, fanno mentione di esso, con darli nome di Beato, & di Santo Vescouo, & Confessoro; si conseruano li due Breui dell' Indulgenze in carta pergamena nel Monastero di Santo Stefano di donne Monache in BARLETTA. Nel 1495. il Rè Carlo Ottauo Rè di Francia, hauendo in questo tempo ottenuto il Regno di Napoli, fra quello spatio di sei mesi, che egli si mantenne in possesso del Regno, fece concessione d'vna certa limosina al sopradetto Monastero per diuotione di San RVGGIERO; acciò per la pouertà del luogo il seruitio del Santo (come egli dice) non fusse impedito: il priuilegio in carta pergamena di questa concessione si conserua nell'istesso Monastero. Francesco del Baucio Duca d'Andria, mentre di propria mano scriue l'inuentione del Corpo di San Riccardo Patrono della sua Città nell' anno 1451. fa mentione di San RVGGIERO Vescouo di Canne, & lo chiama Beato. nella Chiesa Madre d'Andria stà riposta questa historia. Mi pare, che bastino questi Testimonij à prouare il concetto, & nominata di Santo, che hà hauuto molti anni fa, & in diuersi tempi San RVGGIERO.

*Platin in Pio II.*

Passiamo hora alla Seconda sorte di honori soliti concedersi à Santi

Santi; & in vna parola diciamo, che San RVGGIERO nelle publiche preci come Santo sia stato solito inuocarsi; il che chiaramente dalla proua de' seguenti capi si caua.

Terzo à San RVGGIERO è stata eretta Chiesa anticamente in BARLETTA sotto il suo nome, & fu ne gli anni del Sign. 1361. edificata, & dotata dal Signor Giacomo della Marra nel luogo, che hora si chiama *La piazzetta*, doue la nobile famiglia della Marra habitaua: Vi si celebrauano in honor del Santo i diuini vfficij; & volse il Fondatore fusse ius patronato di sua casa: il quale sempre dal tempo della fondatione sino al presente, che solamente conserua il solo dello antico edificio, & però trasferito nella Chiesa Madre, è stato da mano in mano conferito, come si vede nella serie delle Bolle conseruate da gli heredi del Fondatore. E costume antico del Clero di BARLETTA nelle processioni delle Rogationi recitare auanti ciascuna Chiesa, per doue passa, la Colletta propria del Santo; per lo che tiene la Chiesa Madre vn libro particolare, & questo è antico manoscritto in carta pergamena, doue conforme all' ordine delle Chiese, collocate per le strade della Città, si leggono le loro Orationi: Leggesi fra le altre quella di San RVGGIERO *de communi Confessoris Pontificis*; & in questo tempo ancora auanti al sito doue fu la Chiesa deuotamente si dice. Hora non sappiamo di certo, che vi sia Altare consecrato in suo honore. può bene stare, che quello sia, sotto del quale stà sepolto, che è il maggiore della Chiesa di Santo Stefano, del che sin' hora non ritrouiamo memoria alcuna.

Quarto leggiamo in antico Manoscritto di carta pergamena conseruato nel sopradetto Monastero di Santo Stefano, la propria Messa di San Ruggiero, & tutte le Hore Canoniche, come Inuitatorio, Hinni, Antifone, Lettioni, Responsorij, & Orationi proprie composte da particelle della sua Vita in rima, come si veggono altri antichi vfficij; & tutto ciò vn tempo fà è stato in vso; se bene hora così la Messa, come il diuino vfficio si dice *de communi Confessoris Pontificis*. Nelli suffragij de' Santi quando fra l'anno si fà commemoratione del Patrono, dicesi pure al presente in BARLETTA da alcune Chiese l' Oratione propria di San RVGGIERO; le altre si seruono della commune; & conforme alla diuotione de' Sacerdoti è stato, & è alle volte inuocato questo Santo nell'oratione *A cunctis* nel santo Sacrificio della Messa, che è publica inuocatione, & honore, che à veri Santi si concede.

Quinto à San RVGGIERO si celebrano in BARLETTA ogni anno due giorni festiui, cioè l'vno à trenta di Decembre per il

F 2 suo

suo felice passaggio al Cielo, il quale come in questo giorno occorresse altra notitia non habbiamo, che di traditione. L'altro nella seconda Domenica dopò quella di Pasqua per la Traslatione del suo Santo Corpo ò da Canne à BARLETTA, ò dall' antico al nuouo sepolcro, come si dice nell'historia della Vita. Ma in che modo auenisse à questo giorno, altra cognitione non si hà, che l'esser solito così celebrarsi. Il non hauere altro lume, che di consuetudine, ci fà stare dubbiosi dell'vna, & dell'altra Traslatione; perciò che per la seconda si diede licenza si potesse fare à 27. di Luglio del 1512. dopò il qual giorno bisognaua aspettare quasi vn'anno per arriuare alla seconda Domenica dopo Pasqua. la prima Traslatione nō sappiamo se fusse anticamente solennizata, non facendosi mentione di essa in alcuna scrittura di quelle, che ragionano della festa natalitia di San RVGGIERO; la cui institutione non è moderna, poiche si legge come già fatta nella sopranominata scrittura della fondatione di sua Chiesa nell'anno 1361. & nelle due Indulgenze de' Legati Apostolici di sopra addotte dell'anno 1459.

Sesto si honora la sua Imagine nell'altare maggiore della Chiesa di Santo Stefano, dipinta in vn bel quadro vnitamente con quella del Protomartire, di San Benedetto, & di Santa Scolastica, come vniti sono nella gloria del Cielo.

Settimo il suo Corpo si conserua, come gli altri Santi, sotto l'Altare, doue ordinariamente si celebra. È stato costume antichissimo assegnare questo luogo per propria sepoltura de' Santi: così lo referiscono alcuni Espositori sopra quelle parole di San Giouanni nell'Apocalissi al capo 6. *Vidi sub altare animas interfectorum*: dal che hà hauuta origine quella bella cerimonia della Chiesa nelle consecrationi de gli altari, di collocare in essi, come in sepolcri, reliquie de Santi: di questa consuetudine scriue San Girolamo *aduersus Vigilantium*. Fù parimente antico rito di canonizare i Santi: nè altro era in vso in quelli antichi tempi di questo, di concedere la sede Apostolica alle domande di Canonizationi, che sopra i corpi si edificassero altari; como lo scriue Pier Damiani nella Vita di San Romoaldo, & ne fà mentione il Cardinal Baronio nel tomo Vndecimo de' suoi Annali. L'istesso Pier Damiani nell'Epistola *ad Henricum Archiepiscopum Rauennatem*, riferisce d'altri Santi, che nel sopradetto anno vissero, esser loro stati eretti altari sopra i loro corpi, & iui celebrarsi il santo Sacrificio della Messa in segno di Canonizatione: Et pur questa prerogatiua vediamo

*Riber. & alij in Apoc. 6.*

*Cap. 79. apud Sur. Ann. do. 1027. sub Ioann. 20 Papa. C. 29. to. 3. Bibliot. San. Patr.*

mo hoggi di concessa al corpo del Beato RVGGIERO; il cui santo capo rinserrato in argento si espone al Popolo nelle sue festiuità, acciò sia con debito honore riuerito: Si porta solennemente sotto baldachino in processione per la Città, & si li canta l'Hinno de' Confessori Pontefici. Nella Chiesa madre d' Andria fra le molte, & belle reliquie, delle quali è ricca, vedesi in vaso d'argento con cristallo conseruato honorare vn pezzo d'osso di questo benedetto Santo. Se dunque concorrono in San RVGGIERO non vno, ò due, ma vnitamente tutti gli honori attribuiti a' Santi dalla Chiesa militante, non dobbiamo dubitar punto, che ancorche niente si troui della sua Canonizatione, debba nel numero de gli altri Santi esser tenuto, & honorato.

Parmi à questo proposito raccontare quel che auuenne à Francesco del Baucio Duca d'Andria pijssimo, & deuotissimo, nel tempo che si ritrouò in quella Città il corpo di San Riccardo Vescouo, & Confessoro. Egli stesso scriue l' historia ne gli anni del Signore 1451. doue narra d'hauer gli anni à dietro mãdato al Sommo Pontefice Eugenio, che fù il Quarto di questo nome, persona, che li portasse vn Calendario antico ritrouato dentro vna cassa, nel quale si faceua mentione di San Riccardo, & vn foglio di vn Messale antico, doue era l' Oratione propria, la Secreta, & Post communione di San Riccardo; il resto della carta era guasto per l'antichità; parte anco de' miracoli, & testimonij autenticati in istromento, & per fama publica. Tutto ciò hauendo veduto, & vdito il Pontefice, non li parue altro far si douesse; se non per accrescer la diuotione de' fedeli, concedere alcune Indulgenze alla festiuità del ritrouato patrono di Andria. Mandò la seconda volta il buon Duca vn'altro, il quale oltra le predette cose portasse alcuni antichi Breuiarij ritrouati nelle conuicine Città, nelli quali erano designati giorni festiui à San Riccardo; portasse anco il testimonio de'Preti, i quali affermauano hauer letto la sua Vita. All'hora il Papa diede commissione del negotio al Cardinale Prenestino, volgarmente chiamato Cardinale Tarentino. Costui scrisse al Duca, che à lui pareua non douesse cercarsi Canonizatione del Santo; soggiungendo, che se alcuno li chiedesse la Canonizatione di San Cataldo Arciuescouo di Taranto, non glie la potrebbe mostrare; volendo dire, che non per questo si hà da lasciare di honorarlo come Santo; & tanto più trouandosi de' Santi antichi prima, che dalla Chiesa si vsassero, come si è detto, le solennità delle Canonizationi presenti. Questo fatto risponderebbe à pieno à chi

no à chi cercaſſe Canonizatione di San RVGGIERO: poiche di lui ritrouiamo antica Meſſa, & Vfficio, nel quale vi è regiſtrata la Vita, & miracoli, compendioſamente però: ritrouiamo Indulgenze concesse da' Legati Apoſtolici per honor ſuo; ritrouiamo giorni feſtiui aſſegnatili; ritrouiamo il giuditio della ſantità ſua, dato da principaliſſimi teſtimonij: Onde pare, che camini di pari il fatto di San RVGGIERO con quello di San Riccardo ſuo coetaneo, & compagno: & parimente del noſtro Santo ſarebbe ſtato detto da quel Cardinale, che non biſogna cercar Canonizatione.

Li và anco di pari in queſto, che nè dell'vno, nè dell' altro ſi fà mentione alcuna nel Martirologio Romano; & pur ciò non è neceſſario per eſſer tenuti, & chiamati Santi; perciò che quella raccolta de' Santi non è tale, che eſcluda ogni altro non regiſtrato in eſſa; auuenga che Papa Gregorio XIII. in vna Bolla, che và ſtampata col Martirologio, cōmandando, che di queſto ſi ſeruano tutti, ſoggiunge, *Si quos alios habuerint Sanctos, in ſuis Eccleſiis, aut locis celebrari ſolitos, ſeparatim deſcriptos habeant, eumq. illis locum, atque ordinem tribuant, qui regulis hic deſcriptis traditur.* Ecco, che ordina ſiano letti fra i Santi iui raccolti nel ſuo ordine, & luogo quelli, che in particolari Chieſe ſi honorano. Si è oſſeruato, & ſi oſſerua nella Chieſa di BARLETTA leggerſi San RVGGIERO nelli ſuoi giorni feſtiui fra i Santi del Martirologio correnti. Tra le regole, che dà l' iſteſſo Martirologio, queſta è vna, che nel fine di ciaſcun giorno ſi dica, *Et alibi aliorum plurimorum Sanctorum Martyrum, & Confeſſorum, atque Sanctarum Virginum*; la qual clauſula è antichiſſima, leggendoſi in vno aſſai vecchio Martirologio manoſcritto di carta pergamena, che ſi conſerua nella Badia di Santa Maria à Pulzano nel Monte Gargano: ſotto le parole di queſta clauſula viene à leggerſi per tutte le Chieſe implicitamente la memoria di San RVGGIERO, e di qualſiuoglia Santo particolare alle ſue feſtiuità.

## ANNOTATIONE SECONDA.
### Della Città di Canne, & Pietra, onde hebbe origine San RVGGIERO.

L'ESSERE originato San RVGGIERO dall' antica Città Canne, ò dalla contrada chiamata Pietra, ambedue luoghi già deſtrutti, ci dà occaſione di cercare doue, & quali elleno ſtate fuſſero.

fussero. Canne, come dicemmo nell'Epistola al Lettore, fu anticamẽte vn picciol luoghetto presso il fiume Ofanto, in latino *Aufidus*; ma di molto nome per la grande strage di quarãta quattro mila, & più Romani vccisi dall'essercito d'Annibale Carthaginese, assai celebrata da scrittori antichi, Polibio al libro terzo nel fine, Liuio al ventesimo secondo, & altri: & fu tanta, che (come scriue Orosio al quarto, Eutropio nel Compendio al terzo, S. Agostino della Città di Dio pure al terzo, al capo 19.) Annibale mandò à Carthaginesi tre moggi d'anella d'oro cauate dalle dita de' Romani vccisi: acciò da questo s'intendesse quanto grande esser douea il numero de' morti; poiche non tutti i soldati portauano anella, ma solo i principali, & nobili. Fù poi Canne Città di qualche consideratione: la qual pure, come altre molte, venne à fine, & di lei solo alcune poche ruine hora si veggono. Frà Leandro Alberti nella descrittione d'Italia confonde Canne con Canosa, ò Canusio, così dicendo. *Appresso il fiume Ofanto appaiono i vestigij della rouinata Canne, ò vero Canosa, doue era edificata la Città con la Chiesa Cathedrale posta nella bella pianura, & dall' antichi detta* Canusium, *& massimamente da Liuio, & da Appiano Alessandrino nel primo, & quinto libro, dalla quale acquistò il fiume Aufido (hora l'Ofanto) il nome di* Canne. *questo è quel luogo tanto famoso, & dall' Historie, & Poeti tanto nominato per la gran rotta, che diede Annibale à Romani, come dimostra Liuio nel 22. libro, Plutarco nella vita d' Annibale, & di Scipione, & Silio Italico nel 9. lib. con molti altri Scrittori. In questo tempo della strage era Canne vna contrada, oue fuggirono quelli, che sopravanzarono dall' essercito Romano, & furono con grande humanità riceuuti, & ben trattati da Canosini. Nomina anco Tolomeo questo luogo* Canusium: *ne fà memoria Martiale, & Plinio ragionando del porporisso di Canusio nel 6. capo del 34. libro. ne fà memoria di Canusio Pomponio Mela nel 2. libro.* fin quà sono parole di Leandro Alberti. Non mi piace, che in questa descrittione si confonda Canne con Canusio; perche se ben Tolomeo nel lib. 3. della Geografia dica, *Canusium, Cannæ, vbi Romani ab Annibale deleti*; tuttauia (come ben nota Abramo Ortelio nel Thesoro Geografico Verbo, *Canusium*,) Liuio, Strabone, Plinio, & Plutarco fanno mentione dell'vno, & dell'altro luogo come distinti; & Procopio scriue, che Canusio è distante da Canne 25. stadij, che sono poco più di tre miglia: & al presente così separate si veggono le ruine di Canne da Canusio, presso la riua del fiume Ofanto; il quale

il quale è stato chiamato Canne da alcuni, & particolarmente da Leandro per conto dell'antica Canne alle sue sponde situata.

Di Pietra non vi è rimasto qualche vestigio, & si conserua il nome nel lido del mare, lontano dalla foce dell' Ofanto miglia otto verso l'Occidente. quì si veggono alcune ruine couerte dalle onde marine à tempo di buonaccia, ò quando il reflusso le scuopre; Doue anco è edificata vna Torre di guardia presso al pantano dell'antica distrutta Salpi, Città pur ella in quei tempi nominata, le cui ruine hoggi si veggono.

## ANNOTATIONE TERZA.
### Del tempo in chę fiorì San RVGGIERO.

DICESI San RVGGIERO essere fiorito ne gli anni del Signore 500. non perche prima non fosse stato di qualche conto, & stima; poiche bisognaua fusse già Vescouo, & di celebre santità di vita nel 493. quando, secondo il Cardinal Baronio nelli suoi Annali, occorse l' Apparitione, & circa l' istesso tempo la Dedicatione della Chiesa di San Michele Archangelo sul monte Gargano; conciosia che trouiamo, che egli fu vno di quei Santi Vescoui, i quali andarono per interuenire alla consecratione, & dedicatione di quel santo luogo. Ma fassi mentione dell' anno 500. come termine di secolo, nel quale fiorì: ò pure perche il fiorire hà latitudine di più anni, nè si ristringe ad vn'anno solo. Ma se questa Apparitione dell'Archangelo fusse successa nell' anno del Signore 536. come si legge in vno antico Manoscritto, che riferisce hauere nella sua libraria l' istesso Cardinal Baronio nelle Notationi sopra al Martirologio ad otto di Maggio, bisognarebbe intendere il fiorire per essere, & nascere; percioche se nel 500. nacque, al tempo di questa Apparitione sarebbe stato di 36. anni, età di esser già stato fatto Vescouo. Ma perche gli Scrittori conuengono esser successa tale Apparitione sotto il Ponteficato di Gelasio Primo, il quale fu creato Papa nel 492. & visse nel Papato solo anni cinque non finiti, morendo nel 496. perciò megliore è la già detta esplicatione di prima.

ANNO.

# ANNOTATIONE QVARTA.

## Si discorre di quanta lode sia viuer bene fra cattiui.

E LODATO il Santo, perche in età giouenile in mezo di costumi peruersi de' Cannesi, andaua crescendo in santità, & virtù. Et certo gran lode fu di questo Santo: perche se Isaia huomo santissimo dopò quella vision di Dio s'accorse di hauer le labbra macchiate, per habitar fra gente, che macchiate le haueua, *Vir pollutus labijs ego sum, & in medio populi polluta labia habentis ego habito*; dalle quali parole la Glossa inferisce esser cosa nociua viuere con peccatori, & apporta il detto del Sauio, *Qui tetigerit picem inquinabitur ab ea, & qui communicauerit superbo induet superbiam*; & Origene anco nell' homilia decima sopra il Leuitico, & Lirano in questo luogo giudicano, che il santo Profeta per tale occasione riconosca in se qualche peccato; non hauemo noi à dire, che grande fusse la virtù, & santità di San RVGGIERO, mentre fra scelerati peccatori virtuosamente, & santamente viueua? A questo proposito ben notò San Gregorio sul bel principio di Giob, che come non è gran lode esser buono in compagnia de' buoni; così degna cosa sia, & di sõma lode l'esser buono fra cattiui; Et se assai colpeuole è in mezo de'buoni non esser buono, sarà senda dubbio di grandissimo encomio l' esser buono anco tra mali. perciò volendo la santa scrittura lodare la perfetta vita di Giob, prima descrisse il luogo doue habitaua, *Erat vir in terra Hus nomine Iob*, in terra de' Gentili, colmi di molte sceleraggini, che sotto nome di dragoni, & struzzi, sotto i quali è solita dipingere la mala vita de gli huomini la santa Scrittura, nominati sono dall' istesso Giob, *Frater fui draconum, & socius struthionum*. Il Prencipe de gli Apostoli San Pietro per questo capo lodò Loth, dicendo, *Et iustum Loth oppressum à nefandorum iniusta conuersatione eripuit; aspectu enim & auditu iustus erat, habitans apud eos, qui de die in diem animam iusti iniquis operibus cruciabant*: perche egli vedendo, & vdendo le cattiue opere de' Sodomiti, non fu tirato dall'essempio loro; ma cruciauasi delle iniquità loro, come huomo giusto, & santo. San Paolo con questo titolo lodò i suoi discepoli, *In medio nationis praua, & peruersa, inter quos lucetis, sicut luminaria in mundo*. Di questo fù lodata la Chiesa di Pergamo; *Scio vbi habitas, vbi sedes est Sathana, & tenes nomen*

*Isai.6.* *Eccl.13.* *Iob. 1.* *Iob. 30.* *2.Petr.2.* *Philip. 2.* *Apoc. 2.*

*meum, & non negasti fidem meam*. La Chiesa militante per ciò è lodata dal suo sposo con quelle parole, *Sicut lilium inter spinas, sic amica mea inter filias*. Tutto ciò è di San Gregorio. il quale replica l'istesso nell'homelia 10. del lib. 1. sopra Ezechiele, sopra quelle parole. *Increduli, & subuersores sunt tecum, cum scorpionibus habitas*: doue dice, che non è perfettamente buono, chi non è buono con li mali; & che solo si concede à gli huomini di molta perfettione il non fuggire le prattiche de' peruersi; perciò che molte volte lor tirano alla virtù, & essi non sono al vitio tirati. Replica l'istesso nell' homilia 38. sopra gli Euangelij, & nel libro nono del Registro al capo 39. & in altri luoghi.

Cant. 2.

Origene esplicando quelle prime parole del libro di Giob, apporta altri essempi di huomini santi fra scelerati; di Abel con Caino, di Noè frà li Giganti peruersi, di Melchisedech in mezo de gli empij Cananei, di Abramo fra Chaldei idolatri. L'istesso Origene in senso mistico intende quelle parole del c. 16. dell' Essodo, *Filij autem Israel ambulauerunt per siccum in medio mari*, dicendo, che'l figliuolo d'Israel, cioè l'huomo giusto, in mezo di gente peruersa camina al secco senza bagnarsi nella peruersità di costumi; ma l'Egittio, che seguì Faraone, cioè il dedito alle cose del mondo, è sommerso dalle onde de i vitij.

In Iob. 1. Lib. 1.

Homil 6.

San Basilio sopra quelle parole del Salmo 28. *Vox domini praeparantis ceruos*, rassomiglia l'huomo perfetto al ceruo; il quale non può essere offeso da venenosi serpenti, anzi il deuorar le vipere li serue per rimedio, & purga. *Tutti gli animali venenosi*, dice egli, *nella sacra scrittura significano l'opre inique, & vitiose; in mezo delle quali non viene offeso l'huomo perfetto, anzi li seruono per motiuo di maggior perfettione. il ceruo col fiato tira fuor dalle cauerne i serpenti; & l'huomo santo con le sue persuasioni toglie dall' anima de' prossimi il peccato. finalmente è tanto spiaceuole à venenosi animali l'odore del Ceruo, che al fumo del corno ceruino brugiato tutti fuggono; così all'aspetto d'un infiammato petto di Dio le cattiue conuersationi si ritirano.*

Homil. 5.

San Girolamo esplicando quelle parole del capo 22. delli Prouerbij, *Noli esse amicus homini iracundo, neque ambules cum viro furioso, ne forte discas semitas eius, & sumas scandalum animae tuae*, dice quel che pure habbiamo letto in San Gregorio, che solo gli huomini perfetti non deuono fuggir le male conuersationi; perche tirar le sogliono alla virtù, & essi non pericolano di essere tirati al vitio. Il simile scriue sopra il capo quinto di Osea, con l'occa-

Lib. 2.

Lib. 1.

sione di essersi il Profeta per ordine diuino congiunto con vna meretrice; perche non perdè egli la pudicitia, anzi la communicò alla donna.

San Bernardo circa quelle parole della Cantica, *Sicut lilium inter spinas, sic amica mea inter filias*, asserisce non esser mediocre titolo di virtù viuer bene fra cattiui, & fra scelerati ritener l'innocenza. così lo dimostra la similitudine del giglio fra le spine non offeso da quelle, ma che più presto dà bellezza, & ornamento à quelle.

*In Cant. Serm.48.*

Hugone Cardinale à punto di tal'anima intende le sopradette parole, così scriuendo; *L'anima fra le punture delle concupiscenze carnali intiera, frà le pungenti sollecitudini illesa, fra li maligni buona, fra li discordi pacifica, che altro è, che vn giglio fra le spine?*

*In Cãt.2.*

Varie parabole à questo proposito và raccogliendo Santo Agostino dall'Euangelio: cioè della zizania, la quale non pregiudica al grano, che in mezo di lei cresce, & si matura: della paglia, che non pregiudica all'istesso grano, col quale stà congiunta; de' capretti, che non pregiudicano alle pecorelle, che in loro compagnia viuono: de' cattiui pesci, che non pregiudicano alli buoni dentro vn'istessa rete presi, & tirati al lido.

*Lib. contr. Donatist. post collat. per totum.*

E per ogni modo stile della sacra scrittura in lodare vn' huomo perfetto descriuere i contrarij costumi, fra' quali visse, acciò rilucano meglio tra se gli opposti, come si è detto di Giob, & altri: & leggesi del buon Tobia padre, che essendo il più giouane nella tribu di Neftali fra gente idolatra non contrasse macchia d'impietà, *Cum esset iunior omnibus in tribu Nephthalim, nihil tamen puerile gessit in opere: denique cum irent omnes ad vitulos aureos, quos Ieroboam fecerat Rex Israel, hic solus fugiebat consortia omniũ, & pergebat in Hierusalem ad templum* Domini. & poi condotto per volere diuino prigione à Niniue Citta sceleratissima, doue gli Israeliti preuaricarono nell'osseruanza della legge, egli sempre si mantenne nel seruitio di Dio, *Cum per captiuitatem deuenisset cum vxore sua, & filio in* Ciuitatem Niniuem, *cum omni tribu sua, cum omnes ederent ex cibis gentilium, iste custodiuit animam suã, & nunquam contaminatus est in escis eorum.*

*Tob. 1.*

Leggesi anco del santo vecchio Simeone nell'Euãgelio quel modo di parlare, *Ecce homo erat in Hierusalem,* che vuol dire lo stato di quella misera Città, che à quel tempo era molto piena di vitij, & peccati; doue il Rè era tiranno, i consiglieri adulatori, il

*Luc. 2.*

sommo Sacerdotio vendibile, gli Scribi, & Farisei ambitiosi, il popolo carnale, & dal capo a' piedi (come profetò Isaia) non era in tutta quella Republica parte sana; in questo luogo si ritrouò vn' huomo giusto, & timorato di Dio, pieno di spirito diuino chiamato Simeone. Dunque per ritornare al nostro San RVGGIERO appartiene à sua grandissima lode l' hauer conuersato santissimamente fra gente cattiua.

*Isa. 1.*

## ANNOTATIONE QVINTA.

### Si discorre di quanta lode sia il viuer santamente in età giouenile.

QVEL che accresce sommamente la gloria di questo Santo è, che in tal' occasioni si sia portato bene nell'età giouenile, mentre era di anni 18. nel primo fiore della sua vita, tempo assai pericoloso di naufragij, come l' esperienza dimostra, l'autorità, & la ragione.

L'esperienza non hà bisogno d' altri testimonij, che di noi stessi, & di quei, che con gli occhi nostri vediamo, & con l' orecchie pur troppo spesso vdiamo. Potrebbe con tutto ciò apportarsi l'essempio di vn solo, che valerebbe pertutti, cioè di Agostino, specchio di santità, lume di dottrina: che pur troppo humilmente racconta, & amaramente piange nel Libro secódo delle sue Confessioni dal principio per molti capi gli anni della giouentù sua malamente menati, come età di varie sue cadute: & và depingẽdo al viuo quel, che si prattica anco al presente in così pericolosa, & licentiosa età. Ma perche i suoi libri sono in mano di tutti, à quelli rimetterò il Lettore.

*In Thyes.*

L'autorità sia di Seneca Poeta, il quale di tali disse, *Peiora iuuenes facile præcepta audiunt*; che facilmente i giouani si attaccano al peggio. Santo Ambrosio dice, che l'adolescentia stà vicina alle cadute; & soggiunge la ragione, perche è età infiammata da varij desiderij. Nè solo è pericolosa di cadere, ma pare che bene spesso già quasi caduta si contempli da Sauij. Plutarco ragionando de' suoi precipitij dice, *I peccati de' giouani sono grandi, sono atroci; l' insatiabilità del ventre, i furti delle facoltà paterne, i giuochi, i conuiti, l'imbriachezze, i dishonesti amori, & gli adulterij*. perciò ordina in quel libro del ben formare i figliuoli, che cõ accurate ragioni si leghino gli empiti giouenili, & si raffrenino.

*Lib. 1. de vid.*

*Lib. de liber. instit.*

La

La ragione di così sdruccioloso passo di vita è, non solo quel che dice Santo Ambrosio, che col calor del corpo, & boglimento del sangue s'infiamma l'ira, arde la cupidigia, si gonfia la superbia, s'accende la golosità: ma ancora perche tutte le passioni dell' animo in se stesse sono viuaci, & in continua perturbatione: doue si appoggia, à giuditio d'Aristotele, il brutto amore, & il brutto piacere. Aggiungete, che al giouane manca la prudenza, la quale richiede esperienza, & questa, lunghezza di tempo, come l'istesso Filosofo affermò nel sesto dell' Etica; & nel secondo della Rettorica inferisce, che per ciò li giouani, quantunque non siano di maligni, sono però di facili, & mutabili costumi, non hauendo prouati i mali. Così è, scriue Marco Tullio, propria della giouentù la temerità, come della vecchiaia la prudenza; dunque da temerario principio altro, che pericoli di cadute seguir non possono. La temerità è sorella dell' ignoranza, & perciò questa anco risiede nel giouane, & da lei scaturiscono, quasi da fonte, i vitij giouenili. Per tal rispetto pregando da Dio l' obliuione di simili pecati il Santo Profeta disse, *Delicta iuuentutis meæ, & ignorantias meas ne memineris*: quasi sinonimi alli delitti giouenili soggiunge l'ignoranze, essendo cagione di quelli. Di più propria cosa è di questa età l'instabilità nelli suoi affari, che pur si deriua dalle già dette ragioni: & come il dare allo scopo si fà per vna via, & l'errare per molte, così il caminare il giouane per varij sentieri arguisce errore: & se del mal saettante non si può sapere qual via habbia à tenere, se la destra, ò finistra, se di sopra, ò di sotto; parimente gli andamenti del giouane difficili sono ad indouinarsi: lo disse il Sauio, *Tria sunt difficilia mihi, & quartum penitus ignoro, viam Aquilæ in Cælo, viam colubri super petram, viam nauis in medio mari, & viam viri in adolescentia*: paragona la via del giouane, cioè il modo di viuere, alla via de gli vccelli nell' aere, de' quali è regina l'Aquila, alla via del serpente sopra la pietra, & alla via della naue nel mare, vie tutte oblique, & torte, difficili à ritrouarsi per non restare vestigio alcuno: così difficilmente s' intende il procedere del giouane, torcendosi in tutte l' hore in diuerse parti, nè sà doue vada, & donde sia partito. Et molto bene s'assomiglia à via torta nell'aere, nella terra, & nell'acqua; perciò che hora si ritroua vagando nell' appetito della gloria mondana, hora nella cupidigia delle cose terrene, hora nel desiderio de' dishonesti piaceri; & perciò ragioneuolmente conchiuse il Sauio, *Quartum penitus ignoro*. Tutte le sopradette ragioni, & alcun'al-

tra

8. Eth. c. 6

De Senect.

Psal. 24.

Prou. 30.

tra di più, raccolse insieme elegantemente Santo Ambrogio nel libro primo *de interpellatione Iob. cap. 7.* dimostrando fra l'etadi dell' huomo sola l'adolescentia hauer molte spinte di cadute: *La pueritia*, dice egli, *hà l'innocenza, la vecchiaia la prudenza, anco la giouentù tempo vicino all'adolescentia hà mira al buon nome, & hà vergogna di peccare: Adolescentia sola est inualida viribus, infirma consilijs, vitio calens, fastidiosa monitoribus, illecebrosa delicijs.* Fà distintione fra l'adolescentia, & giouentù, secondo la proprietà de' vocaboli, & dell'etadi; quali noi di sopra habbiamo confuse per esserui poca differenza nel modo di procedere, come sono congiunte nel corso del tempo, & non dissimilmente se ne ragiona alle volte da Scrittori. Per tanti pericoli della giouentù fù lodato Licurgo, come scriue Laertio Diogene, di hauer cõmandato, che li giouani non si alleuassero nelle Città, ma nelle ville; & che non prima di essere arriuati all'età virile s'introducessero fra suoi Cittadini. Hor se qualsiuoglia cittadinanza è pericolosa al giouane, quanto più sarà la corrotta da vitij? & per consequenza di quanto gran virtù sarà vn giouane, che vi passi la giouentù intatta? & di quanto maggiore, chi con tale occasione vada crescendo in virtù, & perfettionandosi in ispirito, come leggiamo di San RVGGIERO? Attribuisce San Gregorio Nazianzeno à non picciola virtù sua, & di San Basilio suo compagno l'hauer conuersato insieme negli anni verdi senza inciampo nell' Academia Ateniese, perniciosa à molti per li mali giouani, che la frequentauano, & lo riconosce per vno quasi miracolo; *Come miracolo sarebbe*, dice egli, *se per mezo del salso mare corresse vn fiume di acqua dolce, & se nel mezo del fuoco, che consuma il tutto, qualche animale viuesse, Id nos inter omnes adolescentes prauos scilicet, & corruptos eramus.* Che cosa hauerebbe detto, se fra tale conuersatione hauesse scorto in se, & nel compagno non solo innocenza, ma profitto, & perfettione? sarebbe senza dubbio cresciuto il miracolo, se non solo fra l'acque salse mantenesse il fiume la sua dolcezza, & se l'animale non solo conseruasse la vita nel fuoco, ma la corroborasse, & prolungasse. Questa sorte di miracolo habbiamo veduto in San RVGGIERO.

*Laert. de moribus phil.*

*Orat. 20.*

Finalmente mi par degno di ponderatione, che la giouentù del Santo habbi propria, & vera lode, & non l'vsurpi da' suoi maggiori; come sogliono i giouani di qualche stima più tosto da' parenti che dalle proprie attioni acquistar fama. Così del giouanetto Dauid domanda Saul, *De qua stirpe descendit hic adolescens?* così il vec-

*3. Reg. 17.*

il vecchio Tobia disse al giouane Rafaele, *Indica mihi, de qua domo, aut de qua tribu es tu?* così Raguele baciando il giouanetto Tobia lodollo, *Benedictio sit tibi fili mi, quia boni, & optimi viri filius es.* Ma la giouentù di San RVGGIERO si descriue ornata di proprie virtù: Et pare risulti in maggior lode, che nulla mentione si faccia de' suoi maggiori.

*Tob.5.*
*Tob.7.*

## ANNOTATIONE SESTA.
### Di cinque modi osseruati nella Chiesa in eleggere i Vescoui.

DICESI nella Vita, che fusse fatta l'elettione di San RVGGIERO di cómun consenso del Clero, & del Popolo, perche fu giudicato attissimo à tal carico. Intorno al qual punto mi occorre notar due cose: Vna è il modo dell'elettione in quanto à gli Elettori: L'altra è delle qualità, & conditioni di chi era eletto. Quanto à gli Elettori ritrouo nel Cardinal Bellarmino, Valenza, & altri, che in cinque modi principalmẽte sono stati soliti eleggersi i Vescoui.

Il primo modo è, che da gli Apostoli, & da' Sommi Ponteſici siano stati eletti: il qual modo si osseruaua in particolare anticaméte nel fondare nuoui Vescouadi, & i mandar nuoui Vescoui: & hoggi di si osserua nelle nuoue fondationi, & nelle successioni de' già fondati.

Il secondo modo è, che il Vescouo si eleggesse da tutti i Vescoui dell'istessa Prouincia, ouero dalla maggior parte di essi, concorrendo presentialmente, quando poteuano, all'elettione; & essendo impediti, almeno per lettere: si dimandaua però il testimonio, & consenso del Clero, & Popolo di quel luogo, doue si assegnaua il Vescouo: & dell'istessa maniera si eleggeuano i Metropolitani, i Patriarchi, & l'istesso Sommo Pontefice. Questo modo fu antichissimo, & durò per gran tempo. di esso ragiona San Cipriano, il Concilio Niceno, il Concilio Antiocheno, & si legge nelli decreti raccolti da Martino Bracharense al capo terzo.

*Cypr. li. 1. Ep. 4. et li. 4. Ep. 2.*
*Nic. can. 4. & 6.*
*Antioch. Can. 19.*

Il terzo modo è, che l'elettione del Vescouo si facesse dal Clero, & Popolo. Questo fu in vso al tempo de' Santi Chrisostomo, Ambrogio, Agostino, Leone, & Gregorio: & quanto al concorrerui il Popolo pare cominciasse nel Concilio Niceno circa gli anni del Signore 330. perciò che nell' Epistola dell' istesso Concilio

*ad Ale-*

*ad Alexandrinos* appresso Theodoreto si dice, *Si quem contigerit requiescere in Ecclesia, tunc prouehi in honorem defuncti eos, qui nuper assumpti sunt* (cioè al Clericato) *solummodo si videantur digni, & populus eos elegerit, condecernente simil, & designante maxime Alexandrinæ Ciuitatis Episcopo*. doue se bene l'elettione si dà al Popolo, la confermatione, che è maggiore autorità, si dà al Vescouo Alessandrino: della quale confermatione toccante al Metropolitano io non voglio ragionare. Solo per hora dico, che il mescolaruisi il popolo nell'elettione de' Vescoui s'introdusse pian piano nella Chiesa: perciò che nel principio, cioè à tempo de gli Apostoli, senza saputa, & concorso de' popoli si eleggeuano i Vescoui. San Girolamo nell'Epistola *ad Euagrium* scriue, che in Alessandria dal tempo di San Marco Euangelista i Vescoui non dal Popolo, ma da' Preti eran soliti eleggersi: dopò s'introdusse il popolo solamente à dare testimonianza della vita, & costumi di chi douea eleggersi. Questo volse dire Tertulliano nell'Apologetico al cap. 39 *Præsunt probati quique seniores, honorem istum non pretio, sed testimonio adepti*.

*Epist. 85.*

Tal presenza, & testimonianza del popolo fu richiesta, dice Gratiano nella distintione 63. dopò il cap. *Cum longè*, & cap. *Vota*, per alcune ragioni. Primo acciò la degnità dell'eletto fusse nota à tutti; perciò che colui par degno, che è giudicato degno per commun voce del popolo. questa ragione cauasi da Origene, & da San Cipriano; & se ben pare, che San Cipriano dica il popolo hauer potestà di eleggere, & di dare il suffragio, tutta via chi legge il tutto, & consideratamente, trouarà che altro dir non voglia, se non che col dar testimonianza della Vita, & costumi concorre il popolo all'elettione: à punto quel che disse San Paolo, parlando del Vescouo, *Oportet illum bonum testimonium habere ab ijs, qui foris sunt*. La seconda ragione, acciò piu facilmente il popolo desse la debita vbedienza al Vescouo eletto: questa è espressamente assegnata da San Leone. La terza ragione, acciò il popolo essendo presente all'elettione del Vescouo, con orationi, & altre communi deuotioni impetrasse da Dio buono Pastore; come bene spesso non senza miracolo si è veduto, & n'habbiamo l'essempio di San Nicolò, & di altri.

*Orig. in Leu. ho. 6*
*Cypr. lib. 1. Epi. 4.*
*1. Tim. 3.*
*Epist. 82.*

Non si fermò il popolo nella testimonianza sola; ma passò più innanzi, cioè à dimandare il Vescouo: & acciò i Pastori fussero più amati dalle lor pecorelle, si ordinauano solo quelli, i quali erano dal popolo dimandati. Questo scrisse San Leone, *Expectarentur*

*rentur vota ciuium, teſtimonia populorum, honoratorum arbitrium, electio Clericorum, quæ in Sacerdotum ſolent ordinationibus ab his, qui norunt patrum regulas, cuſtodiri:* doue San Leone dà a' popoli i deſiderij, & teſtimonij, & à Chierici attribuiſce l'elettione. San Gregorio Nazianzeno ragionnado dell'elettione di San Baſilio, ſcriue in che modo ſi faceſſe queſta domanda: *È ſtato* (dice egli) *anticamente in vſo, che quando legitimamente il popolo faceua la domanda del futuro Veſcouo, non ſi chiedeua confuſamente da tutti, & con gridi; ma ſi dauano i ſuffragij diſtintamente dalle compagnie delle arti, & dalle famiglie de' nobili: & all'hora malamente ſi procedeua, quando da confuſa turba con impetuoſi gridi ſi domandaua.* fin qua ſono parole di Nazianzeno. Finalmente in alcuni luoghi per introdotta conſuetudine ſi vſurpò il popolo la ragione di ſuffragio; come ſi caua da San Gio. Chriſoſtomo nel libro terzo *de Sacerdotio*; doue grauemente ſi lamenta, che nel ſuo tempo l'elettione de' Veſcoui fuſſe in potere de' popoli; & per ciò dice non eſſer marauiglia ſe huomini peſſimi erano eletti, & de gli ottimi non tenuto conto alcuno; eſſendo vfficio di quelli l'eleggere, i quali non ſanno giudicar d'altro, che di coſe temporali. Fà anco mentione San Gregorio Papa del concorſo del Clero, & popolo nell'elettione de' Veſcoui in molte delle ſue Epiſtole.

*Epiſt. 87. ſeu 89.*

*Epiſt. 22.*

Ma poiche fu queſto per qualche tempo tolerato, ſi vide l'inconuenienza, confuſione, & indegnità del fatto, cagionando fra gli altri mali anco tumulti, & ſeditioni; come ſcriue Santo Agoſtino in due ſue Epiſtole; doue riferiſce vn' hiſtoria di turbulentiſſimi rumori popolari nell'elettione di Piniano. Ruffino pure nella ſua hiſtoria racconta la diſſenſione del popolo Milaneſe nell' eleggere il Veſcouo eſſere ſtata tanto graue, & pericoloſa alla Città, che li minacciaua preſta rouina; & l'iſteſſo nel lib. 11. dell'hiſtoria nel cap. 10. Ammiano Marcellino, & S. Girolamo nel Chronico narrano quella ſegnalata conteſa nell'elettione di San Damaſo, quando cõ tanto ardore ſi azzuffarono le partite, che in vn certo Tempio reſtarono vcciſi cento trentaſette perſone. Per queſti riſpetti fu tolta dal popolo la poteſtà di eleggere, & domandare i Veſcoui; & ſolo li è rimaſto il poter dare teſtimonianza della vita, & coſtumi. Al preſente ancora ſi ordinano i Veſcoui, & i Preti in preſenza del popolo: & il Veſcouo, che conferiſce gli Ordini, per mezo del Diacono ragiona al popolo, & li domanda, che ſe alcuno hà qualche coſa contra gli ordinandi la venga à dire. Vi ſono decre-

*Epiſt. 110 & 225.*

*Lib. 11. c. 11.*

*Amm. li. 27*

ti di antichi Concilij, delli quali trouasi prohibito, che il Popolo s'intrometta nell'elettione de' Vescoui. Nel Can. 31. de gli Apostoli si scommunica, & si depone il Vescouo creato per potestà secolare. veggasi il Concilio Laodiceno can. 13. il Concilio di Martino Papa appresso di Martino Bracarense c. 1. il Concilio Sardicense cap. 2. l'ottaua Sinodo actio. 10. cap. 22. la terza Sinodo Romana sotto Simmaco cap. 2. & 3. & ritrouasi nella 16. q. 7. cap. *non placuit*; il concilio Antiocheno can. 3. & stà registrato *dist* 22. *cap. si quis Episcopus* 2. & in questi decretali *de electione cap. Messana*, vi è vn decreto di Honorio Terzo, doue seuerissimamente si ordina, che i Laici non vogliano eleggere. Dalle cose dette intendesi di che maniera concorresse il Popolo, & Clero alla elettione di San RVGGIERO.

Passiamo hora al quarto modo, come eran soliti eleggersi i Vescoui, & fu che l'Imperadore, & Regi ò soli, ò vero col Clero, & popolo l'eleggeuano. perciò che si sà, che Giustiniano il Vecchio dopò di hauer ricuperata l' Italia, non volse fusse alcuno creato Romano Pontefice senza sua approuatione. si osseruò questo sino à Costantino Quarto; il quale in questa parte rinuntiò alle pretese ragioni de' suoi predecessori, come si può vedere nel Platina, & altri. Si sà anco essere stata dopò concessa da Adriano Papa primo à Carlo Magno potestà di eleggere il Romano Pontefice, & altri Vescoui; & poi da Leone Ottauo l'istessa potestà essere stata concessa ad Otone Imperadore, come è chiaro per quel che dice Gratiano *dist. 63. Can. Adrianus* il secondo & *Can. In Synodo*. Questo mescolarsi gli Imperadori in simili elettioni si fece ò per forza, & quasi tirannicamente, come quando gli Imperadori Greci non voleuano si creasse il Romano Pontefice senza ordine loro; la qual consuetudine dice essere stata tirannica San Gregorio nel Commento del quarto Salmo penitentiale: ò vero si fece, perche gli stessi Pontefici giudicarono questo essere espediente alla Chiesa per affettionare quei Prencipi ad essa, & per render loro più pronti alla sua difesa; al che mirarono le concessioni fatte da' Pontefici à Carlo Magno, & ad Otone. Hora non è in vso questo modo: perciò che nè gli Imperadori tirannicamente s'ingeriscono all'elettioni, nè si richiede per la difesa della Chiesa: anzi à pena si ritroua Imperadore alcuno pio, il quale habbi voluto seruirsi di tal potestà concessali; & per lo contrario ritrouiamo chiara rinuntia di questa potestà, fatta da Lodouico figlio di Carlo, *Can. Ego Ludouicus dist. 63.* & da Otone primo Imperadore, *Can. Constitutio*,

*eadem dist.* Leggesi in Theodoreto lib. 4. cap. 5. 6. & nell'historia Tripartita cap. 8. che essendosi radunato vn Concilio di Vescoui à Milano dopò la morte del Vescouo Ausentio per l'elettione del nuouo Pastore, tutti quei Prelati posero in poter dell'Imperadore Valentiniano la potestà di eleggerlo: ma egli per conto niuno la volse accettare, giudicando questo sopra le sue forze. Altro titolo di tale concessione è stato per beneficij da alcuni Imperadori conferiti alla Chiesa; & pure notò Gratiano nella detta dist. *Can. Quia Sancta*, che dopò che costoro vscirono dalli termini, pigliandosi più di quel che lor toccaua, con ragione fu lor tolta da' Sommi Pontefici la concessa facoltà, come si vede 16. q. 7. *Can. si quis deinceps*, *& Can. quoniam*, & altri seguenti. Vi è stato di più antica prohibitione nelli Sacri Concilij, nel Concilio Niceno 2. Can. 3. nel Concilio quarto Costantinopolitano, che è l'ottauo generale Can. 22. nel Concilio Lateranense sotto Innocenzo Terzo, Can. 25. & in molti decreti riferiti da Gratiano nella dist. 63. sopradetta.

Il quinto modo di eleggere i Vescoui è stato, che solo i Canonici, cioè i principali Chierici l'eleggessero: il qual modo si osserua per lungo tempo in molti luoghi di Germania. Leggesi esser commessa tale elettione alla maggior parte del Capitolo. *extra de electione*. per alcuni capi.

## ANNOTATIONE SETTIMA.

### Delle conditioni, che si richiedeuano in colui, che doueua eleggersi Vescouo.

QVANTO si è detto tocca al modo dell' elettione intorno à gli Elettori: hora si hà da intendere quel che tocca à chi douea eleggersi. L' autore de' Commentarij sopra l' Epistola *ad Ephesios* nel cap. 4. attribuiti à Santo Ambrogio, ragionando del modo delle successioni de' Vescoui, dice, che nelli principij della nascente Chiesa il più antico Prete soleua essere ordinato Vescouo, & morendo questo, esser solito senza altra elettione succederli pure altro più antico Prete: ma perche in processo di tempo i seguenti Preti furono ritrouati indegni di questa degnità, si mutò il modo per determinatione di Concilio, sì che non l'ordine, ma il merito creasse il Vescouo, eletto per giuditio di molti Sacerdoti. Quanto sia lontano dal vero questa hi-

storia scritta in que' Commentarij, che molti ragioneuolmente negano siano di Ambrogio, si può cauare dal Can. 79. de gli Apostoli; doue si può vedere, che nella primitiua Chiesa potendosi ogni fedele, non solo i Preti, promouere al Vescouato, gli Apostoli prohibirono ciò si facesse con li nouelli Christiani, ò passati frescamente da mala à buona vita. Parte à questo decreto, parte anco à quell' ordine dell' Apostolo, che il Vescouo non sia neofito, pare che mirasse quella querela di Siricio Papa nell' Epistola *ad Orthodoxos*: nella quale si legge, che quel che vna, ò due volte per necessità de gli heretici fu fatto contra i precetti Apostolici, non douea pigliarsi per ordinaria legge, di ordinare inconsideratamente, ò Prete, ò Diacono alcuno neofito, ò laico, il quale non hauesse fatto vfficio alcuno ecclesiastico: *Como se fussero*, dice Siricio, *migliori de gli Apostoli, con ardire di mutare i loro precetti; & costringere di insegnare, chi non hà ancora imparato: forsi non si ritroua Chierico atto, nè Diacono, il quale si giudichi degno del Vescouato; ma si habbia à dimandare con vergogna della Chiesa vn laico? il che ordino non si faccia per l'auuenire*. fin quà sono parole di Siricio. Di questo licentioso abuso vsurpato nella Chiesa di Dio, che anco li Laici coniugati si anteposero per li Vescouati, ne fà mentione San Girolamo *contra Iouinianum lib. 1.* Quanto à quel, che dice Siricio Papa essere stato due volte fatto nella Chiesa per rispetto degli heretici, intese senza dubbio dell'ordinatione di Santo Hilario, & di Santo Ambrogio; le quali si sà quanto siano state profitteuoli alla Cattolica fede, essendo che principalmente da questi due Dottori l' Heresia Ariana fusse mandata per terra nell'Occidente: oltre che, conforme al Canone de gli Apostoli, è stato fatto per dono di gratia diuina. Alle dette prohibitioni si aggiunge vn' altra, di non promouer Laico à Vescouato alcuno nel Concilio Sardicense celebrato sotto Giulio Primo Papa Can. 13. L'elettione di San RVGGIERO non hebbe questo mancamento, perciò che già egli era Ecclesiastico, & chierico della Chiesa di Canne.

1. *Tim.* 3.

Non bastaua l'esser Chierico, ma conueniua nelle già fondate Chiese in ciascuna promouere persona pertinente ad essa, & non ad altra, quando idonea si ritrouaua: perciò che ben notò San Thomasso, che ciascuno hà maggiore affettione verso la propria Chiesa. Questo è quello, che si ordina *in cap. Nullus, dist. 61. & cap. Metropolitano distinctio 63.* & si legge nell' epistole di San Gregorio Papa. Questa conditione fu osseruata in San RVG-

2. 2. q. 63. *art.* 2.

GIERO, oriundo da Canne, & Chierico della Chiesa Cannese.

Si richiedeua di più, che questa persona fusse molto ben conosciuta essere atta al Vescouato. San Gregorio sopra il primo lib. de i Rè al cap. 13. esplicando quelle parole, *Quaesiuit sibi virum iuxta cor suum, & praecepit vt esset dux super populum suum*, pondera quel modo di parlare, che Idio fusse andato cercando vn' huomo; & pensa, che con questo si ci proponga vna forma di eleggere i Prelati: perciò che à Dio cosa niuna è lontana, niuna nascosta, si che dir si possa hauer bisogno di cercare: ma dicesi per nostra istruttione, acciò inuestighiamo bene, chi sia degno di essere eletto alla prelatura: dicesi cercare persona secondo il cuor di Dio, che non solo conosca la diuina volontà, ma con le buone opere la manifesti; & perche huomo tale non viene all' honore di prelatura per ambitione, ma vi è tirato per forza (come à punto fù San RVGGIERO) dicesi, *praecepit ei vt esset dux*. l'istesso San Gregorio nel lib. 2. del Registro al cap. 68. scriuendo alla Chiesa di Milano rende la ragione, perche si habbia da vsare gran diligenza in dar giuditio di persone atte al peso Vescouale; *perche* (dice egli) *essendo fatto vna volta Prelato, non deue esser più giudicato da voi; & perciò tanto più sottilmente hora si hà da giudicare, quanto dopò non deue giudicarsi: prima di essere eletto tocca à gli elettori il giudicarlo, & dopò la elettione già è costituito giudice de gli altri*. Non mancò questa diligenza nell' elettione di San RVGGIERO, come nell' historia si è detto; & fù ritrouato attissimo; di modo tale, che gli Elettori mai non poterono esser rimossi dal giuditio & determinatione fatta, quantunque da parte del Santo lor si proponessero molte difficoltà. Et questo basti intorno al modo dell'elettione toccante à gli elettori, & à chi douea eleggersi.

## ANNOTATIONE OTTAVA.

### In qual grado douea essere il Vescouo, che si eleggeua; & in che età si ordinasse il Vescouo, & il Prete.

NELL'ISTESSA elettione di San RVGGIERO si dice, che egli rinuntiò all'elettione di se, arrecando ragione, che egli non era Sacerdote, nè d'età perfetta: il che ci porge occasione di discorrere, in qual grado, & di quale età douesse anticamente

mente essere il Vescouo, che si eleggeua. Il non esser Sacerdote, pare non fusse sufficiente ragione; perciò che per legitima conditione in chi douea eleggersi bastaua, come si è detto, non fusse persona Laica, ma ecclesiastica, ò pure costituita in sacro ordine, il che solo al Diaconato, & non ad altro Ordine de gli inferiori in quelli antichi tempi si stendeua. Sin dall'anno 227. ordinò Vrbano Papa Primo di questo nome, che niuno Vescouo fusse eletto, se non Chierico de' sacri ordini; & quali fussero questi sacri ordini esplica soggiungendo, *Sacros autem ordines dicimus, Diaconatum, & Presbyteratum: hos si quidem solos primitiua legitur habuisse Ecclesia.* Concede non dimeno à Soddiaconi possano essere eletti Vescoui, purche siano segnalati in scienza, & bontà, & con licenza del Romano Pontefice, ò del Metropolitano. Questo decreto fù ampliato poi molti anni da Innocenzo Terzo Sommo Pontefice, che fu ne gli anni del Signore 1215. con dichiarare, che à suo tempo già era il Soddiaconato ordine sacro: onde poteua all'istesso modo partecipare il beneficio dell'elettione, come il Diaconato, & Presbiterato. Senza dubbio per questo decreto di Vrbano Papa non hauerebbe San RVGGIERO data piena sodisfattione con dire, che non era Sacerdote, essendo che anco il Soddiacono poteua essere eletto, & egli già era Diacono, come si legge in quel suo Manoscritto Vfficio antico nella prima antifona *ad Vesperas, ROGERIVS Diaconus effectus est Episcopus:* ma perche ritrouiamo, che più vicino à suoi tempi si era fatta altra determinatione della Chiesa, habbiamo à dire, che egli ragioneuolmente si scusasse. Giulio Papa primo di questo nome nell'anno quinto del suo ponteficato, & del Sign. 341. grauemente si lamenta (leggesi appresso Santo Athanasio apol. 2.) d'vna elettione malamente fatta d' vn certo Gregorio per Vescouo Alessandrino: & fra l'altre cose dice, essere stata fatta illegitimamente, & fuor d'ogni regola ecclesiastica, la quale vuole si faccia nell' istessa Chiesa, & dell' Ordine Sacerdotale, & del Clero della propria Prouincia, *In ipsa Ecclesia, & ex ipso Sacerdotali ordine, atque ex ipso Clero eius Prouinciæ:* & pur colui era straniero, non conosciuto dal Popolo Alessandrino, nè eletto dall' Ordine di Prete. Ecco il rito, che all' hora osseruaua la Chiesa, che l' elettione del nuouo si facesse nella Chiesa del defonto Pastore; che l'eletto fusse di Ordinè sacerdotale; & non qualunque Sacerdote, ma di quella Prouincia. L'elettione di San RVGGIERO se bene fu fatta in Canne, Chiesa del defonto Vescouo, & di persona di quel Clero; mancaua

*Can. Nullus. d. 60.*

*C. A multis. de æt. & qual.*

mancaua però di questa conditione, che non era di Ordine Sacerdotale, & perciò à quella il Santo rinuntiaua.

Al non essere Sacerdote aggiunse San RVGGIERO, che nè pure era di età perfetta; il che si hà da riferire non solo all'età, che richiedeua il Vescouato, ma anco il Sacerdotio, essendo che l'istessa era determinata per ambe due questi gradi. Fabiano Papa, che fu negli anni del Signore 242. nella terza Epistola scritta ad Hilario Vescouo dice, *Se alcuno non harà finito trenta anni di sua età, in modo niuno sia ordinato Prete, ancorche si troui molto degno:* & dà la ragione; *perche l'istesso Signor nostro di trenta anni fu battezzato, & così cominciò ad insegnare*. Lucio primo Papa, che fu poco dopò, cioè nel 256 non volse il Vescouo fusse minore di trenta anni. Nell'anno poi 311. fu rinouato il decreto di Fabiano dal Concilio Neocesariense, celebrato sotto il Ponteficato di Melchiade Papa, ò pure (come vuole Platina) Militiade; leggesi nel Decreto *dis. 78. Can. Presbyter;* Doue Gratiano esplica la ragione del Concilio, che è l'istessa del Pontefice Fabiano, intendersi regolarmente, perciò che Christo, Gio. Battista, Ezechiele, & alcuni de' Profeti non si leggono prima di questo tempo hauer profetato, ò predicato: Ma perche Gieremia, & Daniele auanti l'età giouenile riceuerono lo spirito della profetia; Dauid, & Salomone nella giouentù, & Giouanni Euangelista essendo pure adolescente fu eletto dal Signore per Apostolo, & mandato con gli altri à predicare, & Paolo fù chiamato dall' istesso Signore all' Apostolato nell'adolescentia, & mandato ancor egli à predicare; perciò similmente Santa Chiesa per qualche corrente necessità è stata solita ordinare alcuni da Preti auanti li trenta anni. Questo istesso decreto di Fabiano, & di Melchiade si rinouò da Bonifacio primo Papa negli anni del Signore 419. & poi dal Concilio Arelatense sotto il ponteficato di Leone primo ne gli anni del Signore 453. Arriuiamo pure al secolo, nel quale fiorì San RVGGIERO, & ritrouaremo, che nel 506. si celebrò il Concilio Agatense, nel quale si commandò, che niun Prete, ò Vescouo auanti li trenta anni, cioè auanti l'età di huomo perfetto, si ordinasse: & si dà la ragione, *Ne per ætatem (quod aliquoties euenit) aliquo errore culpentur:* cioè siano macchiati da' vitij, à quali è inclinata l'età giouenile. Dopò l'età di San RVGGIERO durò per molti anni nella Chiesa di Dio questo santo vso. Nell'anno 633. quando si fè il Concilio Toletano 4. sotto il Ponteficato di Honorio Primo, leggonsi nel 18. Can. del Concilio quelli, che inetti giudicar si debbono

*Can. si quis. dist.* 78.

*Can Episcopus. dist. 77.*

bono al Vescouato; & fra gli altri, quelli che non sono arriuati alli trenta anni: nel Can. 19. si lamenta il Concilio, che à quel tempo si dessero gli Ordini sacri à figliuoletti, & à putti, *Ante legitimam ætatem, ante experientiam vitæ:* il che prohibisce si faccia per l'auuenire per essere contra quello, che han determinato i sacri Canoni, imitatori della diuina legge; la quale nelli Numeri al l'ottauo, dal ventesimo quinto anno concedeua a' Leuiti il ministerio del tabernacolo; *& perciò,* dice il Concilio, *vogliamo, che da questa età si consacrino i Leuiti* (cioè i Diaconi, i quali à quei ministri corrispondono) *& dal trentesimo anno i Preti.*

*Can. In veteri d. 77.*

Circa l'autorità della vecchia Scrittura addotta dal Concilio, hassi à sapere, che quel luogo delli Numeri all' ottauo secondo l'editione de' Settanta, qual seguita la nostra volgata, si legge, *A viginti quinque annis*, & conforme à questa scriue Filone nel Libro *de eo quod deterius potiori insidiari soleat*, che gli Hebrei eran soliti à tempo di Christo ordinare i Leuiti dall'età di venticinque anni; perciò che tal versione era più vsitata in quei tempi: dal che caua il Cardinal Baronio al tomo secondo de gli Annali, che San Giouanni Euangelista, quantunque fra gli Apostoli assai giouane, non fusse stato ordinato Sacerdote da Christo minor di anni 25: auenga che così il Signore, come gli Apostoli, in alcune cose si conformarono col modo di procedere dell' antica legge. Ma la lettera Hebrea in quel luogo varia alquanto, prescriuendo il numero di trenta anni alla consecratione Leuitica, come riferisce San Girolamo sopra Ezechiele nel libro Terzo al capo 11. & pare, che hauesse voluto abbracciare l'vna, & l'altra il Concilio, ordinando che i Leuiti, cioè i Diaconi, si consecrassero dal ventesimo quinto, & i Sacerdoti dal trentesimo anno. Zacharia Papa, che fu negli anni del Signore 751. nel decimo anno del suo Ponteficato scriuendo à Bonifatio, Vescouo Mogontino, che li haueua dimandato, se auanti al trentesimo anno potessero ordinarsi i Sacerdoti, dice: *E ben congruente cosa, Fratello Carissimo, se si può fare, che si ordinino Sacerdoti persone di età prouetta, & di buona vita, conforme à i decreti de' sacri Canoni; ma se non si ritrouano, & la necessità costringa, si ordinino i Sacerdoti, & i Leuiti da 25. anni in sù;* & cita il luogo della scrittura, *Quemadmodum in lege Domini continetur Numerorum octauo*. doue si vede, che per mera necessità quanto al Sacerdotio declina dall' anno trentesimo al ventesimo quinto. Dell'età Vescouale ritrouiamo di più nel Concilio Lateranense primo celebrato sotto Innocenzo Terzo sommo Pontefice ne gli anni

*Can. Si triginta. dist. 78.*

anni del Signore 1215. essersi decretato, che niuno sia eletto Vescouo, se non hà finiti trenta anni; & l'istesso Pontefice scriuendo all'Archidiacono, & Capitolo di Capua sopra vna certa elettione propostali da costoro, dice, che non si era potuto sapere l'età legitima dell'eletto, & proposto; perche quantunque da molti si fusse presa informatione, niuno però disse, che colui era arriuato al trentesimo anno. Questa età si ritiene hoggi per li Vescoui: se bene per li Sacerdoti è concesso il ventesimo quinto anno dal sacro Concilio di Trento *Sess. 23. cap. 12. de reformatione*. Parmi si sia à bastanza esplicato con tante autorità, che cosa volesse intendere San RVGGIERO per età perfetta.

*C. Cum in cunctis. & C. Cum nobis. de elect. & el. potest.*

Con tutto ciò non voglio lasciar di dire, che questo modo di parlare bene spesso all'età del trentesimo anno è stato attribuito. Quel luogo di San Paolo, *Donec occurramus omnes in virum perfectum; in mensuram aetatis plenitudinis Christi*, se bene in senso letterale intendesi della perfettione spirituale, come dal contesto chiaramente si caua, & communemente s'interpreta; nondimeno molti l'hanno esplicato della perfetta età delli risuscitati corpi, la quale è quando arriuano alla perfetta grandezza, cioè alla maggiore, che in progresso di età possono acquistare; alla quale da tutti i Filosofi, & Theologi si dà per termine al più il trentesimo anno; circa il quale fu la pienezza dell'età di Christo, & questa conseruò nel tempo della sua resurrettione, & tutti gli altri corpi gloriosi in questo l'hanno da imitare. Si che huomo perfetto è l'istesso, che età perfetta, & questa è l'istesso, che circa il trentesimo anno, chiamato da Hesiodo età matura, mentre dà consiglio di che tempo debba l'huomo accasarsi.

*Ephes. 4.*

*Aetate matura vxorem domum ducito,*
*Neque multò minor natu triginta annis,*
*Neque multò maior. hae sunt nuptiae tempestiuae.*

*ἔργ. καὶ ἡμερ. sub fin.*

Anzi l'età senza niuna aggiuntione ò di perfetta, ò di matura Plutarco dimostra essere lo spatio di 30. anni secondo Heraclito. sì che harebbe potuto dire il Santo, Non hò età.

Se fu dunque ragioneuole la rinuntia di San RVGGIERO, si hà forsi à dire, che fusse stata irragioneuole l'elettione? non gia. perciò che quantunque doueua farsi regolarmente in quella età, & in quel grado; non dimeno è occorso alle volte, che scoprendosi in alcuno virtù, & scienza eminentissima, non si sia tenuto conto di minorità di anni, & ciò con particolar volere diuino: Come si legge di San Remigio, il quale fù creato Vescouo della Chiesa

Remense di commune consenso, & voce di tutti, non hauendo più di ventidue anni, & essendo negli ordini minori di Chierico: & quantunque egli per queste ragioni rinuntiasse, & resistesse, non potè fuggire quel che Idio stesso con segni celesti confermò. Il medesimo occorse à San Gio. Chrisostomo, il quale non con altro mezo, che col fuggire, potè far sì, che non fusse stato ordinato Vescouo di questa istessa età, quando il suo compagno, & coetaneo Basilio Iuniore di 22. anni fù fatto Vescouo. Parimente San Gaudentio Vescouo di Brescia fù eletto alla Prelatura di età immatura, ma maturo assai in dottrina, & virtù. Simeone Metafraste riferisce di San Clemente Vescouo Ancirano, che fù ne gli anni del Signore 250. essere stato fatto Vescouo di Ancira per suffragio diuino; & per commune voto di tutti, mentre egli toccaua il ventesimo anno, & due anni prima fu fatto Diacono, & Prete. Il Surio scriue, che Guigo Cartusiano dice di Santo Vgone Vescouo Gratianopolitano essere stato eletto negli anni del Sign. 1080. essẽdo ancora di habito secolare, & quasi di anni 27. Georgio Prete discepolo di San Theodoro Siceota racconta del suo Maestro, che fù ordinato Sacerdote di anni 18. da Theodosio Vescouo di Anastasiopoli; & che essendo da molti il Vescouo ripreso, perche auanti l'età legitima l'hauesse ordinato, il buon Teodosio cercò dar loro sodisfattione con dire; che egli sapeua molto bene, che i sacri Canoni non lo permetteuano; ma che haueua seguito l'essempio di San Paolo, il quale fece Vescouo Timoteo di età giouenile: apportò l'essempio di Dauid quando fù eletto Rè; & quelche si legge nel capo 32. di Giob. finalmente disse, che l'hauea fatto per riuelatione di Dio. Alcuni de gli soprascritti Santi sono stati prima di San RVGGIERO, come San Clemente, Chrisostomo, Basilio, Gaudentio, & Remigio: Vno fù nel suo secolo, cioè San Theodoro: Vno dopò la sua età, cioè Vgone.

*Sur. 23. Ianuar.*

*Sur. 1. Apr.*

*Sur. 22. Apr.*

ANNO-

## ANNOTATIONE NONA.

### De' Vescoui, che in ciascun secolo han fuggito il Vescouato. Et di molti, che al contrario per ambirlo sono incorsi in Heresie.

QVEL che nell'istessa Vita si dice, che San RVGGIERO non vedendo accettata la sua rinuntia, se ne fuggì, & si nascose; & che pur tal fuga, & nascondimento nulla giouò; assai lunga materia mi porge di discorrere, quanto in ciascun secolo tutti i Santi habbiano fuggiti i Vescouati, & Prelature. cosa importantissima per bene intendere il carico, che sopra le spalle prende, chi si prende à gouernare l'anime, ricomprate dal Saluatore. Perciò ci scuserà il prudente Lettore, se in questa Annotatione, come più importante, passaremo alquanto i termini delle altre. Et per andar con ordine penso prima scriuer di quelli, che in diuersi tempi sono stati simili à San RVGGIERO in fuggire i Vescouati; appresso di coloro, che hanno aborrite altre sorti di Prelature maggiori: Soggiungerò le sentenze, & ragioni apportate da' Santi, & prudenti huomini di questa fuga; finalmente quel che sia lecito, ò illecito ad vn Christiano intorno à questo: Et acciò procediamo con maggior distintione, di ciascuna cosa faremo separata Annotatione. Per la prima cosa non penso già raccoglier tutte l'Historie, che à questo proposito si potrebbono apportare; perche sarebbe assai lunga impresa, & malageuole: mi contentarò di alcune sole, di personaggi, & fatti più segnalati, con la distintione di tutti i Secoli della Chiesa.

I. SECOLO.

HEBBE San RVGGIERO auanti à suoi tempi di ciò principalissimi essempi; & fin da gli Anni Apostolici nel Primo Secolo ritrouiamo San MARCO Euangelista, il quale talmente ripugnò all'elettione de' fedeli, che lo chiamauano al Vescouato Alessandrino, che per rendersi inhabile spontaneamente si troncò il grosso dito della mano. Il qual fatto se bene dal Cardinal Baronio nel primo Tomo de' suoi Annali è giudicato fauoloso, & attribuito ad vn certo Anacoreta; pur lo scriue San Girolamo nel Prologo sopra l'Euangelio di San Marco, doue dice che non li giouò tal mutilatione, perche ad ogni modo preualse la commune elettione de' Christiani à farlo Vescouo di Alessandria; & per l'auto-

*Anton p. 2. tit. 3. c. 5 §. 2.* rità di San Girolamo l'apporta Sãto Antonino nella sua Somma, & prima di lui San Thomasso. cosa degna di gran marauiglia, che tanto costar li douesse la fuga del Vescouato.

*D. Th. 2. 2. q. 185. a. 2. ad. 3.*

II. SECOLO.

NEL Secondo Secolo fù San NARCISO il trentesimo Vescouo di Gierusalemme, il quale presedè nel Concilio Palestino, doue si trattò del tempo di celebrar la Pasqua sotto Vittore Romano Pontefice. Costui quanto mal volontieri riceuesse il Vescouato, lo dimostrò dopò d'hauerlo per qualche tempo amministrato; perciò che scriue Eusebio Cesariense nell'Historia Ecclesiastica, che sì per altre ragioni, sì principalmente per desiderio di vita ritirata, alla quale era stato per gran tempo inclinato, lasciò il Vescouato, & ritirato in solitudine, se ne stette nascosto per molti anni, senza che alcuno potesse saper, doue egli fusse: per lo che furono costretti i conuicini Prelati di creare altro Vescouo; & furono tre l'vno dopò l'altro collocati in quella sedia per qualche spatio d'anni: al tempo del terzo comparue Narciso, & di nuouo fu grandemente pregato à ripigliare il peso di quella Chiesa: ma perche era già molto vecchio di cento, & sedici anni, non poteua commodamente gouernare; perciò li fu dato, non senza ordine diuino, per Coadiutore Alessandro già Vescouo nella Cappadocia; il quale dopò la morte di Narciso restò pastore in suo luogo della Chiesa Gierosolimitana.

*Lib. 6. c. 8. & 9.*

III. SECOLO.

NEL Terzo Secolo fù quello stupendo operator de'Miracoli San GREGORIO TAUMATURGO, & quell'illustrissimo Vescouo di Cartagine, & Martire San CIPRIANO. Del primo scrisse la Vita l'eloquentissimo Dottore San Gregorio Nisseno, fratello del gran Basilio; & fra l'altre cose racconta, che vn Santo Vescouo della Chiesa di Amasea, nominato Fedimo, acceso di zelo della gloria di Dio, & mosso da diuino spirito, desiderò sommamente creare Gregorio Vescouo della Città di Neocesarea; acciò che con la virtù, & dottrina sua la coltiuasse, & inanimasse i Christiani, & conuertisse i Gentili; per questo egli stesso l'andò a cercare, con intentione d'imporli le mani, & sacrarlo Vescouo. Hebbe di ciò notitia Gregorio, & per sottrarsi à quel peso, il quale stimaua maggiore delle forze sue, se ne ritirò fuggendo d'vna in vn'altra solitudine per non incontrarsi con Fedimo, nè accettare il Vescouato. Fedimo cercaua Gregorio per farlo Vescouo, & Gregorio per non esserci si nascondeua; fuggiua l'vno, & l'altro lo seguitaua, nè lo poteua arriuare: fin tanto, che vn giorno sapendo Fedimo, che Gregorio era tre giornate lontano, si riuolse con gran confidanza

à Dio,

à Dio, & pregollo, che poiche non poteua imporli le mani, & sacrarlo Vescouo, si seruisse delle sue parole, con le quali essendo assente glie lo dedicaua, & offeriua per Vescouo di Neocesarea à beneficio di quella Chiesa. Furono di tanta efficacia le parole di Fedimo, come dette con speciale instinto, e spirito del Signore, che quando Gregorio le intese, si lasciò legare, & vdendo abbassò il collo al giogo, & prese il carico della Chiesa di Neocesarea, facendosi consecrar Vescouo con riti & cerimonie solite della Santa Chiesa.

Di San CIPRIANO scriue Pontio suo Diacono, che essendo da tutto il popolo per diuina ispiratione eletto Vescouo, egli si ritirò, & si nascose, riputandosi indegno di tanto honore: per lo che si accesero di maggior desiderio gli elettori, & per hauer l'intento, vna gran multitudine di persone venne à sua casa: fù posta guardia alle porte, & per tutti i cantoni diligentemente si cercò; si che non poteua hauere altro scampo di quel, che hebbe l'Apostolo, d'esser calato giù per qualche fenestra. Staua il resto della gente sospesa, & ansiosamente aspettando che fusse ritrouato, per poterlo riceuere con giubilo, quando fusse condotto. Non potè finalmente scàpare; ma fù costretto ad accettar la Prelatura; & dimostrò tal'animo, che giudicò di hauer riceuuto gran beneficio da alcuni, che s'opposero ingiuriosamente, acciò non fusse fatto Vescouo; & gli volse per suoi intrinseci, & carissimi amici.

*Sur. 14. Sept.*

NEL Quarto Secolo, fecondissimo di personaggi, & fatti illustri, fassi mentione di San Nicolò Vescouo di Mirea, del gran Basilio, di Gregorio Nazianzeno suo carissimo compagno, di Effrem Siro conoscente di Basilio, di Girolamo discepolo di Nazianzeno, di Agostino amico di Girolamo, di Gio. Chrisostomo, & Basilio Iuniore suo coetaneo, & familiare, di Ambrogio, di Martino, di Gaudentio, di Ammone Monaco, & di Seuero.

**IV. SECOLO.**

Di San NICOLO' scriue Leonardo Giustiniano, che ritrouossi nella Città di Mirea Metropoli della Licia, à tempo, che i Vescoui suffraganei si erano radunati per elegger Prelato; & che dopò instante oratione fu riuelato ad vno di essi, douessero eleggere il primo che il giorno seguente entrasse in Chiesa, & si chiamasse NICOLO'. fece parte di ciò costui à gli altri Prelati, & al Clero, onde fù ordinato, che nissuno vscisse di Chiesa. Nicolò senza sapere altro se n'andò la mattina per tempo alla Chiesa, doue alla porta staua aspettando il Vescouo che haueua hauuta la riuelatio-

*Sur. 6. Decembr.*

ne;

ne; il quale veduto Nicolò, li domandò chi fusse, & qual nome hauesse: *Io sono*, disse egli, *vn pouero peccatore, che hà nome Nicolò*. Vdendo questo il Vescouo, che si conformaua con la visione, preselo per la mano, & condusselo à gli altri Vescoui; i quali con allegrezza loro, & di tutto il popolo in Vescouo di Mirea lo consecrarono. Nicolò solo piangeua, & s'affligeua, vedendosi tanto honorato, & posto in quella sedia, dellaquale egli si stimaua indegno; & meramente costretto dalla riuelatione diuina, contra ogni suo desiderio, accettò la degnità.

Fù San BASILIO calunniato di hauere ambito il Vescouato Neocesariense; alla qual calunnia egli risponde nell'Epistola 164. doue dimostra il contrario, col testimonio de gli stessi Neocesariensi; i quali hauendo fatto ogni sforzo per hauerlo Vescouo, mai nó poterono impetrare, che si contentasse. L'istesso Basilio, come scriue il suo compagno Gregorio Nazianzeno, ritrouandosi in Cesarea à tempo della morte del Vescouo Eusebio, & conoscendo che il Clero, & Popolo inclinaua ad eleggerlo per successore, prestamente se ne fuggì, & poi finse di stare grauemente infermo: finalmente non potendo far più resistenza, cedette alla volontà di Dio à persuasione di vn suo caro amico Gregorio Nazianzeno, & accettò quel Vescouato.

*Naziāz. in Orat. in laud. Basil. & epist. 21.*

San GREGORIO NAZIANZENO ancora di se stesso scriue, che contra sua voglia prese il gouerno della Chiesa Nazianzena, non come Vescouo, ma come Coadiutore del vecchio Padre Vescouo, che era già di cento anni; con patto, che morto il Padre, egli non restasse à quella Chiesa obligato: & restò fermo nel proposito; perciò che dopò la morte del vecchio, il Clero, & popolo; non volendo altro per successore se non Gregorio, egli nè per le molte lagrime, che versarono, nè per li molti mezi, che vsarono, mai volse accettare; ma procurò, che fusse fatta elettione d'altro, come realmente si fè nella persona di Eulalio. Racconta pure in varij luoghi delle sue opere la resistenza, che egli fè à Basilio suo strettissimo amico, che l'offeriua il Vescouato di Sasima; se ben poi vinto da preghi lo prese, & presto lasciollo. Fu finalmente creato Arciuescouo di Costantinopoli, ma di che modo? egli stesso nell'Oratione, che fà à gli Ariani, afferma con giuramento, che nè spontaneamente, nè volontieri era entrato in quel carico; ma chiamato, & con violenza costretto, & per timore, & forza di spirito. Nell'Oratione *In Maximum* racconta la sua resistenza, le lagrime, l'oppressioni d'animo, & gli scongiuri. Vn altr'oratione

*Naziāz. Orat. ad Patr. & ep. 42.*

*Naziāz. in orat in laud Bas. & ep. 31. & 32 & alibi.*

Apo-

Apologetica egli fece, il cui titolo è, *De non affectata Cathedra Constantinopolitana*. & questa prelatura ancora lasciò, & rinuntiò; perciò che essendo nel primo Concilio Costantinopolitano cento cinquanta Vescoui congregati per opera dell' Imperador Theodosio, si concitò tra essi gran discordia; volendo vna parte, che Gregorio fusse Arciuescouo di Costantinopoli, & l' altra che non fusse; egli come amatore della pace, & quiete, essortando loro all' vnione disse, *Se io sò cagione delle vostre discordie, eccomi qui, gettatemi in mare, come vn'altro Giona, che cosi cessarà la tempesta; se volete dar questa degnità ad vn'altro, datela, che io non la desiderai mai, & la presi contra mia voglia; se ordinate, che io mi esca dalla Città, molto volontieri il farò, & me ne ritornerò alla mia quiete, à fin che l'habbiate ancor voi, & la Chiesa del Signore stia in pace*. Se n'andò di là all'Imperadore, & disseli di volerlo pregar d'vn segnalato fauore, & che ciò non erano, nè ricchezze per se, nè vfficij, ò carichi per suoi parenti, ò amici, nè alcun' altra cosa temporale; ma licenza di lasciar l'Arciuescoual degnità, & di ritirarsi in qualche solitudine à finire la vita, che per la sua stanca vecchiezza, & infermità non poteua hormai essere se non breue; perciò che questo era quello, che conueniua alla pace, & all'vnione della Chiesa, la quale egli era obligato à procurare sopra tutte le cose: & importunò tanto l' Imperadore, & quelli del suo consiglio, che se ben'egli lo fece mal volontieri, non potè non concederli la licenza, che egli chiedeua: & fù cosa incredibile il veder quanto dolor cagionasse la sua partita da Costantinopoli; fù accompagnato da molta gente, che versaua lagrime di dolore, & di pena: & egli se ne ritornò alla patria sua, & indi si ritirò in vna villa de' suoi padri per attendere à se, & alla diuina contemplatione.

Di EFREM SIRO Diacono di Edessa racconta Sozomeno, che essendo eletto per Vescouo, mentre si procuraua da gli elettori di hauerlo in mano, & condurlo alla sede Vescouale, egli di ciò auisato corse alla publica piazza, & caminando scompostamente, & stracciando la propria veste, & mangiando in presenza di tutti dimostrò di esser matto: ma subito che fù giudicato di hauer perduto il ceruello, & cessò il desiderio di hauerlo per Vescouo, aspettò egli commoda occasione, & secretamente se ne fuggì, restando per tanto tempo nascosto, mentre ad altra persona si desse il Vescouato.

*Sozom. li. 3. c. 15.*

Leggesi nella Vita di San GIROLAMO, scritta da Mariano, & lo

*Sur. 30. Septemb.*

lo scriue pur Santo Epifanio nell'Epistola *ad Ioannem Episcopum*, hauer posto questo Santo Dottore tanta diligenza in fuggire ogni degnità, & le occasioni, onde à quella poteua ascendere, che essendo Sacerdote fuggiua di fare il suo vfficio, & ministerio sacro nel suo Monastero; tanto che venendoui vna volta Santo Epifanio, li Monaci li dissero, come essi haueuano gran mancamento di Sacerdote; perciò che Girolamo per humiltà non voleua essercitarlo: si risolse all'hora Epifanio di ordinare Pauliniano fratello minore di San Girolamo; & perche esso ancora voleua fuggire questa degnità, fu bisogno pigliarlo per forza, & al tempo di ordinarlo turarli la bocca, acciò non pregasse per la riuerenza del nome di Dio, che non l'ordinassero; & in tal modo non potendo per mezo alcuno lecito scusarsi, diede il suo consenso. Nè contradice à questo quel, che communemente si tiene, che San Girolamo fusse Cardinale; non solo perche i Cardinali non erano all'hora in tale splendore esteriore di degnità, in che hora sono: ma anco perche il Baronio nel quarto tomo de gli Annali, & il Bellarmino al Primo *de clericis* al capo sestodecimo negano, che egli habbia hauuta tal degnità.

*Sur. 28. Augusti.* Scriue la vita di Santo AGOSTINO Possidio suo discepolo, & racconta, che questo Santo con molta sollecitudine, & cura fuggiua ogni honore, & particolarmeute quello di Sacerdote, & Vescouo. quando sapeua, che in alcuna Città non vi era Vescouo, procuraua di star lontano da quella, acciò non fusse eletto. Ritrouandosi nel Vescouato di Hippona, doue era Vescouo San Valerio; fu preso per forza, & ordinato Sacerdote: & se ben consentì, vedendo di non poter fuggire; perche il popolo lo chiedeua, & il Vescouo lo costringeua; non dimeno fù con tanta sua pena, che quando si ordinaua, non faceua altro, che piangere; & dopò che San Valerio per la vecchiezza, & infermità non potè più gouernare, forzato, & contra sua voglia costretto accettò il Vescouato dicendo, che in niuna cosa tanto conosceua Idio essere adirato seco, quanto in vedere, che l'hauesse posto al temone della Chiesa, essendo indegno di stare al remo; così egli stesso lo scrisse à San Valerio nell'Epistola 147.

San Gio. CHRISOSTOMO, scriue di se, & di BASILIO suo compagno in questo modo nel Primo lib. de Sacerdotio. *Mentre io, & Basilio faceuamo determinatione di lasciare il mondo, & far vita monastica, ecco che si leuò vn rumore, che ci perturbò: s'andaua dicēdo che ambe due erauamo destinati à degnità Vescouale; il che*

*hauendo*

*hauendo io inteso, fui soprapreso da timore & da sospetto; da timore che non fossi per forza rapito; da sospetto pensando, che cosa hauesse potuto mouere gli elettori à determinar cosa tale di me; perciò che essaminando bene me stesso, non ritrouaua cosa degna di quell' honore: Non molto tempo dopò essendo venuto il giorno, nel quale l' vno & l'altro doueuamo essere eletti, io mi nascosi; Basilio, che niente sapeua, fu preso, & menato sotto altro pretesto, quantunque egli pur resistesse, & ripugnasse d'andarui; finalmente fù costretto ad vbidire. ma subito che intese, che io l'haueua sfuggito, molto mesto mi venne à trouare; & postosi à sedere, non saprei dire, che cosa si pretendesse: oppresso da angoscia d'animo, non potendo esplicare il cordoglio, nell' aprir la bocca si gli impediua la fauella; & prima di vscir la voce, gli era interrotta: io riguardandolo bagnato di lagrime, & pieno di amaritudine, & hauendo intesa la cagione, scoppiai à ridere, con attribuire à diuino beneficio, che il mio nascondimento hauesse hauuta buona riuscita.* fin quà sono parole di Chrisostomo. Questo BASILIO non fù egli quel gran Basilio vecchio, del quale si è ragionato di sopra; ma vn' altro più giouane, come lo và prouando eruditamente il Cardinal Baronio nel Tomo quarto de' suoi Annali. L'istesso Chrisostomo nel lib. sesto de Sacerdotio, dice di se queste parole. *Da quel giorno, che tu mi facesti entrare in sospetto di Vescouato, quasi mi si è andata strappando l'anima dal corpo; tanto è stata grande la paura, & la mestitia, che mi hà occupato il cuore; perciò che considerando appresso di me la gloria della Sposa di Christo, la santità, la bellezza spirituale, la prudenza, l'ornamento: & dall'altra parte ponderando i vitij dell'animo mio, & per rispetto di quella, & per rispetto mio, gemaua, & piangeua; & in tale strettezza di cuore, & dolore diceua; Chi è stato l'autor di questa risolutione? che gran peccato hà fatto la Chiesa di Dio? che tanto gran cosa è stata quella, che hà eccitato il Signor dell' istessa Chiesa, & l'hà indotto à commettere il suo gouerno à me vilissimo fra tutti gli huomini con tanta sua bassezza? tutto ciò pensando fra me stesso, nè potendo arriuare à conoscere la grandezza di questa indegnità, quasi stupido, & attonito, nè vedeua, nè vdiua cosa alcuna; & poi inalzato alquanto l'animo da questa deiettione, succedeuano le lagrime, & la mestitia; & dopò largo pianto, di nuouo mi assaliua il timore, che tutto mi cõmoueua, conturbaua, conquassaua. Et perche io non posso scoprirti quel, che mi si cela nel cuore, con oscura similitudine per quanto potrò ti farò capace della nostra mestitia.* Soggiunge due similitudini: l' vna di bellissima, & nobilis-

biliſſima donzella amata ardentiſſimamente da perſona, che la chieda per iſpoſa, & che poi coſtui ſappia eſſer deſtinata ad huomo di baſſa conditione, & deforme; *Il dolor di coſtui ti rappreſenta* (dice egli) *la minima parte del noſtro*. L'altra ſimilitudine è di eſſercito numeroſiſſimo, & fortiſſimo, che habbia à far giornata cõ altro non men valoroſo, & copioſo, & che li ſia dato per Capitan generale vn giouanetto contadino di niun ſapere, ò valore; tale egli ſi riconoſceua conduttiero della militia di Chriſto contra le ſquadre diaboliche; & perciò temeua, & era di meſtitia pieno. Onde non è marauiglia ſe fù biſogno con cautela, & con inganno cauarlo fuor di Antiochia, ſenza che egli ſapeſſe perche; & per forza cõdurlo à Coſtantinopoli. Il fattto raccontato da Palladio, Leone, & Metafraſte nella ſua Vita paſsò così. Eſſendo morto Nettario Prelato di Coſtantinopoli, l'Imperadore Arcadio per commune ſuffragio di tutti, cioè del Clero, & del Popolo, vedendo eletto Chriſoſtomo, che ſtaua in Antiochia, ordinò per lettere al Prefetto di quella Città, che ſenza far rumore li mandaſſe Chriſoſtomo. il Prefetto vsò queſta ſtratagemma: pregò Chriſoſtomo, che li voleſſe far piacere di andar ſeco ſin fuor la porta della città. di buona voglia lo fè Chriſoſtomo, niente ſoſpettando dell'apparecchiato inganno. arriuati al deſtinato luogo, nel quale nõ ſi poteua eccitar tumulto, fu per ordine del Prefetto meſſo Chriſoſtomo dentro vna carrozza, & con buona guardia condotto à Coſtantinopoli. alla ſua venuta vſcì incontro il Senato, tutto il Clero, & tutta la nobiltà, che così ordinò l'Imperadore fuſſe riceuuto: & in tal modo contra ſua voglia fu conſecrato Patriarcha.

*Paul. in Vita S. Ambr. Ruf. l. 2. c. 11. Soc. l. 4 c 25. Sozom. l. 6. c. 24. Theo l. 4. c. 6.*

Leggiamo di Santo AMBROGIO appreſſo Paolino, Ruffino, Socrate, Sozomeno, & Theodoreto, che morto Auſentio Veſcouo Arriano di Milano, cominciò tutto il Popolo di quella Città à tumultuare; volẽdo i Cattolici, che ſi eleggeſſe Veſcouo cattolico, & gli Heretici, heretico. andò Santo Ambrogio alla Chieſa, come gouernatore di q̃lla Prouincia, per quietare il Popolo, & eſſortarlo alla pace, & quiete; & cominciãdo à parlare, ſi ſentì ſubito la voce di vn fanciullo che diſſe, *Veſcouo Ambrogio*; vdita tal voce, in vn tratto per diuina iſpiratione ſi vnirono gli animi, che erano diſcordi, de' Cattolici, & de gli Ariani, & ſi contentarono, che Ambrogio fuſſe Veſcouo. Rimaſe attonito Ambrogio, & procurò di diuertire il popolo, & fuggire quella degnità, della quale egli ſi teneua indegno, & vsò mezi ſtraordinarij per moſtrare di eſſerne veramente

mente indegno, & rimouere il popolo da tal volontà. & per questo vscendo di Chiesa, fece collocare il suo tribunale, & contra il costume suo cominciò à mostrarsi crudele, & seuero, facendo tormentare alcuni huomini mal fattori, & trattando le cause loro più come giudice rigoroso, che come Vescouo compassioneuole: Ma non si mouendo il popolo per questi rigori, e spauenti, anzi sempre gridando più, & con maggiore instanza domandandolo per Vescouo, fece il castissimo, & honestissimo huomo chiamare alcune donne lasciue in casa, acciò che la gente vedendole, lo tenesse per dishonesto, & indegno di si sublime & puro ministerio: Ma perche tutti lo conosceuano, & si accorgeuano, che quello era vn'artificio per fuggire quella degnità, tanto più si accendeuano di desiderio di hauerlo per Vescouo, quanto egli più di non essere procuraua; & vnitamente gridauano, che fusse sopra le loro anime quel peccato. Vedendo Ambrogio, che le sue arti nulla giouauano, fuggì da Milano verso Pauia; & hauendo caminato tutta la notte, & credendosi di esser giunto à Pauia, si trouò per diuina volontà la mattina alle porte di Milano; & intendendo questa essere opera di Dio, si rendè, & remisesi nel voler del popolo, promettendo di fare quel che esso volesse. Gli furono messe le guardie, acciò che non fuggisse di nuouo; & il popolo vnitamente pregò l'Imperadore Valentiniano, che confermasse quella elettione: Sentì grande allegrezza l'Imperadore, che persona posta da lui al gouerno temporale di quelle Prouincie fusse tale, che meritasse esser Vescouo: & volontierissimo confermò l'elettione di Ambrogio: il quale mentre che s'aspettaua la risposta di Valentiniano, ingannate le guardie vn'altra volta fuggì, & si ascose in vna casa di villa di vn suo amico, & gentil'huomo principale, chiamato Leōtio; doue stette fin tanto, che venuta la risposta dell' Imperadore, l'istesso Leontio lo palesò, per non contrauenire à gli ordini Imperiali. Ma perche non si deue resistere alla diuina volontà, piegò Ambrogio il collo al giogo, & lasciossi ordinare Vescouo: & perche era ancora Catecumeno, fù per mano di Vescouo Cattolico battezzato (che così volse egli) & ordinato di tutti gli Ordini, & cōsecrato Vescouo con allegrezza, & festa incredibile d'ogn'vno. Si ritrouò presente l' Imperadore alla sua consecratione; & voltandosi à Dio disse; *Io vi ringratio, Signore & Saluator nostro, perche hauete raccommandate l'anime, à chi io haueua raccommandati i corpi; & hauete dato segno con questo, che fu buona la mia elettione*. I Vescoui della Chiesa Orientale, & Occidentale ap-

*Basil. ep. 55.* prouarono questa promotione; & fra gli altri San Basilio Magno Vescouo di Cesarea scrisse vna lettera à Santo Ambrogio, congratulandosi seco, & lodandolo sopra modo. Non lasciarò qui di auertire, che tanto più fu marauigliosa l'elettione di Santo Ambrogio, quanto che poco prima si era fatto vn decreto à lui, per quel che pretendeua, fauoreuole nel Concilio Valentino in Francia, come si legge nell'Epistola dell'istesso Concilio *ad Forojul.* Ma non li giouò; perche la costanza del popolo in chiederlo per Vescouo, preualse à qualsiuoglia legge. Era il decreto fatto sopra quelli, che per fuggire i Vescouati, scopriuano qualche loro delitto; dal che nascendo inconuenienti, bisognò in quei tempi, che ciò si vsaua, prouederci con legge Ecclesiastica. le parole del Concilio sono queste. *Quantunque sappiamo, che molti per rispetto di verecundia, & modestia, altri per conto di horrore di accettar la Prelatura, & come paurosi (li quali segni sono di santità) per fuggir l'honore han detto contra di se cose false: non dimeno perche quasi tutti inclinano à giudicare il peggio, & da quì sorge materia di contrasti in mormorare de' Sacerdoti di Dio, hà piaciuto alla Sinodo, che chiunque di se stesso dica, ò il vero, ò il falso, si dia credito al testimonio, che di se stesso si dà.* fin quà sono parole del Concilio. Hora non con parole, ma con fatti disse, & confermò Santo Ambrogio false sceleraggini di se, & pure non li fu creduto dal popolo. Da quel che fece Sãto Ambrogio non si hà da pigliare essempio in dare occasione al prossimo di pensar sinistramente di noi; perche, come si dirà appresso, non tutte le attioni de' Santi sono imitabili. Da quel, che ordinò il Concilio, cauiamo, che in quei tempi vi era bisogno di quel rimedio, & conseguentemente, che molti cercauano di fuggire i Vescouati, anco con detrimento della propria fama.

*Tom. 1. Concil.*

*Sur. 11. Nouemb.* Seuero Sulpitio scrisse la Vita del suo maestro San MARTINO Vescouo di Tours, & nel capo 6. racconta, che vacando la Chiesa di Tours per la morte del Vescouo, tutti posero gli occhi in San Martino, desiderandolo per loro Prelato, & Pastore. Ma perche sapeuano, che egli ricusarebbe, & che non lo potrebbono facilmente cauare dal suo Monastero, vn cittadino chiamato Ruuico, fingendo di hauer la moglie grauemente ammalata, & pregandolo, che andasse à darle la benedittione, lo cauò dal conuento cõ arte, & subito fù tenuto come prigione da molta gente, che perciò staua in agguato; & lo condussero alla Chiesa per farlo Vescouo, con somma allegrezza, & con vniuersale consentimento

di

di tutto il popolo. fu San Martino collocato nella sedia, facendo festa ciascuno, & lui solo piangendo, per vedersi tanto honorato, & posto in vna degnità, della quale egli si riputaua indegnissimo. Alcuni Vescoui chiamati per consecrarlo, perche non conosceuano bene la sua santità, & perche lo vedeuano nell'esteriore pouero, & vilmente vestito, contradissero alla sua elettione; del che egli si rallegrò assai, & gli amò molto di cuore.

Ma la degnità Vescouale, che in se fuggiua, pur volse Martino fusse data à chi la fuggiua. Ritrouasi appresso al Surio la Vita di San MAVRILIO Vescouo Andegauense, scritta da autore incerto; nella quale si narra, che San Martino Vescouo di Tours concorse all'elettione, & consecratione di San Maurilio, il quale forzatamente, & contra ogni suo volere fu rapito alla Cathedra Andegauense. Fu questo essempio apportato dal Beato Pietro Damiano nell'Apologia *ad Greg. Sept. Rom. Pontif. de Abdicatione Episcopatus.*

*Sur. 13. septemb.*

S. GAVDENTIO di se stesso scriue nel Sermone fatto nella sua ordinatione, & in vn'altro, nella dedicatione della Basilica, che mentre si ritrouaua peregrinãdo per sua deuotione nelli paesi d'Oriente, morì San Filastrio Vescouo di Brescia: & hauendosi da eleggere il successore, tutti di quella Prouincia, & particolarmente Santo Ambrogio, diedero il voto loro sopra la persona di Gaudentio assente. fermarono il decreto, & con giuramento lo stabilirono. Hauendo inteso questo Gaudentio, & perciò non volendo ritornare in Occidente, li fù mandata da' Vescoui elettori vn'ambasciaria, & fù anco drizzata a' Vescoui d'Oriente; per mezo della quale erano pregati, che non volendo ritornare Gaudentio, lo costringessero con la Scommunica; il che fu diligentemente da quei Vescoui adempito: & fu costretto Gaudentio al ritorno, & à pigliare il gouerno della Chiesa di Brescia. Nel primo Sermone confessa di hauer fatta fin' à tanto resistenza, che senza danno dell'anima sua non potè più.

Si racconta da Niceforo, & Palladio, che AMMONIO Monaco per sua gran santità fù chiesto per Vescouo d'vna Città: fu preso per forza, acciò fusse ordinato prima Sacerdote, & poi Vescouo; & vedendo egli, che in alcun modo non poteua fuggire, si tagliò vn'orecchia, & minacciò di tagliarsi anco la lingua se hauessero seguito ad importunarlo. Nicolò di Lira nella sua Postilla intorno al Prologo di San Girolamo sopra San Marco, lo chiama Antonio Anacorita; che così dice hauer letto in vn libro, che s'inti-

*Nicef lib. 11. c. 37. Pallad. in hist. Lausiaca c. 12.*

s'intitola, *Paradisus*: dice ancora, che costui si tagliò la sinistra orecchia dicendo: *La diuina legge commanda, che niuno con l'orecchia tronca si elegga Vescouo*. & che essendo ciò riferito à Teofilo Vescouo Alessandrino, così rispose, *Questa legge si osserua da' Giudei; ma io se hauerò persona senza orecchie, ma di buoni, & lodeuoli costumi, non dubitarò di farlo Vescouo*: come in effetto lo fece con questo Anacoreta; al quale non giouò l'essersi fatto irregolare per fuggire il Vescouato. l'vno, & l'altro fatto marauiglioso. Questo, che disse Teofilo voler fare, non sarebbe lecito secondo le leggi Ecclesiastiche. Quel fatto del Monaco solo si può scusare, per diuino istinto, come dice l'Angelico Dottore San Thomasso di quei Santi, che hanno fatte simili attioni.

2.2.q.185 a.2.ad 3.

Sur. 1. Februar.

Caua il Surio da vn Manoscritto la vita di San SEVERO Vescouo di Rauenna; & dice, che andò costui à vedere l'elettione, che si faceua in Chiesa del nuouo Vescouo; & per nō esser veduto, si pose dietro la porta della Chiesa: ma non potè nasconderfi da gli occhi di Dio, dal quale era stato eletto, & che voleua a'Rauennesi manifestarlo: perciò venneli sopra la testa vna bianchissima colomba; egli la cacciò con la mano pur due volte; venne la terza volta, & tutto il Clero, & Popolo marauigliati grandemente, ringratiarono Idio, che in questo modo hauesse dimostrato il loro Pastore: cauarono subito il Santo dal cantōcino, doue si era posto, & contra sua voglia lo rapirono alla Sedia pontificia. questo fatto và descriuendo elegantemente, al solito, in vn Sermone il B. Pietro Damiano.

V. SECOLO

NEL Quinto Secolo furono Santo Nilammone Monaco; San Cesareo Vescouo Arelatense, San Remigio Vescouo Remense, & Santo Eucherio Vescouo Lugdunense.

Sozom. l. 8. c. 19.

Scriue Sozomeno di San NILAMMONE Monaco, & dice, che nauigando Theofilo Vescouo Alessandrino verso Alessandria, per tempesta di Mare prese porto à Gera piccola Città, lontana da Pelusio cinquanta stadij poco più, ò meno; della qual Città, essendo morto il Vescouo, i Cittadini haueuano eletto per successore Nilammone, huomo che era arriuato al sommo della perfettione Monastica. Costui habitaua auanti la città in vna casuccia, nella quale si era rinchiuso, hauendo otturata la porta con pietre, con proposito di fuggire il Vescouato. Giunto iui Teofilo l'essortaua ad accettare l'ordinatione offertali; si scusaua Nilammone, ma non gli erano fatte buone le scuse; finalmente per le molte instanze fatteli disse al Vescouo Teofilo, *Dimani farete quanto vi piacerà di*

*rà di me: voglio io hoggi accommodar le coſe mie* . ritornò Teofilo il giorno ſeguente conforme al patto, & li chieſe, che apriſſe la porta; al qual riſpoſe Nilammone, *Facciamo prima vn poco di oratione*: piacque à Theofilo, & ſi poſe in oratione; ma Nilammone nel fare oratione reſe lo ſpirito à Dio. Non ſapeua Theofilo, & quei che ſeco aſpettauano fuor della porta, il ſucceſſo: & vedendo, che ſe ne ſcorreua il giorno, dopò d' hauerlo più volte cō maggiori, & maggiori voci chiamato in darno, gettarono per terra le pietre, con che era otturata la porta, & entrati lo ritrouarono morto. Volſe dunque più preſto morire, che accettare il Veſcouato; & Idio con queſto eſſempio dimoſtrò quanto pericoloſa fuſſe la degnità Veſcouale, che alle volte è più eſpediente morire, che metterſi à tal pericolo. & ſe vn Veſcouo da ordinarſi in picciola Città prima chieſe da Dio la morte, che accettare il peſo; di quanto maggior pericolo ſarà pigliar la cura di più copioſo popolo?

Di San CESAREO Veſcouo Arelatenſe racconta Cipriano ſuo diſcepolo, che dopò la Morte di Santo Bonio Veſcouo, ſapendo Ceſareo, che ſi era fatta determinatione li ſuccedeſſe nel Veſcouato di quella Città, fuggì & ſi naſcoſe dentro certi ſepolcri: ma per diuino volere fu ritrouato, & indi cauato contra ſua voglia fù fatto Veſcouo Arelatenſe.

*Sur. 27. Aug.*

San REMIGIO fu piu preſto rapito per forza al grado Veſcouale, che volontariamente vi aſcendeſſe: perciò che narra Inchmaro Veſcouo nella ſua Vita, che eſſendo morto Gennadio Veſcouo della chieſa Remenſe, Remigio ſenza hauer legitima età, nè grado ſuperiore di clericato, fù eletto per ſucceſſore, con grido commune del Popolo, & Clero. Era il Santo cruciato da grande anguſtia, perche gli era ſerrato il paſſo alla fuga: & in modo niuno poteua accordare il popolo, che mutaſſe penſiero, quantunque proponeſſe la ſua infermità, & la minore età. alle continue acclamationi del popolo egli fece gagliarda reſiſtenza, fino à tanto, che Idio diede manifeſtiſſimi inditij di volerlo Veſcouo; perciò che à viſta di tutti diſceſe vn raggio di luce ſopra il capo del Santo, & inſieme ſentì ſpargerſi vn certo liquore per tutta la ſua teſta: ambe due ſegni pertinenti à paſtori di anime, lume per gouernare, & odore di buona vita.

*Sur. 13. Ianuar.*

Di EVCHERIO Veſcouo Lugdunenſe dice Adone nel ſuo Martirologio, che mentre ſe ne ſtaua rinchiuſo dentro vna ſpelonca, ſopra il fiume d'Vrentia, morì il Paſtore della Chieſa di Lione; la quale con digiuni, & orationi attendeua à dimandare à Dio

*Sur. 16. Nouemb.*

buon

buon ſucceſſore; & ecco, che apparue vn' Angelo ad vn garzonetto; & li diſſe, *Vi è vn certo Senatore* ( che tale era ſtato chiamato Eucherio) *ſopra il fiume d' Vrentia, rinſerrato in ſpelonca; che con hauere abbandonate tutte le coſe, ſi è dato al ſeruitio di Dio; queſto andate à prendere, & fatelo voſtro Paſtore, perche così è ſtato da Dio eletto*. Il giouanetto riferì il tutto la mattina à vecchi; & perciò ſi reſero à Dio gratie, & fu mandato al luogo riuelato l' Archidiacono cō chierici; li quali hauendolo ritrouato, li manifeſtarono la cauſa, perche fuſſero venuti; ma Eucherio giurò loro di nō volere vſcir volontariamente dalla ſpelonca, nè di douer andare con eſſi ſe non ligato, con replicare molte volte queſta ſua riſolutione: perciò fù coſtretto l' Archidiacono di rompere il muro della ſpelonca, & cauarlo fuora à viua forza, & conforme al giuramento fatto, ligato condurlo à Lione: doue fu ſolennemente da tutto il Clero, & Popolo collocato nella Cathedra Ponteficale.

A queſto precedente Secolo, & al ſeguente appartiene il noſtro Santo RVGGIERO, il quale conforme allo ſpirito de' Santi Veſcoui, fece il poſſibile per fuggire la Prelatura, come nell' Hiſtoria della Vita ſi è detto.

MI POTREBBE dire alcuno, che non è marauiglia, che in tali tempi ſi fuggiſſero i Veſcouati, per eſſere all'hora di peſo, & non di honore, & frutto temporale, & perciò non ambiti; eſſendo che queſti motiui ſiano quelli, che tirano dietro à ſe molti: Et io riſpondo, che non ſolo per lo peſo, ma in gran parte per l' honore è ſtato da quei Santi fuggito il Veſcouato. Cauaſi queſta riſpoſta chiaramente da' fatti raccontati, nelli quali ſi dà al Veſcouato nome di honore, & degnità, & perciò eſpreſſamente ſi dice, che era fuggito; & che queſta fuga daua moſtra di ſantità, & non di proprio intereſſe. Potrei con altre varie hiſtorie de gli ſteſſi Secoli dimoſtrare quanto fuſſe ſtato pregiato in quei tempi il grado Veſcouale, ſe ciò fuſſe pertinente à queſta hiſtoria, & non tiraſſe troppo à lungo queſta Annotatione. E falſo ancora, che all'hora non fuſſe ſtato deſiderato, come ſempre, il Veſcouato, & per mille vie procurato da huomini di altra conditione di vita di quella, che ſogliono menare i ſerui di Dio. che pur leggiamo la maledetta ambitione di queſta degnità eſſere ſtata cauſa, che molti perdeſſero la fede.

**HERETICI, *& altri*** Di THEBVTE primo di tutti gli Heretici ſcriue Egeſippo appreſſo Euſebio, che mentre ancora la Chieſa era Vergine, non corrotta da heretica dottrina, queſto ſcelerato, perche hebbe repulſa

dal

dal Vescouato, cominciò à mettere il tutto sottosopra, & à macchiar la fede.

*ambitiosi di Prelature.*

Dopò costui si leuò sù SIMONE Mago, il quale si vede ne gli Atti Apostolici all'ottauo, che ambiua l'autorità Vescouale,& voleua con danari comprarla, & vedendosene escluso, inuentò nuoua Heresia; acciò non potendo nella Chiesa ottener precipato, al meno fuor di essa l'acquistasse.

*Euse. lib. 4. hist. c. 22.*

Poco dopò fù VALENTINO, del quale dice Tertulliano, che aspiraua al Vescouato per essere ingegnoso, & eloquente; & che sdegnato di vederlo dato ad altro, si ribellò dalla Chiesa, come sogliono gli animi desiderosi di prelatura accendersi à simili vendette.

*Tertul li. cõtra Valentinianos.*

Venne appresso MARCIONE, del quale racconta Epifanio, che bramoso di degnità, non essendoli data, pigliò fra se stesso risolutione di mettere scandalo alla Chiesa con la sua heresia.

*Epif hær. 42. circa princ.*

Di MONTANO riferisce Theodoreto, che mosso da sfrenata voglia del primato, disse che egli era il Paracleto.

*Theod. l. 3. de hær. fab.*

Di NOVATIANO narra l'istesso errore Eusebio per vna epistola di Cornelio à Flauiano: doue si legge, che per desiderio del Vescouato cascò in questo precipitio.

*Euse l. 2. hist c. 33.*

Di PAOLINO discepolo del B. Effrem Siro scriue Gennadio, che dopò la morte del maestro, per hauere di tali honori nella Chiesa, si separò da lei, & scrisse molte cose contra la fede, il che morendo S. Effrem li predisse; nè hebbe forza appresso di lui l'essempio del proprio maestro, che con tanto studio, quanto si è detto di sopra, li fuggì.

*Genn. de viris illustr. c. 3.*

SABELLIO, dice Epifanio, per capriccio di maioranza, & di fasto affermò, che egli era Mosè, & il suo fratello Aaron.

*Epif. hær. 57.*

ARRIO, scriue Theodoreto, essendo fatto prete della Chiesa Alessandrina,& vedendo nella Cathedra Põteficale sedere il grande Alessandro, stimolato da inuidia cercò occasione di muouerli guerra con l'empietà de' suoi dogmi.

*Theod. l. 4 de hæret. fab. in princip.*

Dell'Heresia delli Semiarriani dice Epifanio, che vennero in cõtesa del principato, & del primato.

*Epif hæresi 73.*

Di AERIO scriue l'istesso Epifanio, che essendo fatto Vescouo Eustatio si accese maggiormente il desiderio dell' Heretico, & non potendo arriuare all'intento, si diede à dogmatizare.

*Epif. hæresi 75.*

Di NESTORIO scriue Theodoreto, che consumò gran parte de' suoi anni in guadagnarsi il fauor del Popolo, cõ vestimento fo-

*Theod. l. 4. hæret. fab.*

sco, con pallidezza simolata, con parole acconcie, fin che arriuò al Vescouato.

*Socra l. 5. Hist. c. 20.* Di SABBATIO heresiarca scriue Socrate, che moriua di desiderio del Vescouato.

*Theod. lector l. 1. collectaneorum.* Di TIMOTHEO ELVRO Eutichiano scriue Theodoro Lettore, che per molte notti vestito di negro habito andò discorrendo per le celle de 'monaci, dicendo essere Angelo mandato da Dio ad ordinar loro, che non volessero communicare, & stare vniti con Proterio (costui era huomo Santo, & Cattolico, Vescouo di Alessandria) ma che in suo luogo eleggessero per Vescouo Timotheo Eluro.

*Vald. l, 2. doct. fidei c. 60.* Di Giouanni VVICLEFFO scriue il Valdense essersi fatto heresiarca, perche non potè esser Vescouo.

Le Sette moderne di questo tempo simili alle antiche non altro principio hanno hauuto, che da ambitione, superbia, inuidia, & odio. A tanti fatti sono cõformi i detti di due Santi Dottori, l'vno della Chiesa greca, & l'altro della latina; i quali ragionãdo de'loro tempi più antichi di San RVGGIERO dicono, che vi erano molti auidi cercatori di Vescouati, & che con gran facilità, allegrezza, & volontà gli accettauano. S. Gregorio Nazianz. *Orat. ad Arianos*, & Santo Agost. ep. 147. *ad Valerium Episcopum*.

Nelli tempi poi di San RVGGIERO ritrouiamo due essempi, nelli quali con l'ambitione del Vescouato và congiunto seuero castigo, dimostrando Idio con la pena quanto li dispiaccia questa colpa.

Ne gli anni del Signore 504. in Ruspa Città dell' Africa vn certo Diacono chiamato FELICE, desiderando, & procurando quel Vescouato, fù repudiato; onde egli si pose à disturbare l'elettione de gli altri, & doue non meritaua l'honore ponteficale, iui non sopportaua, che altra persona l'hauesse.. ma di questa sua ambitione pagò presto la pena, morendo fra vn'anno per diuino castigo. Così lo scriue vn'autore innominano discepolo di S. Fulgentio appresso il Surio.

*Sur. 1. Ianuar.*

*Greg. l. 3. dial. c. 5.* L'altro essempio habbiamo in Puglia in vna Città vicina à Canne, & alquanti anni dopò, che San RVGGIERÒ fuggì il suo Vescouato. Racconta San Gregorio Papa, che in Canosa città distante da Canne poco più di miglia tre, essendo Vescouo San SABINO, & prolungandosi la vita in lunga vecchiezza, l'Archidiacono di quella Chiesa, acceso di desiderio di succederli nel Vescouato, machinò d'vcciderlo cõ veneno, & perciò persuase al coppiero, che

che, quando il Santo mangiaua, li desse à bere vino attossicato; fecelo costui, subornato da premij; & porgendo al Santo il mortifero bicchiero, disseli Sabino dotato di spirito profetico, *Beui tu quel che mi porgi*. alla qual voce impaurito il coppiero, conoscendosi scouerto del Vescouo, si risolse più presto di beuerlo con pericolo di morte, che incorrere in altra pena per tanto grande sceleraggine; ma volẽdo applicare le labbra alla tazza, il Santo lo prohibì, dicendo, *Non lo ber tù; voglio io beuerlo; Và pure, & dì à colui, che l'hà procurato, che io beuo il veleno, ma che egli non sarà Vescouo*: & hauendo fatto il segno della Croce sopra il vino, beuè Sabino sicuramente; & nell'istess' hora l'Archidiacono morì in altro luogo, doue egli staua; *Come se per bocca del Vescouo* (dice San Gregorio) *fusse passato il veleno alle viscere dell' Archidiacono*.

Dalle cose dette resta conchiuso, che da spirito di santità mossi, & non da proprij interessi, i serui di Dio fuggiuano i Vescouati: il quale spirito si è conseruato sempre nella Chiesa di Dio; perciò che dal tempo di San RVGGIERO fino al presente per ogni età segnalatissimi essempi intorno à questo leggiamo. Et chi dirà che le Prelature in questi anni non siano state tenute, & si tengano in somma veneratione, & che non habbino grandi allettamenti di honori, & commodi temporali? Hora conuiene ritorniamo all'ordine de' tralasciati secoli.

VI. SECOLO.

NEL Sesto Secolo fù San Fulgentio Vescouo Ruspense, San Theodoro Vescouo di Anastasiopoli, & San Gregorio Agrigentino.

*Sur. 1. Ianuar.*

Di San FVLGENTIO scriue la vita vn suo discepolo innominato appresso al Surio, & racconta come fù assunto al Vescouato, il che successe ne gli anni del Signore 504. appunto nell'età di San RVGGIERO. Essendo Fulgentio Monaco, & intendendo, che si creauano Vescoui per tutte le Chiese priue di Pastore contra l'editto dell'empio Trasimundo Re de' Vandali, con veloce fuga preuenne i suffragij de gli elettori; si nascose in alcuni luoghi secreti & essendo diligentemente cercato, non fu ritrouato. Il popolo di quel luogo, doue era il suo Monastero, pensaua per ogni modo differire l'elettione fino à tanto, che Fulgentio si trouasse; ma dubitando, che differendosi per lungo tempo, non venisse qualche noua prohibitione dal Rè, che tra tãto poteua hauerne la nuoua in Cartagine, costretto della fretta si risolse di cercare altro de' suoi Chierici. Nè solo nel sopradetto luogo, ma in molti altri dell'A-

frica essendo stato eletto Vescouo Fulgentio, ò solo, ò il primo, nè potendosi ritrouare, concesse ad altri l'honore, che egli fuggiua. Fù finalmente auisato Fulgentio da persone fidate, che già era passato il tempo di farsi l'ordinatione del Vescouo; pensando egli, che le conuicine Chiese fussero prouiste de' Prelati, se ne ritirò al gouerno del suo Monastero senza dubbio alcuno, ò timore, & del tutto allegro per esser libero dal peso della degnità Ponteficale; quando che hauendo inteso i Ruspensi il ritorno di Fulgentio, & non essendo prouista la lor Città di Prelato per l'impedimento detto di sopra del Diacono Felice, si vnirono di accordio, & se n'andorono tutti ad assaltare il Santo nel Monastero; lo presero, & per dir così, lo trascinarono alla Chiesa, & iui lo costituirono Vescouo à viua forza.

*Sur. 22. April.* San THEODORO Vescouo di Anastasiopoli, la cui Vita scrisse Gregorio Prete suo discepolo, essendo con diuino prodigio fin dalla sua concettione profetato Vescouo, non dimeno eletto per la Chiesa di Anastasiopoli dal Clero, Popolo, & Metropolitano, mai non volse consentire, nè pur sentire quelli, che di ciò lo pregauano; onde fù bisogno farli forza, & con violenza cauarlo fuor d'vna spelonca, doue egli staua ritirato in oratione, & in questo modo consecrarlo; nè passò molto tempo, che lasciando il Vescouato, se n'andò in Gierusalemme, doue si risolse non ritornar più alla sua Chiesa. Ma il Santo Martire GEORGIO gli apparue in sogno, & gli ordinò, che per ogni modo ritornasse. ripugnaua Theodoro con dire, che già haueua ricusato il Vescouato; & il Santo Martire li fè promessa, purche egli ritornasse, di là à poco liberarlo da quel peso, & con tal promessa l'obedì; ritornato poi dimandò con preghiere l'aiuto del Santo Martire Georgio, & pregò Idio, che non gli imputasse à peccato, mentre egli ricusaua il Vescouato: conobbe finalmente di hauerne hauuta licenza da Dio, & subito conuocò il Clero, & Popolo, & lor disse, *Voi, Fratelli, contra mia voglia mi hauete sottoposto à questo giogo, & quantunque io mi scusassi per inetto, voi non mi voleste ascoltare, ma adempiste il vostro volere: già vndici anni sono, che io affliggo voi, & voi affliggete me: per lo che vi prego vogliate eleggerui vn Pastore, che vi dia gusto, & attenda al vostro gouerno; che io da hora non sarò vostro Vescouo, ma mi ritirarò all'amata quiete della vita Monastica*. Et hauendo ciò detto si partì, & andò à ritrouare il Metropolitano per pregarlo li desse successore: nè volendosi costui contentare, fu rimesso il negotio al Patriarcha Costantinopolitano,

il quale

il quale à preghiere di Theodoro, & dell' Imperador Mauritio che lo fauoriua, determinò si li desse successore, & fusse consolato.

La Vita di San GREGORIO Vescouo Agrigentino, è scritta dal Metafraste: il quale racconta, che dopò la morte del Vescouo di Agrigento, essendo occorse alcune differenze tra gli elettori del nuouo pastore, si ricorse à Roma al sommo Pontefice; il quale mentre sopra questo negotio si raccommandaua à Dio, vide in sogno due personaggi, che all'aspetto, & presenza dimostrauano essere i Santi Apostoli, & li dissero, *Quelli che sono stati à te condotti per essere eletti, non sono degni di tal degnità; ma vi è vn'altra persona fuorastiera quì in Roma, di costumi segnalati, & à Dio cara, si chiama GREGORIO; costui per qualche tempo hà dimorato nel Monastero di San Sabba: ma quando intese, che per questa elettione si veniua à Roma, si è nascosto, & hora se ne stà ritirato occultamente nella Chiesa di San Mercurio: questo manda à trouare, & fattolo Vescouo di Agrigento, inuialo quanto prima à Sicilia, essendo huomo degno del Vescouato, & molto idoneo à regger quella Chiesa*. hauendo ciò detto, mostrarono al Pontefice l'effigie di Gregorio, & in vn tratto disparuero. Suegliato il Papa, s'informa se vi fussero persone, che conoscessero costui, del quale haueua hauuta la visione; & ritrouatele le manda à cercarlo. Vanno costoro al Monastero di San Sabba, & è lor detto, che due giorni prima era partito Gregorio, & si era ritirato alla Chiesa di San Mercurio. drizzano il camino verso colà, & ritrouano, che poco prima si era partito; staua Gregorio poco lontano, & si accorse delle persone, che egli conosceua, & congetturò quel che volessero: per lo che prestamente fuggendo si nascose dentro alcuni alberi di vn giardino; nè potè far sì, che i cercatori non si auuedessero della fuga: corsero addosso al guardiano del luogo, & minacciandolo grauemente, dimandauano li fusse dato Gregorio: colui soprapreso da timore, cercò primieramente benissimo tutta la casa, & poi andò diligentemente guardando per lo giardino; & ecco, che lo scuopre fra gli alberi nascosto: corre; lo prende per mano; lo caua fuora con isdegno, pensandosi che fusse qualche scelerato fuggitiuo, che perciò si cercasse da gente del Papa: si lamenta, perche hauesse apportato à se graue pericolo, con venire in quel luogo à nascondersi: Gregorio niente à ciò risponde, come se nulla ragione in contrario hauesse: sono chiamati dal giardiniero gli huomini del Papa per consegnar loro Gregorio: alla cui

Sur. 23. Noumb.

vista

vista quelli per riuerenza chinarono il ginocchio, & poi l'abbracciarono; ma non minor contracambio d' humiltà fu à loro reso da Gregorio; del che restò assai confuso il contadino, che ritrouato l'haueua; fù condotto al sommo Pontefice, il quale subito lo conobbe per l' effigie vista in sogno; l' abbracciò con grande allegrezza, & ringratiando Idio, li raccontò tutto il contrasto de gli Agrigentini nell' elettione del Prelato, il successo della sua visione, & come Idio voleua, che egli pigliasse quella cura: Gregorio con ogni sforzo si messe à ricusare, dicendo essere indegno, & inetto per quell'vfficio. Il Papa dopò le piaceuoli essortationi, cominciò à minacciarlo s'egli non obedisse: pregò all' hora Gregorio il Pontefice li concedesse vn poco di tempo, per poter meglio considerar negotio tanto importante, & raccommandarlo à Dio; fulli concesso; & tra questo spatio andò considerando quel, che far potesse per suo scampo; & ritrouando ogni altra via serrata, pensò in tutti i modi di fuggirsene; ma fù dissuaso da vn suo caro amico monaco, chiamato Marco, con proponerli l'ira di Dio se ciò facesse; & ricordarli, che vn pezzo prima gli era stato questo grado profetato. Passati pochi giorni, il Papa fè chiamare i Siciliani, & con essi si auuiò alla Chiesa de'Santi Apostoli per fare oratione; & sopra colui, disse, che vederemo qual che miracoloso segno, daremo definitiua sentenza sia costituito Vescouo. si fè perciò gran concorso di popolo à quella Santa Chiesa: si cominciò la Messa: fù data à Gregorio la cura di legger l'Euangelio; & lo disse con tanta gratia, che diede à tutti sommo gusto; finito di leggerlo spiccossi vna colomba dall'altare, & se n'andò à fermar sopra la sua testa; dal che si conobbe chi fusse da Dio eletto: non bisognò altro; il giorno seguente creato Vescouo fù consegnato agli Agrigentini.

VII. SECOLO.

NEL Settimo Secolo fu San Goar Prete, S. Giouanni Arciuescouo Alessandrino detto Elemosinario, & S. Cutberto Vescouo Lindisfarnese.

*Sur. 6. Iul.*

Di San GOAR Prete scriue Vuandelberto diacono, & Monaco antico autore, che importunato dal Rè Sigeberto, acciò accettasse vn Vescouato in Francia, scusossi prima: & vedendo con tutto ciò, che il Re per ogni modo voleua, li chiese con molte lagrime li concedesse tempo di fare oratione & di pensarui sopra; li diede il Re venti giorni, nelli quali ritirato pregò Idio, che lo liberasse da quella degnità. vdillo Idio, & per liberarlo, li mandò vn'infermità lunga di diece anni, fin che se ne morì, & egli più volontieri ac-

ri accettò l'infermità, che la degnità.

San GIOVANNI Arciuescouo Alessandrino detto Elemosinario, come si legge nel Metafraste, fù dimandato per Pastore da tutta la Città Alessandrina all'Imperadore Heraclio; il quale fece intendere à Giouanni questa essere anco la sua volontà; ricusò il Santo con dire, che temeua la grandezza di tanta degnità; l'Imperadore non si quietò, ma vsò con esso violenza; si che li fù necessario accettare il carico, giudicando che non senza diuino volere si li faceua tanta forza dalla Città, & dall'Imperadore.

*Sur. 23. Ianuar.*

San CVTBERTO fù eletto Vescouo Lindisfarnese nel modo, che racconta Beda; cioè che quantunque hauesse inteso mentre era putto da vn altro figliuolino di tre anni illuminato da Dio, che doueua esser Vescouo, & poi già di età perfetta, egli stesso per ispirito di Profetia conoscesse essere stato da Dio destinato al carico Vescouale; nódimeno quando fù eletto à quello da vna ben copiosa Sinodo per ciò congregata, & dall'istesso Rè d'Inghilterra, nó volse accettarlo, ne partirsi dal suo Monastero, & vita solitaria. si mosse il Rè ad andare à trouarlo con vn Prelato, & molte persone Ecclesiastiche, & Signori Temporali: & giunti alla presenza di Cutberto s'inginocchiarono tutti auanti à suoi piedi, lo scongiurarono per il Signore Idio, sparsero lagrime, vnite con preghiere, & tanto si adoprarono, fin che mossero ancor lui à lagrimare, & lo condussero alla sopradetta Sinodo; doue arriuato molto contra sua voglia, i congregati di commune accordo si posero ad espugnare il suo volere, & lo costrinsero per ogni modo à piegare il collo sotto il giogo del Vescouato.

*Sur. 20. Mart.*

NELL' Ottauo Secolo fù Santo CORBINIANO Vescouo Frisingense, la cui Vita scrisse Aribone quarto Vescouo Frisingense; il quale dice, che Corbiniano fatto celebre per fama di santità, fu molestato assai dal concorso di molti, che lo disturbauano da' suoi santi essercitij, mentre staua in solitudine rinserrato in cella; onde si risolse andarsene à Roma, & dimandar dal Sommo Pontefice gratia di qualche cantoncino, doue nascostamente potesse seruire à Dio, & à Santi Apostoli. arriuò auanti i piedi di Gregorio Secódo; il quale vedendo i santi desiderij del seruo di Dio, & conoscendo non esser conueniente, che tal lucerna se ne stasse nascosta sotto il moggio, ma più presto douersi collocare sopra il candeliero, conforme al detto del Signore, volse in tutti i modi, che egli pigliasse il peso del Vescouato; rifiutò Corbiniano: ma essendo finalmente costretto diede il consenso, dubitando di far resistenza alla

*VIII. SECOLO.*

*Sur. 8. Sept.*

*Matth. 5.*

volontà di Dio, mentre la faceua à quella del suo Vicario. Dopò qualche tempo, che egli fù consecrato, mosso dal gran desiderio dell'amata solitudine, & dispreggio delle cose temporali, ritornò dal Sommo Pontefice à farli instanza di lasciare il Vescouato, & d'impetrare la domanda di prima: ma Idio non volse li fusse concesso, sì che pieno di mestitia se ne partì.

IX. SECOLO.

NEL Nono Secolo ritrouiamo San Tarasio Arciuescouo Costantinopolitano, San Niceforo Prelato dell'istessa Cathedra, & San Federico Vescouo Traiettense.

*Sur. 25. Februar.*

Di S. TARASIO scriue Ignatio Monaco, che dopò la sua elettione al gouerno della Chiesa Costantinopolitana, ragionando al Clero, & Popolo, presente l'Imperador Costantino, & sua madre Irene, confessò ingenuamente non essere atto à quella degnità, & essere stato contra sua voglia costretto da gli Imperadori ad accettarla, non hauendola egli mai pretesa, ne hauendoci pur pensato.

*Annal. Eccl. t. 9*

Leggiamo ne gli Annali Ecclesiastici del Cardinal Baronio vn' Epistola del Santo Patriarca Costantinopolitano NICEFORO, scritta à Papa Leone Terzo: nella quale dà raguaglio al Pontefice, come egli fusse stato eletto à quella degnità; & dice, che mentre desideroso della vita solitaria voleua ritirarsi all'eremo, essendo morto il suo predecessore, fù per commun voto di tutti non persuaso, ma per forza tirato à quella sede; & perche si conosceua inetto, & perciò esposto à gran pericoli, dimanda instantemente dal Sommo Pontefice l'aiuto delle sue orationi.

*Sur. 18. Iul.*

Caua il Surio da vn Manoscritto la vita di San FEDERICO Vescouo Traiettense, & dice, che essendo eletto per commune voce del Clero, & Popolo a quella cathedra, & anco da Ludouico Rè figlio di Carlo Magno Imperadore, ricusò con dire lagrimando à vista di tutti d'esserne indegno, & non conuenire alla sua scelerata vita esser fatto Pastore d'altri, mentre non haueua saputo gouernar se stesso; & che non riconosceua in se quelle conditioni, che richiede l'Apostolo nel Vescouo, & perciò pregaua, che mettessero il pensiero in altro. Fù chiamato al Palazzo del Rè, & egli vi andò volontieri, sperando d'impetrare il suo desiderio: ma non riuscendoli, gettossi lagrimando à piedi di Ludouico, pregandolo, che facesse eleggere altro, & promettendoli se in ciò li compiaceua di donarli tutto quel, che per heredità li toccaua, per essere persona molto nobile, & di ricca famiglia, *Come* (diceua egli) *può essere buon pastore colui, il quale vedendo il lupo, nè se, nè la greg-*

*1. Tim. 3.*

*gia può difendere? Io, che non hò imparato à cacciare i lupi da me, come liberarò le pecorelle di Dio? non conosco di hauer quelle parti, che il Signor richiede per lo Profeta nelli suoi pastori, di rinforzare la pecorella fiacca, di sanar l'ammalata, di medicar la ferita, di accoglier la dispersa, di cercar la perduta; & perciò temo di quella minacciosa voce, Veh Pastoribus qui pascunt semetipsos; Ecce ego ipse super Pastores requiram gregem meum de manu eorum.* Non fù con tutto ciò essaudito, ma sì bene ordinò il Rè, che fusse condotto alla Chiesa con buona guardia; doue pensando Federico non essere state le sue preghiere efficaci appresso à gli huomini, si studiò farle efficaci appresso à Dio: & postosi in ginocchi con le mani alzate al Cielo, con gemebonda voce, orò in questa guisa. *Signore Idio onnipotente, il quale in Trinità perfetta gouerni, & regni, al quale tutti i secreti sono palesi, il quale miri dentro gli intimi repostigli del cuore; Voi conoscete con quanto dispiacere dell'anima mia sono trascinato al carico Pontificale: non sono io tale, quale voi richiedete; & non di menò penso, che non senza vostro volere io sia condotto quà. per lo che con tutte le viscere del mio cuore vi prego hauendoui sin' hora offeso, vogliate perdonare alle colpe & ignoranze della mia giouentù, & à tutti i passati peccati, & mi preseruiate da' futuri; acciò del continuo io facci la vostra santissima volontà; Saluatemi voi, & sarò fatto saluo, voi che sete la gloria mia, la luce mia, la pace mia, la speranza, bellezza, & beatitudine mia, mio rifugio, vita, & fortezza, consolatione, & corona mia: mi pento de' miei mali spesi anni, & confido nella vostra misericordia, perche sò, che è vostra quella voce.* Viuo ego, nolo mortem peccatoris, sed vt magis conuertatur, & viuat: *Date Signore orecchie à miei prieghi, come le deste al ladrone insieme con voi crocifisso, & mandate sopra di me i doni del vostro Santo Spirito, mettete le vostre sante parole nella mia bocca, acciò possi insegnare il vostro popolo, custodite le mie labbra, acciò non esca parola sconcia; datemi costanza nelli diuini officij, protettione per vincere tutti i miei nemici, & del mio gregge; drizzate i miei passi nel vostro santo camino, & non mi noccia vitio alcuno; voi Santo Pastore de' Pastori, custodite le vostre pecorelle, delle quali io son fatto guida, pastore peccatore; finalmente voi Signore meglio di me sapete il mio bisogno, & che cosa douerei domandare, concedetelo à me, che confido nella vostra pietà.* Finita così affettuosa oratione, fù con somma allegrezza di tutti consecrato Vescouo.

*Ezec. 34.*

*Ezec. 18.*

NEL Decimo Secolo si fà mentione di Santo VDALRICO

M Ve-

X SECOLO. Sur. 4. Iul.

Vescouo Augustano, del quale scriue Bernone Abbate, che andò à Roma à tempo di Martino Sommo Pontefice, & introdotto al Papa, li fù domandato chi fusse, & donde venisse; Rispuse egli, che era di stirpe de gli Alemanni, & Chierico di Adalberone Prelato della Chiesa Augustense; soggiunse all'hora il Papa, *Non ti paia duro quel che ti voglio dire: il tuo Vescouo è morto, & per diuina ordinatione bisogna, che tu li succeda*; Rifiutò il Santo giudicandosi indegno; ma il Papa mosso da diuino spirito disse, *Se hora che è tempo di pace, & tranquillità col nasconderti fuggirai questo carico, verrà giorno nel quale in nessun modo potrai euitare la determinatione diuina, & fra tempeste, & procelle ti bisognarà gouernare, & drizzare à porto la nauicella della Chiesa di Christo*. Hauendo ciò inteso Vdalrico, licentiossi dal Papa per ritirarsi all'oratione; & il giorno seguente di nascosto si partì; ma dopò quindici anni si vidde in lui adempita la profetia del Papa.

XI. SECOLO.

NELL' Vndecimo Secolo fu San Malachia Vescouo di Connereth, il B. Pietro Damiano Vescouo Cardinale Ostiense, Santo Vgone Vescouo Grationopolitano, & vn'altro Santo Vgone Vescouo Lincolniense.

Di San MALACHIA scrisse la Vita San Bernardo Abbate; nella quale si racconta, che egli primieramente eletto Vescouo di Connereth, Città d'Irlanda, fece vn pezzo resistenza; ma essendoli poi ordinato dal suo superiore, & dal Metropolitano, che accettasse quella Chiesa, obedì; appresso diede repulsa con molte ragioni à Vescoui, che voleuano pigliasse il gouerno della Chiesa di Armaca, che è madre dell'altre Chiese d'Ibernia, ò chiamar la vogliamo Irlanda; nè mai si accordò, finche non li fù minacciata la Scommunica; *perche*, dice San Bernardo, *ogni luogo alto, & honorato egli fuggiua, come precipitio delle anime*.

Del B. PIETRO DAMIANO leggiamo, che da Stefano Papa di questo nome Decimo, fu cauato dall' Eremo, & fatto Vescouo Cardinale Ostiense, con gran repugnanza dell' istesso Pietro, come egli lo testifica in vna Epistola scritta à Papa Nicolò Secondo, successore di Stefano; doue lo prega ad accettare la renuntia del Vescouato, lamentandosi, che li fusse stata fatta violenza: Racconta i suoi gemiti, i sospiri, le molte lagrime, apporta di più gli essempij di molti, che han fatto l'istesso, che egli faceua. Replica spesso simili lamenti, particolarmente nell' epistola ad Alessandro Papa eletto, & Hildebrando Archidiacono, & Cancelliero di Santa Chiesa. Da Nicolò li fu data sempre repulsa, quantunque egli l'impor-

l'importunasse con spesse domande. Essendo morto Nicolò andò à trouar fuor di Roma Alessandro Papa; il quale dopò la sua creatione, temendo alcuni potenti Romani adherenti à Cadaloo Antipapa, fuor di quella santa Città se n'era fuggito; & si sforzò d'impetrar e da questo Pontefice, quel che dal Predecessore non haueua potuto; si contrastò vn pezzo, mentre con souerchia importunità si trattaua da Pietro la causa sua, resistendo il Papa, & cõtradicendo grandemente Hildebrando; finalmente li compiacque Alessandro: nè potendolo più seco ritenere, licentiollo da se, & egli prestamente se ne ritornò alla sua amata solitudine, lasciando il Pontefice mesto, & isdegnato Hildebrando, che indarno si era affaticato, acciò fusse contra voglia trattenuto, che si li facesse violenza, & li fusse dato precetto di obedienza. Scrisse poi Pietro dalla solitudine vna epistola Apologetica ad ambidua: nella quale chiama Hildebrando verga di Assur, perche era stato oppugnatore del suo proposito; chiamalo di più Santo Satana; Satana come aduersario, Santo perche quelche haueua fatto, non con animo nimico, ma con buona intentione fatto haueua; chiamalo accarezzeuole Tiranno, che cõ Neroniana pietà cercaua impedirlo.

Santo VGONE fù eletto Vescouo Grationopolitano in questo modo, raccontato da Guigo Cartusiano. Mentre in Auignone si celebraua vn Concilio per ordine di Legato Apostolico mandato da Gregorio Settimo Sommo Pontefice, fù da' Grationopolitani, & da tutto il Concilio chiesto al Legato, Vgone per Vescouo; li fù concesso con somma consolation di tutti. Ma egli, che era presente, percosso da repentino timore, si messe à far resistenza con tutte le sue forze, & à gridar con alta voce, che era inetto per l'età, per la scienza, & per li costumi; & disse, che non hauerebbe mai patito con pericolo della sua salute di macchiare l'eccellenza di tanto vfficio per conto della sua viltà (era egli all'hora di habito secolare, & quasi di anni ventisette) Fù dal legato Apostolico dopò queste parole dissipato quel timore, consolata la modestia, rotta la pertinacia, & l'istesso si fece da graui persone iui concorse, & lo costrinsero ad accetar l'elettione. Ma mentre era condotto à Papa Gregorio per la consecratione, di nuouo in tutti i modi deliberò di renuntiare al Vescouato. fu di nuouo dal Papa consolato, & animato, & poscia consecrato; non lasciò però mai la voglia di deponerlo, anzi l'andaua crescendo di giorno in giorno; & perciò mandò ambasciadori, & lettere supplicheuoli ad Honorio Secondo, il quale dopò cinque altri Pontefici successe à Gregorio

*Sur. 1. April.*

Settimo: il Papa li rimandò risposte consolatorie, & essortatorie à seguir l'impresa impostali della vita Pastorale. Non si potè contenere egli stesso, quantunque già fatto vecchio, & pieno d'infermità, di non mettersi in viaggio, & andar di persona à trouare il Papa per pregarlo & scongiurarlo volesse concedere qualche quiete alla sua vecchiaia, alla mala sanità, & à defetti dello spirito; nõ potè però cosa alcuna impetrare: ma consolato dal Papa quanto fu possibile, si partì senza lasciare l'antico desiderio di deponere il Vescouato.

*Sur. 17. Nouemb.* Dell'altro Santo VGONE Vescouo Linconliense scriue vn certo autore innominato appresso il Surio; & dice, che essendo vacata la Chiesa Lincolniense per anni diciotto, li Canonici di quella andarono al palazzo del Re per l'elettione del Vescouo, & iui per volontà del Rè, & consenso del Metropolitano celebrarono l'elettione, & diedero il voto ad Vgone Priore Certosino del Monastero detto Vittamia. Costui auisato del succcesso, considerando la grauezza del peso, rifiutò l'elettione, con dire, che era inualida, sì per essere stata fatta à compiacenza del Rè, & dell'Arciuescouo, sì per il luogo illegitimo, doue fu fatta, sì per l'indegnità della sua persona; & particolarmente diceua, che senza il consenso del Priore della Certosa non gli era lecito consentire; & perciò pregaua tutti gli elettori, che volessero far miglior determinatione con eleggere persona più idonea. Speraua col porponere queste difficoltà, che quelli hauessero à mutar proponimento: ma questo istesso rifiuto fu cagione d' infiammarli più verso la persona di Vgone; & acciò non hauesse altro, che opponere, di nuouo conuennero nella Chiesa Lincolniense, & iui confermarono la fatta elettione, & mandarono persona ad impetrar l' assenso dalla Certosa. Compito tutto ciò bisognò pure rapire Vgone, tirarlo à forza, & ò volesse ò nò consecrarlo. Dopò la cõsecratione con grandissimo desiderio sempre attese à procurar la rinuntia del Vescouato; perciò che da tutti i sommi Pontefici, che furono nel suo tempo, domandò humilmente questa gratia: & non solo non l'ottenne, ma era da essi costretto alla cura pastorale, & eran seueramente ripresi i messagieri, & quelli, che in ciò lo fauoriuano; erano licentiati con minaccie, & li fù vietato, che per l'auuenire mai più simili lettere portassero alla sede Apostolica.

XII. SECOLO. NEL Duodecimo Secolo fu Santo Anselmo Arciuescouo di Cãtuaria; Santo Otone Vescouo di Bamberga, San Bernardo Abbate, & Goffredo Priore di Chiarau alle.

Scriue

Scriue Eddinero Inglese, conuittore di Santo ANSELMO, nella Vita di questo Santo, che venendo Anselmo à Cantuaria Città d'Inghilterra dopò la morte dell'Arciuescouo Lanfranco suo caro, & venerando padre, & maestro, quando il clero, & il popolo staua con desiderio di supplire alla sede vacante con l'elettione di qualche sufficiente Prelato; all'apparir del Santo leuossi vn bisbiglio nella Città, che il nuouo Arciuescouo era venuto, & che non accadeua hormai pensare ad altri, che à lui; il che presentendo l'humil seruo di Christo, incontinente partì di là, & non si potè mai cōdurre da'preghi di alcuno à celebrarui pure la soprastante Natiuità della Beatissima Vergine. Dopò fù dal Rè proposto, & nominato per Prelato della Chiesa di Cantuaria sopradetta; la quale dichiaratione fu con mirabile applauso riceuuta da tutti; Anselmo solo à simil nuoua tramortì; & poi raccolte le forze si pose à contradire, & à resistere per ogni maniera: ma non potendo preualere contra il deliberato consenso del Re, del Clero, & del Popolo, à viua forza rapito, & portato nella Chiesa Cathedrale, fù posto nel throno con molta solennità. Dopò breue tempo cercaua destramēte Anselmo di scuotersi dalle spalle quella nuoua soma dell' Arciuescouato, & perciò haueua fino all' hora differita l'accettatione, & il beneplacito: ma furono in ciò grandi gli stimoli, & gli scongiuri d' ogni qualità di persone, aggiuntoui anco lo scrupolo dell'vbedienza impostali già alcun tempo prima dall' Arciuescouo di Roano Maurilio, sotto il cui gouerno si reggeuano all'hora i Benedittini di quelle contrade, & conseguentemente per essere Anselmo Monaco di tale Religione, à quello era tenuto d'obedire. haueua fatto ricorso il Santo à Maurilio per essere sgrauato dal Priorato Becense, & il buon Prelato non volse; anzi li cōmandò in virtù di Santa obedienza, che ritenesse il gouerno che haueua, & se à cura maggiore chiamato fusse, non lasciasse per niente di accettarla, soggiungendo, *Perche sò io molto bene, che non ti hai à fermar lungo tempo, oue hora tu sei; ma sarai in breue promosso à più alto grado;* Alle quali parole Anselmo, *Guai à me* disse, *misero, & miserabile, io vengo meno sotto il presente peso, & quando me ne sia imposto vn'altro più graue non mi sarà lecito ricusarlo?* non mossero i sospiri di Anselmo punto il sauio Arciuescouo; anzi tornò con la medesima seuerità à replicare il precetto, che dato gli haueua. Questo precetto alla fine fù bastante, quasi violentemente à cauarli il consenso da bocca; & così fù il Beato huomo nella Metropoli di Cantuaria con somma festa consecrato

Sur. 21. Apr.

da tutti i Vescoui d'Inghilterra. Tra le cure pastorali, quando poteua sottrarsi alquanto da' negotij, ritiraua si per respirare al suo Monastero; & allegrandosi nell'aspetto, & conuersatione de' suoi Monaci diceua per ischerzo, che egli era simile al Barbagianni, il quale mentre stà nella cauerna con suoi polli, si rallegra, & sta cótento; ma quando esce fuora, è da corui, & cornacchie strapazzato, & da tutti gli vccelli molestato; così mentre egli si ritrouaua fra suoi fratelli, sentiua gran contento; ma pratticando poi con secolari, era tormentato, & afflitto dal concorso de' loro negotij: onde temeua, & tremaua di non correr pericolo della sua salute. Il che mentre diceua, nel mezo dell'allegrezza proruppe in copiose lagrime, seruendosi di quel detto; *Miseremini mei, saltem vos amici mei, quia manus Domini tetigit me.* Non lasciò di tentare con molte preghiere appresso Vrbano sommo Pontefice acciò fusse liberato dalla cura Pastorale; ma non potè impetrarlo.

*Iob. 19.*

*Sur. 2. Iulij.*

La Promotione di OTHONE Vescouo di Bamberga, scritta da vn' incerto autore appresso al Surio, passò in questo modo. Era in quei tempi introdotto fra Christiani vn' abuso di molto pregiudicio alla santa Sede Apostolica; che molti Prencipi, & specialmente gli Imperadori sotto nome d' inuestiture dauano le Chiese à chi loro piaceua; & qual'hora mancaua alcun Vescouo, mandaua il Capitolo à Cesare il bacolo pastorale, & l'anello, pregando sua Maestà si degnasse di prouedergli di successore. onde auueniua che molte persone illustri, parenti, ò figliuoli di Baroni, & Signori, sotto varij colori di seruitù seguiuano la Corte Cesarea per essere secondo l'occorrenze promossi ad alcun Vescouato. Hora essendo defonto Roberto Vescouo di Bamberga, Città nobile della Franconia, & incontinente portate in Corte di Henrico Quarto Imperadore le sacre insegne con la solita supplica, l'Imperadore preso per mano Othone, che era di venerabile aspetto, & d' habito clericale decentemente vestito, che in Palazzo prima dimorato era con honorato titolo tra Cappellani, & poi con degnità di gran Cancelliere, l' assegnò à gli Ambasciadori per Prelato della vacante Chiesa. Sin'all'hora Othone nulla saputo haueua di così fatta deliberatione: onde quasi da repentina ferita stordito, & prostrato à piè dell'Imperadore, comincia à versare vn fiume di lagrime. Corrono prestamente gli Ambasciadori, & lo rizzano: egli preso vn poco di fiato, ricusa il carico à tutto potere, stimandosi, & predicandosi totalmente indegno di ciò; & affermando, che ad altri nobili, antichi, & benemeriti della sacra corona si eccel-

eccelso grado, molto più che à lui, si conuenga. Con la quale occasione entrando Cesare nell'Encomio di Othone, fra l'altre cose manifestò publicamente questo essere il terzo Vescouato, che il seruo di Christo fuggiua: hauendoli offerto prima quel di Augusta, poi quello di Halbettadio; nè mai essere stato possibile ottenere, che l'accettasse. Et con questa, & con molte altre lodi postoli in deto l'anello, & in mano il Pastorale così inuestito lo diede à gli Ambasciadori. Otone tuttauia pieno d'ansietà, & di scrupoli, si per altri molto graui rispetti, sì anco per le controuersie accese per conto dell'inuestiture tra la Chiesa Romana, & l'Imperio, & pure dall'altro canto considerando egli, che l'esser già tante volte chiamato à tal carico non poteua procedere se non da voler diuino, temeua, che persistendo in contra porsi, non incorresse quella tremenda sentenza, *Noluit benedictionem, & elongabitur ab eo.* *Psal.* 198. Tra cotali angustie, & perplessità determinò finalmente seco medesimo di ricorrere quanto prima per aiuto, & per lume alla Sede Apostolica: & fece voto espresso di non ritenere il Vescouato, se ad instanza del suo gregge il Papa istesso non l'inuestiua, & consecraua di propria mano. Dopò questo il primo, & principal pensiero di Othone fù di pagare il voto, & dare il debito conto de' fatti suoi al Vescouo de' Vescoui, & general Sopraintendente di tutta la Chiesa di Christo; & quantunque egli ben vedesse il pericolo, che in ciò correua di offendere Henrico, non essendo cosa, che i Prencipi tocchi più al viuo, quanto il punto della giuriditione; con tutto ciò anteponendo sempre la buona coscienza, & il casto timor di Dio ad altro qualsiuoglia rispetto, primieramente condusse nella sua sentenza il Clero, & il Popolo di Bamberga, mostrãdo loro l'obligo di riconoscere la potestà suprema del Romano Pontefice: poi dall'istesso Pontefice, che era Pasquale Secondo, ottenuta per lettere facoltà di andare à baciarli i piedi, s'incaminò verso Anagni Città del Latio, doue all' hora si ritrouaua il Papa: & peruenuto fra l'ottaua dell' Ascensione, dopò il bacio de' sacri piedi, narrò fedelmente al Papa tutto l'ordine, & tutto il progresso della sua promotione senza celare cosa alcuna di momẽto: & per accompagnar le parole con li fatti li pone senz' altro a' piedi il suo anello, & il bacolo: chiede humilmente perdono del fallo, benche più tosto da altrui violentia, che da propria inclinatione seguito; & insieme in segno di contritione, e dolore ne dimanda la penitenza, & la censura canonica. Dall'altra parte i Procuratori di Bamberga nõ finiscono di supplicare il Papa si degni cõfermare

fermare, ò per dir meglio rinouare l' elettione fatta da Henrico . Alle quale parole Pasquale data benigna risposta ad Othone cōmanda ripigli le deposte insegne; & mostrandosi egli tuttauia renitente, *Auuicinasi*, disse il Papa. *la Festa dello Spirito Santo: all'arbitrio di lui permetteremo tal controuersia*. Et dopò alcuni ragionamenti, il Vescouo, & gli altri con la benedittione Apostolica se ne tornarono all'albergo cō molto diuersa dispositione di mente, & qualità di pensieri i Sudditi con ferma speranza di hauere ad ottenere quanto dal Papa desiderauano; il Prelato con disegno di lasciare il Vescouato per tutte le vie possibili. Et affissatosi la notte, & il dì seguente in contemplare le ragioni, che vi erano dall'vna parte, & dall'altra, finalmente ponderando la malitia de' tempi, le angustie, le molestie, i pericoli dello stato Vescouale, la disubidienza, proteruia, & insolenza de gli inferiori, & in somma tutte l'asprezze, & difficoltà di tal peso, con piena, & ferma risolutione determinò di ridursi à vita priuata: & chiamati à se i compagni, & domestici, alla schietta spiega loro la sua totale deliberatione: & senza dimora speditosi dal Papa, & dalla Corte, si mise in camino verso Germania. Ma à pena hebbe fatta la prima giornata, che sopragiunge vn corriero dal Papa, che lo richiama. fù ciò ad Othone di incredibile disgusto, & di molestia estrema; auisandosi egli prudentemente quello, che haueua da seguire; ma vinto dal precetto, & animato dall' essortationi, & preghiere de' suoi, con timore, & tremore se ne ritorna dal Papa; & senza poter più resistere, il giorno della Pentecoste, mentre si cantaua la Messa, con sommo giubilo de' Bambergesi, & con letitia vniuersale della Corte Romana viene consecrato dallo stesso Pontefice. poscia licentiatosi di nuouo quanto prima dal Papa, al suo amato gregge se ne tornò: & passato qualche tempo nella cura pastorale, fu sopragiunto da vna graue infermità. per lo che desideroso di essere aiutato in ispirito, fece à se chiamare il Padre Volframmo Abbate di San Michele; & mentre questo suo grande, & familiare amico gli assiste vn giorno, trouato col male vn poco di triegua Othone à lui riuolgendosi disse, *Padre mio ben douete sapere, come io già tanti anni dallo strepito, & dalla vanità della Corte, pieno ancora di macchie, & di poluere, senza passare per la via purgatiua, fui di balzo eleuato alla Prelatura, & all'insegne di perfettione; che tanto vale come l'essere publicato Dottore prima di essere stato allo studio. & io quantunque à ciò astretto in alcuna maniera da chi haueua ragione di cō-*

*mandarmi,*

*mandarmi, tutta via sto in dubbio se à tal peso feci la debita resistenza: & credo in verità, che oltre gli antichi rimorsi della coscienza, etiandio questi nuoui flagelli della giustitia eterna me ne riprẽdano: & poiche il Signor commune con vguale benignità mi castiga, & mi dà spatio di rauuedermi del fallo; io mi risoluo di non differire più oltre la deliberatione meco medesimo fatta più volte, di scaricarmi dell'vfficio pastorale tanto superiore alle mie deboli forze, & in vita priuata ridurmi sotto la disciplina monastica. Per tanto vi supplico, Padre mio, siate contento accettare in nome di Christo Saluator nostro, & presentare à lui questo picciol sacrificio: & vestitomi, benche indegno, de gli habiti vostri, quanto prima riceuermi nel vostro* Conuento, *& reggermi in tutto, & per tutto con gli altri sudditi.* Tali parole disse il Vescouo con voce, & con gesti bastanti à dimostrare, che non da ripentino impeto proueniuano, ma da vn risoluto, & stabil proponimento. Et l'Abbate di sì nuoua dimanda lodò il buon desiderio per all'hora; & restando sospeso dell'importanza, & della qualità del negotio, chiamati à consulta dopò l'oratione alquanti personaggi graui, & periti, propone la richiesta del Vescouo; & tutti ben'essaminata la cosa rispondono essere indubitatamente seruitio diuino, che vn'huomo di così eminente virtù, sì gioueuole à tanta moltitudine segua di rilucere su'l candeliero come splendida lucerna, & ardente, più tosto che à priuata quiete aspirando si vada à nascondere sotto il moggio & sotto la clausura, benche per altro santa, & lodeuole. Da tal risposta assicurato l'Abbate, & confermato nel suo primiero giuditio vassene ad Othone, & accostatosi à lui gli dimanda, se haueua fermamente deliberato di mantenergli con fatti l'vbedienza, che in parole offerta gli haueua. & rispondendo esso allegramente, che per amor di colui, che all'eterno Rè l'hauea osseruata fin'alla morte, egli era disposto à guardarla senza alcuna eccettione, *Dunque* (soggiunse l'Abbate) *da parte del medesimo nostro* Signore *ti commando, che sotto il carico dell'amministratione già presa tu vogli perseuerare fin'all'vltimo fiato; & seguire animosamente l'incominciato camino à gloria di* Dio, *giouamento di Santa Chiesa, & consolatione de'fedeli: onde acquietati all'autorità di chi hai in questa parte preso per guida, & per consigliero; & à tuoi particolari gusti, & contenti lascia che si anteponga l'honor diuino, & il commodo publico.* Da tali ragioni finalmente conuinto Othone nimico del proprio sentimento, & alieno da pertinacia, senza più repliche abbassò il capo:& posto di nuouo alla bocca l'amaris-

 simo

ſimo calice del gouerno cõ freſca lena, & rinforzati proponimenti cominciò à ſpenderſi tutto nell'aiuto ſpirituale, & temporale de' proſſimi.

*Sur. 20. Aug.*

Di San BERNARDO ſcriueſi da Bernardo Abbate di Buona valle nel libro Secondo della ſua Vita, che preſentendo egli, che ſi trattaua di farlo Veſcouo, procurò deſtramente, che gli altri Abbati dell'Ordine ſuo, a' quali faceua profeſſione di preſtare obedienza, otteneſſero vn Breue Apoſtolico, nel quale venne poi loro commandato (come deſiderauano) che occorrendo il caſo, che l'huomo di Dio fuſſe alla Congregatione loro chieſto per qualſiuoglia Prelatura fuori della Congregatione, lo negaſſero per ogni modo. Et fu bene efficace queſto preſeruatiuo; perche Bernardo con grande cõſenſo de'Cittadini, & del Clero fù eletto prima Veſcouo di Langres, poi di Cialon, appreſſo di Rems, Città nobiliſſime in Francia, & in Fiandra; di più anco in Italia fù dimandato per Arciueſcouo di Milano, & di Genoua; & da tutte queſte Communità, & Republiche gli vennero per tale effetto Ambaſciatori: Alli quali, per iſgannare l'opinione di ſantità, che da tali negatiue ſuol naſcere, altro non riſpondeua il ſeruo di Chriſto, ſe non che egli non era di ſua poteſtà, ma ſoggetto a gli Abbati Ciſtercienſi; à quelli n'andaſſero, & egli ſarebbe quanto veniſſe da loro determinato. Si che rimeſſo il tutto à quei Padri, eſſi di concerto dauano ſempre ſenza riſpetto preciſa repulſa; & di queſta maniera San Bernardo hebbe l'intento di eſſer libero da ſimili honori.

*Summa 2. p. tit 3. c. 5. §. 2.*

GOFFREDO Priore di Chiara valle, come ſi legge appreſſo Santo Antonino, eſſendo ſtato eletto Veſcouo Tornacenſe, mentre era coſtretto da Papa Eugenio Terzo, & da San Bernardo, che accettaſſe il carico, proſtrato in terra diſſe: *Monaco fuggitiuo potrò eſſere, ſe da qui mi cacciate, ma non ſarò mai Veſcouo:* per lo che fù laſciato in pace. Doppo morte apparue ad vn ſuo caro amico; il quale li dimandò ſe haueſſe piaciuta à Dio quella ſua reſiſtenza di non pigliare il peſo Veſcouale; & egli riſpoſe, che gli era ſtato riuelato dalla Santiſſima Trinità, che ſe fuſſe ſtato nel numero de' Veſcoui, ſarebbe ſtato del numero de' reprobi.

XIII. SECOLO.

NEL Decimo terzo Secolo fù San Domenico Patriarca di Religione, S. Edmundo Arciueſcouo Cantuarienſe, San Bonauentura, & San Tomaſſo d' Aquino Dottori della Chieſa.

*Sur. 5. Auguſt.*

Di San DOMENICO ſcriue Fra Theodorico di Appoldia Domenicano, & dice che al Santo in diuerſi tempi furono offerti iſtãtiſſimamente tre, ò quattro Veſcouati, & egli con grandiſſima coſtanza

ftanza li rifiutò, riputandosene indegno; & diceua che più tosto si sarebbe fuggito, & se ne sarebbe andato con vn bastone pellegrinando per lo Mondo, anzi si sarebbe contentato morire, che accetar Vescouato, ò altra Ecclesiastica degnità.

Raccoglie il Surio da diuersi Manoscritti la vita di Santo EDMONDO Arciuescouo Cantuariense; & racconta, che essendo al giudicio di ciascuno, & di Papa Gregorio IX. giudicato il più degno huomo per quella Prelatura di quanti si poterono trouare in Inghilterra, non volle accettare la degnità insino à tanto, che non gli fù commandato con autorità del Papa, & con obligo di peccato mortale; all'hora per accettarla fece vn protesto, che per modo nessuno vi hauerebbe consentito, se non si fusse veduto obligato sotto pena di offendere Idio.

*Sur. 16. Nouemb.*

Dicesi di San BONAVENTVRA nell' Oratione recitata auanti Sisto IV. nella sua Canonizatione da Ottauiano de Martinis, che essendoli offerto da Papa Clemente IV. l'Arciuescouato di Ebora in Inghilterra, egli per sua hnmiltà ricusò sì alta, & ricca degnità stimandosene indegno; & supplicò il Pontefice à lasciarlo viuere nella sua pouertà Euangelica, & seruire alla Chiesa con lo studio delle sacre lettere; & il Papa lo fece per lo gran giouamento, che tutta la Chiesa Cattolica riceueua dalle fruttuose fatiche, & dalla singolar dottrina di questo Santo.

*Sur. 13. Iul.*

Di S. THOMASSO d'Aquino narra il Surio, che dall'istesso Pontefice Clemente IV. egli fu chiamato all'Arciuescouato di Napoli, & che tal degnità rifiutò, & insieme supplicò, &, quanto era lecito, strinse il Papa à non offerirgli mai più simili gradi.

*Sur. 17. Mart.*

XIV. SECOLO.

NEL Quarto decimo Secolo ritrouiamo il B. ANDREA Vescouo di Fiesole, la cui Vita fu scritta da Francesco successor suo nel Vescouato, & da altri; i quali narrano, che costui era religioso dell Ordine Carmelitano, quando venne à morte Fuligno Vescouo di Fiesole, Città nobilissima, benche hora quasi distrutta, vicino à Fiorenza. onde i Canonici, & gli altri, a' quali spettaua la nominatione del nuouo Pastore, congregati nel nome di Dio, & mossi dalla costante fama, che in ogni lato faceua risuonare il nome di Andrea, l'anteposero à qualunque altro, che à quella Catedra destinar si potesse. fù di ciò portata velocemente la nuoua all' huomo di Dio; ma egli molto ben sapendo la grauezza del peso, & stimandolo di gran lunga superiore alle spalle proprie, dal suo conuento secretamēte se ne ritirò al Monastero de' Certosini vn pezzo fuor di Fiorēza, & quiui si ascose; di modo che i Fiesolani hauēdo indarno cercato per la Città, & per la Prouincia, alla fine si

riſolueronо di venire à nuoua elettione; ma acciò che euidentemente appariſſe non ad altri, che ad Andrea eſſere dalla diuina prouidenza riſeruato quel titolo, eccoti mentre i raunati ſtanno per venire à ſquittino, vn fanciullo quiui preſēte ad alta voce eſclamò dicendo, *Elegit Deus Andream in Sacerdotem ſibi: Stà nella Certoſa facendo oratione; iui per ogni modo lo trouarete.* A tal voce ſtupiti quei del Conſiglio, confermata ſenz'altro la prima elettione, mandarono immediatamente ambaſciadori a'Padri Certoſini, pregando loro à voler caldamente operare, che il Veſcouo loro, con marauiglioſa vnione ſcelto da gli huomini, & con maggior marauiglia approuato da Dio, accettaſſe hormai l'impreſa, alla quale con sì chiari ſegni era chiamato dal ſommo Rettore. & nel medeſimo tempo, che queſto paſſaua in Fieſole, ad Andrea poſto in contemplatione apparue vn'altro fanciullo in veſte candida, che apertamente gli eſpoſe, volontà diuina eſſere, che egli ſaliſſe à quella cuſtodia; per tanto non temeſſe il pericolo, nè fuggiſſe il trauaglio. Da queſta denuntia finalmente aſſicurato il ſeruo di Dio, & leuatoſi dall' Oratorio s'incontrò ne gli Ambaſciatori Fieſolani, che l'andauano inueſtigando; & preſa con mille gratie buona licenza da gli Hoſpiti, s'inuiò francamente alla ſua Dioceſi.

**XV. SECOLO.** NEL Quintodecimo Secolo fù San Vincenzo Fererio, San Bernardino da Siena, il B. Lorenzo Giuſtiniano Patriarca di Venetia, & S. Antonino Arciueſcouo di Fiorenza.

*Sur. 5. April.* Di San VINCENZO FERERIO ſcriue Pietro Rauzano dell'Ordine de' Predicatori, che da Benedetto Terzo decimo, il quale in vn gran Sciſma della Chieſa era per all' hora da molti tenuto Papa, li fù primieramente offerto il Veſcouato Valentino, poi l'Illerdenſe & altri, che vacauano; ma il Santo tutti rifiutò: anzi il Cardinalato iſteſſo, mentre Benedetto con le ſolite ſolennità li voleua dare il Cappello.

*Sur. 20. Maij.* Caua il Surio da vn Manoſcritto la Vita di San BERNARDINO da Siena; & dice, che eſſendo dimandato per ſuo Prelato da tre Popoli, da Seneſi, Vrbineſi, & Ferrareſi, à niuno mai volſe conſentire; anzi ritrouandoſi inginocchioni auanti Eugenio Quarto, mētre il Papa di ſua propria mano li metteua in teſta la Mitra, egli humilmente ricuſando affermò, che perciò non voleua accettare degnità, acciò meglio poteſſe attendere alla ſalute de gli huomini.

Leggiamo nella Vita del B. LORENZO GIVSTINIANO Patriarca di Venetiā, ſcritta da Bernardo Giuſtiniano auanti le opere del Beato, che parue à Papa Eugenio Quarto, ſenza dubbio per

ispiratione diuina, crearlo Vescouo di Venetia; al quale auiso il Sãto huomo rimase confuso, e smarrito: due volte stette per fuggire, & ascondersi; ma nõ venendoli fatto, deliberò all'vltimo di rimetersi al giuditio della sua Congregatione, essendo egli Monaco Celestino, & Superiore della sua Religione in San Giorgio di Alga; & fatti prima per tale intento molti digiuni, & orationi, si risoluerono finalmente quei Padri di spedire al Papa vn'huomo à posta, cõ supplicare humilmente sua Santità, che non volesse priuar l'Ordine loro di vn tale, & tanto Duce, Maestro, & Pastore; & non essauditi la prima volta, replicarono la seconda con maggiore istanza; ma indarno, come appare da due Breui dello stesso Eugenio, scritti alla detta Congregatione con parole consolatorie, & molto amoreuoli. Dunque non potendo il B. Lorenzo più resistere al Sommo Pontefice senza peccato, accettò la degnità; & vn giorno in sul tardi prese il possesso del Vesconato tanto alla semplice, & senza pompa, che neanco i Vescoui prima di esserui entrato lo seppero. Tutta la notte poi senza mai chiudere occhi se ne stette in oratione, pregando il Signor con molte lagrime, che se per seruitio solo di sua diuina Maestà, contra ogni propria inclinatione, si era lasciato condurre à quel grado, non volesse abbandonarlo della sua protettione, & clemenza: che egli molto ben conosceua l'importanza del peso, la grandezza della Città, la varietà, & moltitudine de gli ordini, & degli stati, le forze dell'Imperio secolare, & quanti disgusti erano già passati fra quel dominio, & i Vescoui suoi antecessori, & quanto pouero capitale haueua per si fatto maneggio, & per tali accidẽti vn'huomicciuolo, che era sempre stato rinchiuso ne'monasterij. Non furono vane le deuote preghiere, nè i caldi sospiri; perche trouarono aperti gli orecchi della diuina bontà; onde sparso di subita, & nuoua luce prese tanto vigore, & conforto, che poi gouernò la Diocesi tutta sì facilmente, come hauerebbe gouernato qualsiuoglia conuento.

Di Santo ANTONINO Arciuescouo di Fiorenza raccõta Vincenzo Mainardo, che essendoli ordinato da Eugenio Quarto pigliasse la cura pastorale della Chiesa Fiorentina, mentre egli si trouaua nel viaggio di Napoli; andò machinando di fuggirsene à non sò che Isole; & già diede principio al suo disegno, quando da parenti fù ricondotto à Siena: iui prese ogni mezo per sfuggire, & cõ lettere, & con preghiere, & scongiuri; infin che il Papa si adirò, & gli intimò la scommunica se non l'accettaua; dopò il qual commandamento fece, che molti letterati studiassero il caso per vede-

*Sur. 2. Maij.*

re se

re ſe poteua ſupplicarne; & vdendo che il parer di tutti era, che ſenza peccato non poteua sfuggire, conſentì, piangendo con tante lagrime, che à lagrimar moſſe i circoſtanti.

XVI. & XVII. SECOLO.

NEL Seſto decimo Secolo, parte del quale hà traſcorſo noſtra vita, & nel Decimo ſettimo, che hora ſta ſu'l principio, molti ſono gli eſſempij, & ſegnalati in vero, che apportar potreſſimo: ſe il riſpetto di non parer di volere ingrandir le coſe proprie, ò la modeſtia di quei, che al preſente viuono, non impediſſe. Ma ſono fatti troppo noti al mondo, & perciò meno biſognoſi, che ſe ne faccia quì mentione.

## ANNOTATIONE DECIMA.
### Di quei, che han fuggite Prelature maggiori.

PASSIAMO à ſcriuere di quelli, che con opere niente diuerſe dalle raccontate han procurato di fuggir maggiori Prelature nella Chieſa di Dio: & laſciamo da parte la diſtintione de' ſecoli, & l'apportar molti eſſempi, acciò ſiamo breui in queſt'Annotatione, che non è tanto propria dell' Hiſtoria; ſe bene grandemente conferma quel, che ſi è fin'hora prouato.

Già ſi è detto del Beato PIETRO DAMIANO, che forzatamente accettò, & con gran forzo procurò di deponere il Cardinalato.

Si è pur detto di San VINCENZO FERERIO, che rifiutò ancor lui il Cardinalato, eſſendo in Auignone chiamato alla preſenza de' Cardinali dal tenuto da alcuni per all' hora Pontefice Benedetto XIII. & per ſuffragio di tutti offertoli il cappello con le ſolite cerimonie.

Dell'iſteſſa Religione Domenicana, della quale fù San Vincenzo, fù anco NICOLO' TARVISINO, che poi aſſonto al Sommo Pōteficato fù chiamato Benedetto XI. huomo, che viſſe & morì sātiſſimamente. coſtui ritornandoſi nel Monaſtero Narboneſe riceuè lettere Apoſtoliche da Bonifatio VIII. con le quali gli era per ogni modo commandato, che riceueſſe il Cardinalato; & egli per dolor, che ne ſentì, hauendole bagnate tutte di lagrime fra il leggerle, non potè però fuggire quella degnità.

Della famiglia Franceſcana fù GIROLAMO D'ASCOLI, che poi fatto Sommo Pontefice chiamoſſi NICOLO' QVARTO.

queſto

questo fu fatto Cardinale da Gregorio X. in tal modo. riceuè le lettere ponteficie stando in Francia; alle quali rescrisse diligentissimamente pregando di essere liberato da quella degnità; nè mai volse in cosa alcuna mutare conditione di viuere, fin che con nuouo precetto fù costretto al Cardinalato: nel quale stato spesso dir soleua, che hauerebbe più presto eletto esser cuoco de' Frati, che Cardinale.

Altri nominar si potrebbono da noi conosciuti; ma bastino i sopradetti per proua di quel che pretẽdiamo; il che sarà meglio confermato col veder fuggito da' Santi il sommo honore nella Chiesa di Dio.

San CLEMENTE discepolo di San Pietro Apostolo scriue di se nell'epistola *ad Iacobum Hierosolymitanum Episcopum*, che il Vicario di Christo suo Maestro, conoscendo esser vicino il fine della sua vita, & ritrouandosi in mezo de' fratelli, lo prese per mano, & *Questo*, disse, *costituisco Vescouo Romano; il quale in tutte le cose mi è stato compagno dopò che io son venuto in Roma*. Clemente andaua sfuggendo d' imporsi tanto gran peso: all' hora soggiunse Pietro, *Mirarai tu forsi al tuo particolar commodo, & lasciarai il popolo di Dio in mezo le tempeste potendo souuenire a' suoi pericoli?* Vbedì finalmente Clemente: ma differì l'essecutione: perciò che, come riferisce San Girolamo, per gran sua modestia costrinse Lino, & Cleto, che auanti di lui pigliassero il peso del Sommo Ponteficato; & douendo sedere il Secondo, per humiltà si prese il quarto luogo, dando essempio à posteri di abominare l'ambitione di tante altezze.

*Platina in Clem.*

Di San SILVESTRO scriue Simeone Metafraste, che morto Melchiade Papa, per suffragio di tutti fù eletto al sommo Ponteficato. & che egli rifiutaua quell'honore con dire, che era maggiore assai il carico delle sue forze: scusandosi anco per l'età giouenile; ma gli elettori vedendo, che non solo non ambiua la degnità, anzi con tutto lo sforzo la ripudiaua, tanto maggiormente confermauano l'elettione; & finalmente vinse l' instanza del popolo costante nella sua risolutione.

*Sur. 31. Decembr.*

Giouanni Diacono, che scriue la vita di San GREGORIO Papa, nel libro Primo và raccontando quel, che egli fece per fuggire il Papato: & dice, che essendo da tutto il Clero, & Popolo eletto Sommo Põtefice, nõ volse accettar l'elettione; & ne scrisse all' Imperador Mauritio, che si opponesse, essendo che in quel tẽpo gli Imperadori per ragione di stato, più che per poterlo legitimamẽte fare, si haue-

si haueuano vsurpata la potestà di confermare l' elettioni fatte de' Sommi Pontefici: & era ciò permesso da Papi per la necessità, che si haueua di difendere la Chiesa: nè riuscendo questo disegno al Santo, si diede al rimedio della fuga, & del nascondimento: ma scoprendolo Idio douunque egli andasse con vnà colonna splendente, fù costretto à pigliare il peso del Ponteficato, restando però sempre gemendo sotto di quello, come dimostrano molte sue Epistole scritte à diuersi, particolarmente *lib. primo Epist. 3. ad Paulum Scholasticum, & Epist. 4. ad Ioannem Episcopum Constantin. & Epist. 5. ad Theoctistam, & Epist. 6. 7. ad Narsetem & Anastasium.*

*Platina.* PASCHALE Secondo Sommo Pontefice fù costretto ancor lui à pigliare il Sommo Ponteficato, il qual per rifiutare s'era nascosto: atteso che si diffidaua delle sue forze; ma preualse lo sforzo del Popolo, Clero & Cardinali.

*Surius 19 Maij.* Chiudasi questa proua con CELESTINO Quinto, il quale quãto mal volontieri costretto prese il Papato, tanto allegramente, & di spontanea volontà lo depose.

Ecco pur vero, che le Prelature sono state da' Santi fuggite con ispirito di santità, & non di proprio interesse.

## ANNOTATIONE VNDECIMA.
### Autorità, & ragioni, che debbono fuggirsi le Prelature.

LA sopradetta verità non solo con fatti, ma con prudenti sentenze ancora, & ragioni han persuasa i serui di Dio. Di San Basilio scriue Gregorio Nazianzeno *Orat. de Pace*, che con alcune ragioni spirituali rifiutaua il Vescouato. San Gregorio Papa giudicaua di non douersi costringere alcuno alla cura Pastorale; & quanto più santa conosceua la persona, tanto maggiormente la lasciaua al suo arbitrio. Vdì vna volta, che vn certo Sebastiano non haueua voluto consentire all' elettione fatta di se da Anastasio Patriarca Antiocheno per la degnità Vescouale, & il Santo Pontefice li scrisse queste parole: *Molto mi è piaciuto il vostro giuditio, & sapienza; hò lodato grandemente & voi hò giudicato felice, me infelice, il quale in tempo tale hò consentito di pigliare il gouerno della Chiesa*. fin quà sono parole di San Gregorio. Non è però, che si sia fatto, ò si faccia male da altri Santissimi Pontefici; quando per

*lib. 4. Ep. 35. indi. 13*

bene

bene di santa Chiesa costringono gli huomini à questo grado: perche disse l'Apostolo *Alius quidem sic, alius verò sic*. L'istesso San Gregorio nel lib. 1. *Epist.24. ad Ioannem Episc. Constant.* racconta le cause, perche egli fuggisse il peso Pastorale: & di questo argomento trattò nel lib. *1. curæ pastoralis* P. 1. *Cap.* 1. & 8. Le ragioni, per restringerle in breue, sono i pericoli, la grauità de i negotij, la difficoltà, la fatica, gli stenti: & sono tocche da Origene *Hom. 20. in Num. & hom. 6. in Isaiam*, Chrisostomo *hom. 35. ex imperf. in Matth. Hom. 1. in secundam ad* Timot. *Hom. 34. in hebr. 13. & in libris de sacerdotio.* da San Bernardo *Epist. 42. ad Henricum Senonensem Archiep. & Epist. 236. ad Romanam Curiam*: doue si lamenta dell'elettione fatta in persona dell'Abbate di Santo Anastasio per il Sommo Ponteficato, che poi si chiamò Eugenio Terzo; & nel libro Primo *de consideratione* scritto all'istesso Eugenio si condole & racconta i trauagli di quello: parimente nel Sermone Secondo dell'Ascensione. Il Beato Lorenzo Giustiniano fà vn Trattato, *de institutione & regimine prælatorum*, doue discorre delle ragioni, de' pericoli, delle difficoltà, & fatiche.

1. Cor. 7.

Parue che Idio benedetto facesse conoscere tutto ciò con bello inditio à Santo NICETIO prima Monaco, & poi Arciuescouo Treuirense; del quale scriue Gregorio Turonense nella sua Vita, che essendo eletto Prelato, & posto in Catedra Ponteficale, mentre staua ascoltando le lettioni, che per ordine si leggeuano, senti vn certo peso sopra le sue spalle; & hauendo egli ben due, & tre volte toccato pian piano con la mano il luogo aggrauato, non potè ritrouare cagione di quel peso: voltauasi hora alla destra, & hora alla sinistra; ma niente altro si li manifestò, se non vn soauissimo odore: conobbe all'hora, che quel peso era la degnità Vescouale: à punto quel che disse Dauid, *Imposuisti homines super capita nostra.*

Psal. 6.

Dirà alcuno quel che ad altro poposito dissero i discepoli à Christo: *Si ita est causa hominis cum vxore* (del Vescouo con la sua Chiesa) *non expedit nubere*: cioè non è espediente la cura Pastorale. Et io risponderei col Saluatore, *Non omnes capiunt verbum istud*, se quì solo si fermasse, & non si producesse quel, che San Paolo scrisse al Vescouo & discepolo suo Timoteo, *Fidelis sermo, si quis Episcopatum desiderat, bonum opus desiderat*: che se buono è l'oggetto, sarà bene il desiderarlo, bene il procurarlo, bene il riceuerlo, bene il conseruarlo, & per tanto non lodeuole il rifiutarlo, & fuggirlo. Così dice San Gregrorio Papa, che gli ambitiosi si

Matt 19.

S. Greg. 1. p. cur. pastor. cap. 8.

O seruo-

seruono di questo detto dell'Apostolo; ma non considerano quel che iui si loda, che è l'vfficio del Vescouato, consistente nel bene operare verso il gregge di Christo, & non nelle cose à quello accidentarie: & perche in que' tempi portaua seco non solo fatiche, ma manifesti pericoli della vita, aspettando il Vescouo la morte per Christo quasi ad ogni momento, era per ogni modo lodeuole quella brama di Vescouato, cioè di Martirio. Questa dottrina seguitando l'Angelico Dottor San Thomasso in tal modo la spiega nel Commentario sopra San Paolo,& altroue; Due cose, dice egli, si hanno da considerare nel Vescouo, il grado superiore, & le opere vtili alla Plebe: Alcuni mettono gli occhi alle circostanze, & non alla sostanza dell'opera, mirano all'honore, & alla potestà, & questi non sanno che cosa sia Vescouato: a'quali insegna l'Apostolo con dire, che *Episcopatus est bonum opus*, cioè mira l'vtile del popolo: & per ciò Santo Agostino disse, che il nome, *Episcopus*, è di opra, & non di honore. *Vt intelligat non esse Episcopum, qui praeesse dilexerit, non prodesse*. Essendo così domanda San Thomasso, se è lecito desiderarlo; & risponde con Santo Agostino, & con la Glossa di nò: per ciò che dicono, che il luogo superiore, senza del quale non può essere gouernato il popolo, si tiene & amministra decentemente, non dimeno indecentemente si desidera: conferma l'istesso il Santo Dottore nel 19. della Città di Dio. Et la ragione è, perche niuno deue desiderar cosa sopra le sue forze; & colui potria desiderare il Vescouato, il quale hauesse potere proportionato ad esso: tale niuno si ritroua: essendo che il Prelato secondo il suo grado & conuenienza deue auanzare tutti gli altri nella conuersatione, & nella contemplatione: talmente che rispetto à lui gli altri siano come la greggia rispetto al Pastore. fù pensiero di San Gregorio nella Secóda parte de'Pastorali al c. 1. *Tantum debet actionem populi actio transcendere praesulis, quantum distare solet à grege vita Pastoris. oportet namque vt metiri se solicite studeat, quanta tenendae rectitudinis necessitate constringatur, sub cuius aestimatione populus grex vocatur*. & il presumere di se tale attitudine, è somma superbia: dunque ò desiderano le circostanze, & in questo modo non si desidera il Vescouato, che in esse non consiste, ò si desidera l' opera istessa, & questo appartiene à superbia. La differenza dell'opera, & delle circostanze esplicò San Pietro quando disse, *Non vt dominantes in cleris, sed forma facti gregis*, non nel dominio, che è circostanza, ma nell'essemplare della gregge stà posto il Vescouato; & per ciò conchiude l'An-

S. Th. 2.2. q. 185. art. 1.

1. Pet. 5.

l'Angelico Dottore, che nõ si hà da riceuere se non imposto da chi ci può cõmandare: & tali sono quelli, che sono chiamati come Aaron: & costoro hanno da sperare di poter viuere santissimamente sotto il peso, che Idio gli hà imposto per mezo de' suoi Superiori; come dimostra Santo Atanasio nel fine dell'Epist. *ad Dracontium*, che fuggiua il Vescouato per lo pericolo dell' anima. In somma dall' istesse parole dell' Apostolo si caua quel che volesse dire; per ciò che non disse, *Qui Episcopatum desiderat, bene desiderat*; ma *bonum opus desiderat*; & chi non sa che l'opera per buona che sia si può desiderare temerariamente, & per tanto illecitamente?

Heb. 5.

## ANNOTATIONE DVODECIMA.
### Se sia lecito fuggire il Vescouato.

DA quel che si è detto si potrebbe facilmente cauare l'vltima cosa promessa intorno alla fuga del Vescouato, cioè come sia lecita, ò nò. Ma per maggiore dichiaratione è bene che poniamo qui la dottrina di San Thomasso. Dice egli eccellẽtemente conforme al solito, che accettare il Vescouato non è cosa pertinente alla necessità di salute; ma fassi necessario mediante il precetto del Superiore, che ci può cõmandare: hora quelle cose, che diuẽgono necessarie alla salute per via di precetto, possiamo lecitamente impedire auanti che si dia il precetto: per lo che sarà lecito pigliar mezi di fuggir le Prelature fino à tanto, che la persona sia astretta da cõmandamento di non ripugnare: anzi sarà lecito, & molto meritorio appresso à Dio mettere in se stesso perpetuo impedimento per mezo di voto di nõ accettare degnità Ecclesiastiche per quel che tocca à se: il qual voto all' hora sarebbe illecito, & di niun valore, quando per esso s'intendesse obligatione di non accettarlo anco contra l'obedienza di chi li può ciò commandare, nè pur nel tempo di necessità per la Chiesa: ma lecito, valido, & gratissimo à Dio è, quando solo si pretende di legar se stesso, come fanno i Professi della Compagnia di GIESV: i quali l' hanno felicemente adempito in varie occasioni, ò con restar liberi dal peso offertoli con somma lor consolatione, & di tutta la Religione, ò dopò fatte le conuenienti resistenze sono stati costretti sotto obligo di graue peccato ad accettarlo. Sino à conoscere la volontà di Dio fece anco resistenza San RVGGIERO: ma conosciutalà piegò la testa al superno beneplacito; & ad ogni modo con la sua fuga mo-

S.Th.2.2 q.185.a.2

ſtroſſi degno della degnità, che fuggiua. Queſta conditione richiedeua il Vicario di Chriſto San Pietro in quelli, che doueuano ſedere nella prima Catedra: *hæc Cathedra, cupientem ſe*, ſcriue à Clemente, *& audacter expetentem non requirit*. Queſta iſteſſa voleua Leone Antemio Imperadore in ogni Veſcouo, *Tantum ab ambitu debet eſſe ſepoſitus, vt quæratur cogendus, rogatus recedat, inuitatus effugiat: ſola illi ſuffragetur neceſſitas excuſandi. Profecto enim indignus eſt Sacerdotio, niſi fuerit ordinatus inuitus.*

Epi. 1.

Lib. 31. Cod. de Epi. & Cler.

## ANNOTATIONE DECIMATERZA.
### Della diſtintione del Veſcouo dal ſemplice Sacerdote.

FV fatto San RVGGIERO inſieme Sacerdote & Veſcouo: prima conſecrato Sacerdote & poi Veſcouo. onde primieramente ſi caua eſſerci diſtintione fra il Sacerdotio, & il Veſcouato: il che negò anticamente l'heriſiarca Aerio per conſolar ſe ſteſſo non eſſendo ſtato fatto Veſcouo, come ſcriue Epifanio *hæreſ.75.* & modernamente l'han ſeguitato gli heretici. Ma la Chieſa Catolica riconoſce diſtintione, & inſegna, che per diuina legge il Veſcouato è maggiore del ſẽplice Sacerdotio nella poteſtà sì dell'Ordine, potẽdo egli ordinare & Sacerdoti, & altri, il che non può il ſemplice Sacerdote: sì anco della Giuriſdittione, che hà ſopra gli ſteſſi Sacerdoti. Queſta dottrina difendono i dottori Theologi, & la determina il ſacro Concilio di Trento, *Seſſ. 23. cap. 4. & Can. 6. & 7.* & la tratta accuratamente al ſolito il Cardinale Bellarmino, *lib. 1. de Clericis Cap. 14.* Fù fatto prima Sacerdote, & poi Veſcouo nell'iſteſſo tempo; per ciò che non poteua riceuere la conſecratione Veſcouale, ſe prima non gli era data la ſacerdotale: eſſendo che il grado Veſcouale eſſentialmente comprende il ſacerdotale, nè può eſſere alcuno Veſcouo, che non ſia Sacerdote.

ANNO-

# ANNOTATIONE QVARTADECIMA.

## Che il Vescouo deue esser perfetto, & quali virtù debba egli hauere: particolarmente verso Idio, il prossimo, & sestesso.

SI segue à raccontare in San RVGGIERO le virtù conueniēti allo stato Vescouale: quali scrisse San Paolo nella prima à Timoteo al 3. & à Tito al primo; & di ciascuna si apportano molti testimonij da Gratiano nelli decreti dalla dist. 24. fino alla 51. & le và dichiarando S. Antonino nella Somma *p.* 3. *tit.* 13. *c.* 3. Di questa materia ne tratta anco il Concilio Cartaginese IV. che fù ne gli anni del Signore 398. Et il Concilio Trident. nella Sess. 6. c. 1. *de reformatione, & Sess.*24.*c.*1. *& Sess.*25.*c.*1. & qualche cosa pur si ritroua *Sess.* 22. *c.* 2. *de reform.* Di più San Gregorio Papa nel lib. *de cura Pastorali,* particolarmente nella seconda parte, doue si ragiona della vita del Prelato, & nel lib. Primo delle Epistole Inditt. 9. Et Santo Agostino nel lib. *de Pastoribus*. San Gio: Chrisostomo nelli libri *de Sacerdotio*. San Bernardo nel lib. *de Consideratione ad Eugenium*. Il B. Lorenzo Giustiniano nel trattato, *de Institutione, & regimine Prelatorum*, & molti Sommi Pontefici nelle loro Epistole Canoniche.

Questo aggregato di virtù conueniente al Vescouo, che si trouò in San RVGGIERO, è fondato nell'obligo della cura Pastorale: sopra la quale essendo essaminato San Pietro dal suo caro Maestro Christo, tre volte fu interrogato di quella virtù, che come vincolo di perfettione stringe in vn bel fascio ogni genere di bontà. Deue il Vescouo esser duce, & maestro delle sue pecorelle con le parole, & con fatti: *Ante eas vadit*, disse Christo del Pastore in San Giouanni; & il suo Vicario vniuersal Pastore della Chiesa de' Vescoui scrisse, *facti forma gregis ex animo*: han da diuenire vero modello di bontà. Dionisio Areop. insegna, che tre cose appartengono al ministerio Ecclesiastico, il purgare, l'illuminare, & il perfettionare; & che il perfettionare è proprio di quelli, che gouernano gli altri, come sono i Vescoui, perciò da esso chiamati *perfectores*; & vuole, che questi ministerij si deriuino ne gli altri dall'abbondanza di chi gli essercita, come da fonti. Di più, se il Vescouo è costituito mediatore dopò Christo fra Dio, & gli huomini conforme al detto dell' Apostolo, *Omnis Pontifex ex hominibus*

*Io.* 10.

*1. Petri* 5.

*De eccl. hierarch. c.* 5.6.

*Heb.* 5.

*nibus assumptus, pro hominibus constituitur in ijs, quæ sunt ad Deum*, chi non vede quanto li sia bisogno la santità di vita per placar lo sdegno diuino verso i peccatori? altrimenti si hauerebbe à temer di peggio, come disse San Gregorio à questo proposito; che si hà molto à temere, che colui, il quale si giudica poter placar l'ira di Dio, non la meriti per propria colpa. Il oltre se il Vescouo richiedédo la necessità deue esponer la vita per le pecorelle, deue per cõto del suo vfficio patire molte cose da huomini scelerati, deue correggere, & castigare i delinquẽti, deue soccorrere alle necessità de' sudditi, tolerare l'imperfettioni di tutti, & adẽpire molti altri oblighi del suo vfficio, come potrà farlo senza il cumulo di ogni sorte di virtù? & di virtù non frescamente acquistate, ma per molto tempo radicate nell'animo, & inuecchiate: quali furono quelle di San RVGGIERO, fin da' primi anni della sua vita seminate nell'animo suo, cõ l'età cresciute, & poi nella Prelatura perfettionate; tali sono state richieste nelli Prelati di S. Chiesa da' Sommi Pontefici, come da Leone *Epist.* 82. *&* 85. da Innocentio *epist.* 12. *&* 24. da Celestino *Epist.* 2. *ad Episc. Galliæ*, da Ormisda nell' Epist. *ad Episcopos Hispaniæ*. De' Prelati è inteso quel luogo dell'Apostolo, *Nec quisquam sumit sibi honorem, sed qui vocatur à Deo tanquam Aaron*. Aaron fù chiamato da Dio al Ponteficato per mezo d'vna verga miracolosa, & misteriosa insieme: la quale fù segno della elettione, & dottrina delle virtù, che ritrouar si doueuano nel Prelato: la và esplicando S. Antonino, & confessa hauer presa l'esplicatione da Pietro di Tarantasia, che poi fatto Sommo Pontefice chiamossi Innocenzo V. huomo nelle sacre lettere dottissimo. Dice dunque, che Aaron con quattro segni fu conosciuto nella verga essere stato chiamato da Dio al Ponteficato, come si legge nelli Num. al c. *17*. Primo quella verga rinuerdì, & germogliò, & è significato il verde, & viuo spirito di correttione nel Prelato, che và producendo nelli sudditi & fiori di buoni pensieri, & frondi di sante parole, & frutti di honeste operationi. Secondo quella verga fiorì, & significa l'honestà, & lodeuole vita del Prelato, che spira odor per tutto, come diceua di se l'Apostolo delle genti, *Christi bonus odor sumus Deo in ijs, qui salui fiunt, & in ijs qui pereunt*. Terzo, quella verga si vestì di frondi, significando la sincera dottrina del prelato predicata al popolo. Quarto, quella verga produsse per frutti Mandorli, dimostrãdo i dolci frutti di compassione nascosti nel cuore del Prelato, che poi cauati fuora per conto delle miserie de' sudditi si gustano da essi per me-

*Greg. in Pastor. cap. vlt.*

*Heb. 5.*

*Summa p. 3. tit. 19. cap. 1.*

*2. Cor. 2.*

zo dell'opere di misericordia vsatali dal buon Prelato. Procopio sopra questo luogo de' Numeri insegna, che il frutto del Mandorlo è figura dell'huomo da bene; che come quello tiene nascosto dentro la parte buona per cibo, così questo la virtù internata nell'animo, & non nell'apparenza esterna: & afferma, che la verga di questo albero per certa natural virtù posta vicino al capo de' dormienti toglie loro il sonno, & induce vigilantia, & che perciò disse Idio à Gieremia, *Quid tu vides, Hieremia?* mostrandoli vna verga di mandorlo: al quale rispose il Profeta, come egli legge, *Perticam amygdalinam*, & la nostra volgata attendendo alla significatione *Virgam vigilantem ego video*; & soggiunse il Signore, *Bene vidisti, quia vigilabo ego super verbo meo, vt faciam illud*. Dà la ragione Origene, perche à Gieremia fusse stata mostrata tal sorte di verga, & dice, perche egli era de' Sacerdoti di Anatoth, & nella Verga di Mandorlo misterio sacerdotale si contiene. qual è questo misterio se non i segnificati già detti? & questo di più, che particolarmente al giuditio del Pontefice s' appartiene la vigilanza sopra'l gregge; che come ben notò Santo Ambrogio, nelli Pastori vigilanti sopra il suo gregge nella notte della Natiuità del Signore salutati dall' Angelo non solo si accennano i vigilanti Vescoui, ma la sollecitudine Angelica ancora sopra le pecorelle di Christo: *Non solum Episcopos ad tuendum gregem Dominus ordinauit, sed etiam Angelos destinauit, ne quos spiritualium bestiarum per effusas noctium tenebras paterentur incursus: Et bene pastores vigilant, quos bonus Pastor informat: Grex igitur Populus, nox seculum, pastores sunt Sacerdotes.* Vn'altra proprietà hà l'albero del mandorlo osseruata da Filone, che lei sia la prima à fiorire, & à lasciar le frondi; & questa ancora fà à proposito de' Prelati, i quali deuono precedere à tutti nella fama della buona vita, & non mai stancarsi nella predicatione euangelica.

Hier. 1.

Ambr. l. 2 in Lucam

Tutto ciò, che adombrò quella verga nel vecchio testamento della perfettione del Prelato, con più chiari segni ci vien significato nel nuouo dalli particolari ornamenti concessi a' Vescoui; i quali và esplicando vno per vno l'istesso Santo Antonino nella Somma 3. *p. tit.* 20. *c.* 2 §. 9. *& tit.* 19. *c.* 11. §. 2. al quale autore, per non esser lunghi, rimettiamo il lettore.

Ritrouiamo di più nel nuouo Testamento essere chiamati i Vescoui Stelle nella mano destra di Dio, & Angioli: così vide, e scrisse San Giouanni nell'Apocalissi al primo, *habebat in dextera sua stellas septem; septem stellæ Angeli sunt septem Ecclesiarum*, cioè i

Vescoui

Vescoui delle sette chiese dell'Asia, che poco prima nominate haueua, & nel nome di stelle, & di Angioli rappresentauano le perfettioni dello stato Vescouale. Chiamansi stelle i Vescoui, & nõ pianeti, perche, come dice Riccardo di S. Vittore in questo luogo, deuono star sẽpre fissi nella bontà di vita, & dottrina, & nell'istessa conseruare i loro sudditi; si che nè essi vadano vagando per diuersi vitij, & dottrine, nè rendano instabili gli altri, come fanno gli heretici; i quali per ciò meritamente sono chiamati pianeti dall' Apostolo Giuda, *sydera errantia*. Appresso si chiamano stelle per l'humiltà: per ciò che quantunque in se stessi siano grandi, deuono nondimeno per la virtù dell'humiltà comparire i più piccioli di tutti; come le stelle, che con essere maggiori della terra appaiono à nostri occhi picciole. Di più si chiamano stelle, per che deuono essere infocati di feruor di carità, posti in alto per la sublimità della contemplatione, risplendenti per la cõuersatione di ottima vita, che rimirino la terra per la compassion de' sudditi. Chiamansi anco stelle i Vescoui per la pronta vbidienza verso Idio, conforme al detto di Baruc Profeta, *Stellæ dederunt lumen in custodijs suis, & lætatæ sunt, vocatæ sunt, & dixerunt Adsumus, & luxerunt ei cum iucunditate qui fecit illas*. In oltre così si chiamano, per che han da lucere di notte nel tenebroso tempo di questa vita, & particolarmente frà gente di maligni costumi, come scrisse San Paolo à Filippensi, *In medio nationis prauæ, & peruersæ, inter quos lucetis sicut luminaria in mundo*, come habbiam detto essere stato San RVGGIERO. Finalmente sono chiamati stelle, per che come le stelle riceuono il lume dal Sole, così i Prelati da Christo; Di tali parlaua l' Apostolo quando disse: *Nos omnes reuelata facie gloriam Domini speculantes, in eandem imaginem tranformamur à claritate in claritatem*; cioè noi, non come Mosè con la faccia velata quando ragionaua al popolo, perche haueua hauuto lume da Dio, che abbagliaua la vista di quello; ma col volto scouerto, quasi specchi riceuendo in noi la gloria di Dio, che è l'imagine di Christo, talmente da quella ci lasciamo penetrare, che pare ci trasformiamo in essa; & questa istessa chiarezza à noi communicata *à claritate*, la vibriamo in altri, *in claritatem*: à punto come gli specchi tersissimi riceuendo i raggi del Sole quasi diuengono vn'altro Sole, & mandano da se à guisa di Sole lucidissimi raggi; & perciò si seruì S. Paolo di quella parola, *speculantes*, che nel greco si deduce da specchi, κατοπτριζόμενοι, da κάτοπτρον, che vuol dire, Specchio, & non dalla speculatione. Deuono dunq; i prelati

Baruc. 3.

Philip. 2.

2. Cor. 3.

i prelati esser come specchi, che l'imagine, & luce riceuuta & impressa in essi da Christo, per mezo della dottrina, & essempio la communichino à gli altri.

Sono anco i Vescoui chiamati Angeli, per che nó solo il significato del nome, ma della cosa istessa lor conuiene. Il nome di Angelo vuol dire Ambasciadore, ò Legato; & questo è vfficio del Vescouo, Legato di Dio à gli huomini, e de gli huomini à Dio. De' primi Vescoui, che furono gli Apostoli, disse San Paolo, *Pro Christo legatione fungimur, tanquam Deo exhortante per nos*. Fù dato quest' vfficio di legatione da Christo dopò la gloriosa resurrettione, quando egli disse à gli Apostoli, & loro successori, *Sicut misit me Pater, & ego mitto vos*; Come fù mandato dal Padre il Figlio, se non per ricóciliatore fra se, & l'huomo? perciò l'Apostolo prima disse, *Deus erat in Christo mundum reconcilians sibi*, che corrisponde al, *Sicut misit me Pater*, & poi soggiũse, *& posuit in nobis verbum reconciliationis, pro Christo legatione fungimur*, che corrisponde all'*Ego mitto vos*. Fà quest' vfficio il Vescouo quãdo come legato di Dio ammonisce i peccatori, gli corregge, gl'indrizza, gli consiglia, spinge innanzi i giusti à maggior perfettione, & insegna à tutti qual sia la volontà di Dio: Fà l'vfficio d' Ambasciadore de gli huomini à Dio, quando con santi Sacrificij, Orationi, & opere di mortificationi raccommanda il suo popolo à Dio; & in questo modo cõ esser mandato da Dio all'huomo, & dall' huomo à Dio fassi mezano di salute: dal che cauò San Bernardo l'etimologia del nome Põtefice, perche si fà ponte fra l'huomo, e Dio; si che vi sia congiuntione, & passaggio fra l'vna, & l'altra parte. Con esser l' Angelo mãdato da Dio dimostrasi, che cõ ogni prõtezza, & diligenza deue esseguire l'vfficio impostoli. quindi è che gli Angeli alati, & scalzi si pingono; come insegna San Dionisio Areopagita, & per la velocità nell'vbedire, & perche sono liberi da ogni terrena imperfettione; Tale conuiene che sia la prontezza, diligenza, & velocità, & purità de' Vescoui in essercitare l'vfficio loro.

2. Cor. 5.

Io. 20.

De cæles. Hier. c. 15

Appresso se consideriamo, che cosa sia Angelo, ritrouaremo che quanto alla natura, & quanto alla gratia è marauigliosa creatura di Dio: quanto alla natura è sostanza perfetta, intellettiua, incorporea, dotata di grandissima scienza: quanto alla gratia è di perfettissima innocenza, & purità, nel cielo è occupato nella beata visione, e lode di Dio, & in terra nella custodia de gli huomini. E dunque sostanza, che di sua natura è soggetto de gli accidenti, che le soprauengono, & in lei s'appoggiano: questa è la virtù dell'Hu-

P milta

miltà, che tanto più riluce, quanto in grado più alto si vede, qual e è il Vescouale; & perciò è perfetta sostanza, perche la perfettione di questa virtù consiste in soggettarsi anco à gli inferiori, come è quella del Pastore in seruir le pecorelle. Ma è sostanza intellettiua, non hà bisogno di far discorso; il che dimostra la perfetta vbidienza del Prelato verso Idio in intendere, & mettere in opra la volontà diuina con semplicità prudente, & non con astuti discorsi. Questo raccomandò a' suoi discepoli Christo, quando lor mandò à predicare, & far l'vfficio de' Vescoui: *Estote prudentes sicut serpentes, & simplices sicut columbæ,* senz'altro discorso. il serpente solo cō l'istinto di natura è prudente in mettere à pericolo il resto del corpo per saluare il capo; la colōba è semplice in nō machinare insidie ad altri, nè in vēdicare gli oltraggi patiti. E l'Angelo incorporeo in modo tale, che non si può vnire à corpo alcuno come forma, se bene come motore: Questo è viuer cō tanta purità nella carne, come se nō fusse carne, *In carne ambulantes,* diceua di se S. Paolo, *non secundum carnem militamus:* & si hà da seruire il Prelato del suo proprio corpo come istromēto di far la volontà di Dio: In somma si hà da vedere in lui vn'honestà Angelica, al modo che esplica S. Girolamo, & S. Ambrogio sopra quel detto di San Paolo, che la dōna deue con la testa velata stare in Chiesa *propter Angelos*, cioè per la riuerenza Vescouale, al quale conuiene purità angelica. L'Angelo non pure non hà corpo, ma nè meno hà bisogno di cosa corporea: disse l'Angelo Rafaello à Tobia, mentre era pregato si degnasse accettar la metà delle ricchezze per suo mezo acquistate, *Videbar vobiscum manducare, & bibere, sed ego cibo inuisibili & potu, qui ab hominibus videri non potest,* vtor. Significa questo il perfetto distaccamēto da tutte le cose temporali, & transitorie. L'Angelo non solo è priuo di corpo, nè hà bisogno di cose corporee, ma nulla di queste lo può offendere, perche le cose corporee non han forza naturale contra gli spiriti: così tutti i trauagli & persecutioni del mondo nulla offesa possono cagionare al buon pastore delle anime. L'Angelo è dotato di grande scienza; & perciò i Vescoui si chiamano Angeli, come insegna San Dionisio Areopagita, & chiaramente lo disse Malachia Profeta, *Labia sacerdotis custodient scientiam, & legem requirent ex ore eius, quia Angelus domini exercituum est.* Auanti al petto dell'antico Pontefice pendeua il rationale doue si leggeua, *Doctrina, & veritas,* che nell'Hebreo suona, *Illuminationes, & Perfectiones,* douendo esser tale la dottrina del Prelato, che sia bastante ad illuminar tutti, &

Matt. 10.
2. Cor. 10
1. Cor. 11
Tobiæ 12
De cælest. Hier. c. 12
Malac. 2.
Exo. 28.

ti, &

ti, & tanta la perfettione, che possa perfettionar gli altri.

Quanto alla gratia poi l'Angelo è di perfettissima innocenza. questo scrisse San Paolo del Vescouo à Timoteo con queste parole, *Oportet Episcopum irreprehensibilem esse*, & à Tito, *Sine crimine, iustum, & sanctum*. L'Angelo è occupato nella visione, & lode di Dio; & il Vescouo deue occuparsi nell'istesse lodi diuine, & nella contemplatione delle cose celesti. L'Angelo finalmente è deputato custode dell'huomo; & il Vescouo delle sue pecorelle. Resta dunque prouato con varie similitudini, che l'aggregato di molte virtù sia necessario al Vescouo; onde molto bene nella sua Prelatura, & con molta perfettione l'espresse il B. RVGGIERO.

*1. Tim. 3.*
*Titi 1.*

Per dir qualche cosa di queste virtù in particolare, mi pare che si possano diuidere in tre capi: Alcune sono, che mirano il debito Vescouale verso Idio: altre verso se stesso; altre verso il prossimo. Le virtù di San RVGGIERO verso Idio erano, l'vnirsi con sua diuina maestà per mezo dell'oratione, la fiducia grãde, che haueua in Dio; la cõformità perfetta alla volõtà diuina. Quelle che mirauano se stesso erano, la sincerità dell'animo, la retta intentione, l'integrità della vita, la modestia, la purità Angelica, la mortificatione circa la pouertà del vestire, della mensa, del letto, circa l'afflittioni del corpo, nel poco dormire, nell'vso de'cilicij, discipline, & digiuni. Le virtù, che mirauano il prossimo erano, l'humiliarsi à tutti, la carità verso tutti in souuenire à poueri, in visitar gli infermi, in dar conforto à gli afflitti, in prouedere alle vedoue, & à pupilli, in soccorrere à qualsiuoglia bisogno, in correggere i peccatori, in esser zelante della giustitia, & finalmente in predicare più con l'essempio, che con le parole.

Nel Primo genere di virtù sono stati segnalati tutti i Santi Vescoui, & molto bene in esse si sono occupati; perciò che essendo pastori di anime han da pigliar l'aiuto, & la forma dell'vfficio loro dal prencipe de'pastori, com'è chiamato Christo da San Pietro.

*1. Petr. 5.*

Nel Secondo genere quelle, che toccano alla mortificatione forsi pareranno non troppo conuenienti allo stato di Prelato; & pur è vero, che in esse si sono essercitati santissimi Pastori. Del primo Sommo Pontefice S. PIETRO racconta San Clemente, che non mangiaua altro che pane, oliue, & herbe, & per vestimento portaua vna tunica, che li copriua le carni, & sopra quelle vn mantello. S. GIACOPO Apostolo Vescouo di Gierusalemme, il primo ordinato, & consacrato da San Pietro, come narra Egesippo, & San Girolamo, non mangiò già mai carne, ne pesce, ne beuè vino,

*Lib. 7. Recognitionum.*
*Euse. hist. Eccl. l. 2. c. 1.*

 ne sicera,

*Hier. de scriptor. Eccl.* ne ficera, ne già mai mutò la tunica, che portaua sù la carne. A queste opere di mortificatione sono stati affettionati S. EDMONDO Arciuescouo Cantuariense, S. BASILIO Vescouo Cesariense, S. MARTINO Vescouo di Tours, & altri molti, come veder si può nelle loro vite. La ragione istessa deue persuader lo studio della mortificatione à Vescoui; perciò che lo stato di essi è stato di perfettione, come dicono i santi Dottori: & perciò sono obligati viuere conforme à quello; & non è possibile, che così viuano senza l'aiuto della mortificatione tanto interiore, come esteriore; onde sarebbe bisogno non solo mortificarsi quando sono arriuati à questo grado, ma che fussero in gran parte mortificati quando ad esso si peruiene; poiche l'essere à questo grado promossi non è altro, come dice San Gregorio, se non esser tirati à dare essempio del ben viuere, & alla norma della irreprensibile vita euangelica. Nella persona di Mosè ritrouiamo bella figura à nostro proposito. Pasceua quel Santo Pastore nel monte Oreb la greggia, quando che vn giorno vide vno spineto infocato, che non si consumaua: mosso egli da desiderio di meglio conoscere il prodigio, si risolse auuicinarsi; & ecco che da mezo di quel fuoco vdì la voce di Dio, che li prohibiua il muouer passi co' piedi calzati, & li ordinaua che si scalzasse, perche la terra, doue egli staua, era santa: *Solue calciamentum de pedibus tuis, locus enim in quo stas terra sancta est.* Nõ è dubbio, che per questa terra santa sia significata la Sãta Chiesa, & in essa più particolarmente lo stato Ecclesiastico singolarmente consecrato al diuino culto; & in parte assai nobile di questo stato vediamo i Vescoui i quali à guisa di Mosè fãno l'vfficio di Pastore; & perciò ad essi si può dire, *Locus in quo stas, terra sancta est*, come disse San Bernardo ad Eugenio vniuersale Pastore; à questi si mostra Idio in mezo di vno spineto infocato: perciò che sono chiamati alla perfettione, & mortificatione; la perfettione, che consiste nella Carità, si rappresenta nel fuoco, che arde, ma nõ consuma, durando & conseruando la sua attione per tutta questa, & la futura vita; & la mortificatione, che stà posta nelle afflittioni, è delineata nelle spine; sopra questa terra non hà da caminare il prelato à piedi calzati, ma bisogna che si scalzi con Mosè, cioè non hà d'hauer gli affetti vestiti di pelle d' animali morti, cioè animaleschi, & sensuali; & se in qualche parte di tali desiderij l'anima si và coprẽdo, deue per mezo della mortificatione sciorli, e gettarli da se. Dunque non è, come ad alcuni forsi pareua, inconueniente alla conditione del Prelato l' essercitio della mortificatione,

*Greg. in pastor. 1. p. c. 10.*

*Exod. 3.*

*Bern. ep. 237.*

ficatione, ma assai proprio di quello stato . Nè si pensino, che questo deroghi all'autorità,& degnità Vescouale , la quale più si mantiene,anzi si accresce con la santità della vita, che cō terreni commodi, e splendori. Cosi l'intesero quei dotti, & santi Padri del IV. Concil. Cartaginese,decretando nel can. 15. *vt Episcopus vilem supellectilem , & mensam , ac victum pauperem habeat , & dignitatis suæ auctoritatem fide , ac vitæ meritis quærat.*

Nel Terzo genere di virtù non si hà da passar sotto silentio la gran liberalità di San RVGGIERO in souuenire à poueri quando haueua il modo; & quando non l'haueua, in dimostrar loro affetto grande di soccorrerli. Quei che trattano della misura , con la quale si conosce la grandezza della limosina, dicono , che da tre capi si può intendere ; cioè dalla grandezza della cosa , che si dà , & dalla prontezza della volontà , con la qual si dà , & dalla degnità della persona,che la dà; Perciò che si come, se il resto sarà vguale, pur tanto è maggiore & più grata à Dio la lemosina , quanto più cose, & più pretiose si danno , essendo che il dono in se stesso è maggiore; così, se il resto sarà vguale, tanto è maggior la limosina, quanto con maggior prontezza , & feruor si dà ; poi che in quella prontezza si rinchiude vn desiderio di dar più, & cose maggiori, se vi fusse commodità : così finalmente,se il resto sarà vguale, tanto è maggiore la limosina , quanto si fà da huomo più santo , giusto, & grato à Dio,perciò che riguardò Idio ad Abel,e poi à suoi doni,dice la Scrittura. Tutte tre queste misure ritrouiamo in eccellēte grado nelle limosine , che San RVGGIERO faceua . erano fatte da Prelato di santissima vita,con affettuosissima prontezza,& di quāto haueua ; onde egli stesso si ridusse à viuer poueramente , facendo copiosamente parte de' suoi beni à poueri . Ma se vogliamo queste tre misure fra se paragonare , senza dubbio il primo luogo daremo al feruore, & prontezza di volontà : il secondo alla bontà della persona ; il terzo alla grandezza del dono ; perche il Signore antepose la limosina di due piccioli minuti di quella vedoua pouera, alle grandi offerte , che fecero i ricchi ; perche colei hauendo dato tutto il suo vitto, con tanta prontezza d'animo lo diede, che sarebbe stata pronta à dar più , & cose maggiori di quel che diedero quei ricchi,se hauesse hauuta commodità; & perciò i santi Padri in questa materia sempre preferiscono l'affetto all'effetto , San Cipriano nel lib. 3. *ad Quirinum c. 2.* S. Ambrogio nel lib. *de viduis* , e nel lib. primo *de officijs cap.* 30. San Gio: Chrisostomo *Hom. 34. ad pop. Antioch.* S. Agostino sopra il Salmo 125. esplicando

*Genes. 4.*

*Luc. 21.*

cando quelle parole, *Tunc impletum est gaudio os nostrum*. San Leone nel sermone 4. *de quadrag.* San Gregorio Papa nell'Homil. 5. sopra gli Euang. La prontezza, feruore, & allegrezza di San RVGGIERO in aiutare i poueri quanto segnalata fusse, chiaramẽte si è narrato nell' Historia della Vita.

Volse esser così essatto San RVGGIERO in questa virtù, perche è molto raccommandata à Vescoui, hauendo essi fra tutti i fedeli strettissimo precetto di far limosine: che se per le loro pecorelle han da poner la vita, molto più han da dare i beni temporali: il che ponderò San Gregorio Papa nell'Homil. 14. sopra gli Euangelij in quelle parole di San Giouanni al 10. *Bonus pastor animam suam dat pro ouibus suis*. Et di S. GIOVANNI Vescouo Alessandrino, per l'eccellenza di questa virtù chiamato Elemosinario, scriue Leontio Vescouo, che soleua dire à chiunque si marauigliaua della grande sua liberalità; *Fratello sin'hora io non hò sparso il sangue per te, come mi hà commandato il mio Signore* GIESV *Christo*. Sappiamo ancora quel che raccõta San Gregorio di S. PAOLINO Vescouo di Nola, che hauendo speso quanto haueua in ricattar schiaui, & in soccorrere à poueri, all'vltimo vendè se stesso per schiauo, acciò liberasse vn'altro dalla seruitù. Ma qual sia l' obligo de' Vescoui in questa materia, si può vedere in molti dottori, che ne ragionano, particolarmente San Thomasso con la sua schuola nella 2. 2. q. 185. art. 7.

*Greg. l. 3. dial. c. 1.*

## ANNOTATIONE QVINTADECIMA.
### De i Miracoli, se, & come sian segno di santità.

DOPO' la bontà della vita ragionasi de' Miracoli di S. RVGGIERO: la qual gratia, come tutte le altre gratis date, non fanno chi le possiede santo, nè richiedono santità per esser possedute, & perciò assolutamente non sono segni, & argomenti di santità; illustrano bene in gran maniera la santità, doue la trouano; perciò che, dicono i sacri Teologi, non sono date principalmente per salute spiritual di chi le riceue, ma per l'aiuto dell' altrui spiritual salute: non per propria vtilità, ma per cõmune della Chiesa. Nõ si hà però da negare, che per lo più si ritrouino vnite cõ la santità; perche come insegna S. Gregorio, Idio abbellisce esteriormente i suoi serui con questi doni, acciò si conosca, che cosa siano

*in Ezech. hom. 17.*

no

no nell'intimo appresso Idio. E per parlar solo de' miracoli, quã do questi mirano solamenre l'altrui commodo, non è dubbio, che non sono cõtrasegni di bontà di chi li fà; pur possono tal volta farsi in cõfermatione dell'innocenza della vita del facitore; & alle volte Idio li fà per mostra dell'amore, che porta a' suoi serui; & questi sono assai chiare testimoniãze di santità. Di questo genere fù il miracolo dell'Aquila, che difese S. RVGGIERO & compagni dall'ardẽte sole, & procacciò loro aura soaue, & fresca; il qual miracolo, se ben s'accenna nel suo Vfficio manoscritto, nõdimeno più copiosamẽte di esso si scriue nell'Vfficio di S. Riccardo Patrono d'Andria.

E cosa degna di consideratione, che nell'istesso secolo, nel quale visse San RVGGIERO, Idio hauesse voluto honorare tre altri suoi serui nelli paesi oltramontani, & carezzarli col seruitio dell'Aquila, due in vita, & vno dopò la sua felice morte: à viui compì quella bella promessa fatta da Esaia à Santi del nuouo Testamẽto, *Et tabernaculum erit in vmbraculum diei ab æstu, & in securitatem, & absconsionem à turbine, & à pluuia*. Per lo primo beneficio del Tabernacolo seruì l'Aquila à San RVGGIERO, & per lo secondo à San MEDARDO Vescouo Nouiomense, & à San BERTVLFO Abbate.

*Isai. 4.*

Di San MEDARDO leggesi appresso il Surio, che essendo ancora giouanetto, staua pascendo in vn prato alcuni caualli di suo Padre, quando scaricando dal Cielo buona pioggia, mentre ritirar si voleua al luogo couerto, & cercaua doue potesse nascõdersi, venne vn'Aquila, che con l'ali aperte, & grandezza del suo corpo lo coprì, & difese benissimo da quella tempesta.

*Surius. 8. Iunij.*

Di San BERTVLFO leggesi anco appresso l'istesso Surio, che ritornando da Roma à Francia con vn certo Conte Vamberto, li toccò di notte guardare i caualli, che pasceuano alla campagna: su la mezza notte venne vna gran pioggia; ma l'huomo di Dio nè sentì l'incommodo delle tenebre, nè dell'acqua; perciò che con gran pace se ne staua sedendo, & circondato da miracoloso raggio di lume, che dal Cielo sopra di lui discendeua, attento leggeua vn certo libro: sopra il cui capo ancora vn'Aquila di smisurata grãdezza suolacchiãdo in giro, lo difendeua da gli incommodi della pioggia. Con ragione vedendosi questi così amoreuolmẽte trattati da Dio, & riconoscendosi più dalla diuina protettione fauoriti, che da qualsiuoglia seruitio di Creatura mandata loro dall'istesso Idio, ciascuno di essi esclamar potea col Santo Profeta, *In velamento alarum tuarum exultabo*.

*Surius. 5. Februar.*

*Psal. 62.*

Non

Non lascia dopò la morte de' suoi serui l'istesso amantiss. Signore di tener conto di quei corpi, che per suo amore sono stati mal trattati, & particolarmēte di quelli, che l'hanno offerto sangue per sangue; Di vno de' quali, chiamato LVPENTIO Abb. & Martire, scriue Gregorio Turonese, che essendo innocētemēte vcciso da vn' empio Conte solo di nome Innocentio appresso al fiume Axona, li fù tronco il capo; & per nasconder tanta sceleraggine, il tronco corpo ligato ad vn gran sasso fù gettato in fiume, & il capo parimēte rinserrato in vn sacco pieno di pesanti pietre: Ma poco dopò per diuino volere veduto il cadauero da alcuni pastori, lo cauarono fuora dell' acqua; & non conoscendo chi fusse, per non ritrouarsi il capo, ecco che in vn tratto venne vn' Aquila, che cacciò dal profondo del fiume il sacco, & lasciollo nella ripa. fù aperto da' circostanti, & mentre guardauano che cosa vi fusse dentro, ritrouarono quel venerando capo, il quale insieme col corpo honoreuolmente sepellirono, & l' Aquila fù cooperatrice di opera così pia, & Christiana.

*Greg. Turon. lib. 6. hist. Francorū. c. 37*

Vorrebbe alcuno forsi sapere, come queste Aquile si fussero dimostrate così ossequiose a' Santi. In vna parola lo dichiarò lo Scrittore della Vita di San Bertulfo, che mosso, credo, da spirito d'humiltà tacque il suo nome. Dice egli non esser dubbio, che per ministerio Angelico fusse stato operato questo genere di miracolo. Non penso che intenda essere stato fatto da gli Angeli, col comparire essi sotto spetie di Aquile, formandosi vn corpo aereo in similitudine di quelle: perche, ancorche questo possano fare, non pare però tanto verisimile: ma giudico voglia dire, che le vere Aquile mosse dall' imperio angelico facessero tutto ciò che fecero: perche disponendo Idio tutte le sue cose con ordine, & soauità, gouerna queste creature inferiori per mezo delle superiori. Onde San Thomasso seguendo le orme de' Santi Padri, dice, che la diuina sapienza à diuerse cose create hà determinati diuersi gouernatori, parlando de gli Angeli, & delle Creature corporali. Poteuano dūque esser drizzate le Aquile à quell'attioni da gli Angeli.

*1. par. q. 110. a. 1. & q. 113. art. 2.*

ANNO-

## ANNOTATIONE DECIMASESTA.

### De i Santi Vescoui, che in compagnia di San Ruggiero andarono per dedicar la Chiesa di San Michele Archangelo nel Gargano: & in che tempo tal dedicatione occorresse.

NELL' andar del Santo alla Dedicatione della Chiesa dell'Archangelo S. Michele, si nominano due altri Santi Vescoui, cioè San RICCARDO Vescouo di Andria, & San PELAGIO Vescouo di Salpi già destrutta. Di questo non habbiamo altra memoria, se non che è nominato Palladio in certa historia di S. LORENZO Vescouo di Manfredonia, & di S. SABINO Vescouo di Canosa: nel cui vfficio manoscritto, conseruato nella Chiesa di Canosa, leggesi vna lettione al Matutino, che si troua parola per parola nella detta Historia di San Lorenzo; nelle quali, come diremo, sono alcuni errori di Chronologia: nè altra cognitione s'è potuto hauere della vita di San Pelagio, & del tẽpo che egli fù Vescouo.

Di San RICCARDO habbiamo l'historia compita, conseruata nella Chiesa Madre di Andria, doue si scorge anco qualche errore di Chronologia. Iui si legge, che San Riccardo nacque in Inghilterra nell' anno del Signore 445. à tempo di Leone Primo Papa, & di Marciano Imperadore, mentre Attila infestaua l'Italia; & che poi il Santo venne à Roma à Papa Gelasio. Quanto al Pontefica-to di Leone và bene; però nel sesto anno di questo Ponteficato, che fù del Signore 445. non era ancora Imperadore Marciano, ma Theodosio, & Valentiniano: nell'anno poi vndecimo dell'istesso Ponteficato, essendo morto Theodosio, successe Marciano: nè meno in quel tempo Attila infestaua l'Italia; ma hauẽdo trauagliato per vn pezzo l'Oriente, voltossi à flagellar l'Occidente nell'anno del Signore 451. & del Ponteficato di Leone il duodecimo, prima la Francia, & poi l'anno seguente l'Italia. Che San Riccardo andasse in Roma à Papa Gelasio, non hà difficoltà alcuna: perciò che fù assunto al Ponteficato Gelasio l' anno 492. nel qual tempo San Riccardo era di anni 47. & succedendo poi l'anno seguẽte di questo Ponteficato l'Apparitione di San Michele Archangelo nel Gargano, & circa l' istesso tempo la Dedicatione di sua Chiesa, ritro-

uoſſi già Veſcouo di Andria San Riccardo, & vi andò in compagnia di San RVGGIERO Veſcouo di Canne. Queſta vltima corriſpondenza de' tempi fà per noi à verificar la noſtra hiſtoria.

Le ſcritture delle tre ſopradette Chieſe aggiungono altri compagni alli tre Santi Veſcoui. L'hiſtoria d' Andria nomina San LORENZO Veſcouo Sipontino, & San SABINO Veſcouo di Canoſa; l'hiſtoria di Manfredonia, & di Canoſa oltre à queſti fanno mentione di GIOVANNI Veſcouo di Ruuo, di EVTITIO Veſcouo di Trani, & di ASTERIO Veſcouo di Venoſa. Queſti tre vltimi Veſcoui ſono à noi incogniti quanto all' hiſtoria della lor vita.

Leggiamo nell'hiſtoria di San Riccardo Veſcouo d'Andria, che S. LORENZO, eſſendo Veſcouo di Manfredonia quando apparue l'Archangelo nel Gargano, mandò à Gelaſio Papa à chiederli, che coſa haueſſe à farſi del luogo eletto dall'Archangelo: à cui riſpoſe il Pontefice, che piacendo così à San Michele, ſi li fondaſſe Chieſa in ſuo honore doue voleſſe, & che ciò eſſeguiſſe in compagnia delli ſopranominati Veſcoui; i quali poi furono dalle lor Chieſe chiamati à Manfredonia da San Lorenzo per ordine del Papa. Dall'altra parte ritrouiamo in vn Leggendario della Vita, & morte dell'iſteſſo San Lorenzo, conſeruato nella Chieſa Catedrale di Manfredonia, che queſto Santo fù fatto Veſcouo di quella Città dopò l'anno del Signore 536. eſſendo Gelaſio Papa, & Zenone Imperadore: L'vno, & l'altro è lontano dal vero; perciò che in queſto tempo era Imperadore Giuſtiniano, & Papa Siluerio, & nõ Gelaſio, il quale (come ſi è detto) fù creato Pontefice nel 492. & il ſucceſſo dell'Apparitione nel Gargano fu l'anno ſeguente del 93. Di più à tempo di Gelaſio era Imperadore Anaſtaſio, & non Zenone, ilquale morì nel 491. vn'anno prima del Ponteficato di Gelaſio: Queſto errore rende aſſai dubbia la verità di quell'hiſtoria.

Circa poi à S. SABINO Veſcouo di Canoſa habbiamo qualche cognitione, che non era Veſcouo nel 493. nè à tempo di Gelaſio Papa: perciò che ſi legge in vn'antico Catalogo manoſcritto de' Veſcoui Canoſini, & Bareſi, conſeruato nell'Arciueſcouato di Bari, che San MEMORE Veſcouo di Canoſa, predeceſſore immediato di San Sabino, & ſucceſſore di San RVFFINO, viſſe nel Veſcouato anni quatordici; & per altra via ritrouiamo, che l'iſteſſo Memore fù poſto al gouerno della Chieſa di Canoſa negli anni del Signore 500. onde biſogna dire, che al più preſto dopò li 514. San Sabino fuſſe creato Veſcouo. Nel 500. San Simmaco Papa fece in Roma la Seconda di quelle ſei Sinodi, che egli à tempo del ſuo

Ponte-

Ponteficato congregò, nella quale si ritrouò presente, & vi si sottoscrisse fra gli altri Vescoui di varie Chiese San RVFFINO Vescouo di Canosa. poco dopò, essendo egli passato à miglior vita, hebbe per successore San Memore; il quale si ritrouò presente nel 501.502.& 504. alla Terza, Quarta, & Sesta Sinodo dall'istesso Sommo Pontefice congregate in Roma,& vi si sottoscrisse insieme con gli altri Vescoui congregati: dal che si caua, che San SABINO con essere stato creato Vescouo di Canosa dopò il 514. non era Prelato à tempo di Gelasio Papa, il quale visse nel Pōteficato dal 492. sino al 496. & conseguentemente non potè ritrouarsi fra li Vescoui chiamati alla dedicatione della Chiesa dell'Archangelo.

Se fusse vera l'historia dell' Apparitione, della quale si ragiona di sopra nell'Annotatione Terza, che succedesse negli anni del Signore 536. saluarebbe in qualche parte le sopradette historie: dico, in parte, perche ad ogni modo vi è errore nel Ponteficato, essendo già in quel tempo Papa Gelasio morto. Ma della improbabilità di quella narratione si è già detto nel citato luogo.

Et per confermar di nuouo, che sotto Gelasio Papa succedesse la Dedicatione detta di sopra, dico che oltra molte scritture conseruate nelle Chiese di Puglia, che ciò espressamente dicono, se bene per altro contengono errore; me lo persuade l' historia più autentica, che in tal materia habbiamo, registrata nell'Homiliario di Alcuino *de Dedic. Basilicæ S.Michaelis*, comincia, *Memoriam B. Michaelis*. di cui si serue il Baronio ne gli Annali nell' Anno 493. al fine, & nel Martirologio à 29. di Settembre.

*Habetur in Biblio. Homil. tom. 4. Et apud Sur. 29. Sept.*

In questa Historia ritrouiamo tre Apparitioni dell' Archangelo, & tutte tre verisimilmente occorsero fra vn'anno & mezo. Che la prima Apparitione succedesse ad otto di Maggio dell'anno 493. che fù il Secondo di Giulio Papa, lo dice in quell' Anno il Baronio; doue accenna esser falsa quella scrittura da se apportata nel Martirologio ad otto di Maggio, che vuol succedesse l'anno 536. Che la Seconda Apparitione poco dopò auenisse, cioè al fin di Settembre dell'istesso anno, lo fà probabile la continuata narratione di quell'historia: doue raccontata la prima Apparitione, passando alla seconda dice, *Inter hæc*; le quali parole mostrano vicinanza di tempo. Che la Terza Apparitione succedesse vn'anno dopò, può cauarsi dall'istessa historia: poiche hauendo promesso nella Seconda Apparitione l' Archangelo al Vescouo Sipontino vittoria contra i Napolitani, l'istesso giorno, che succedè à tale Apparitione notturna, hebbero la vittoria i Sipontini, seguitando i Napoli-

tani fin'alla lor Città. Et tutte le attioni, che dopò seguono in tale historia, possono essere occorse in tempo d'vn'anno: cioè il ritorno de'Sipontini; l'andare al monte, & alla grotta dell'Archãgelo per ringratiarlo; il mandare al Sommo Pontefice dimandando se doueuano consecrare, & dedicare all' Archangelo quel miracoloso luogo; il venir la risposta del Papa, che consecrandosi per ministerio humano, si facesse l'istesso giorno della vittoria; il radunarsi à Siponto i Vesconi conuicini per consecrare il Tempio: i quali è verisimile si radunassero l'istesso giorno à 29. di Settembre del 494. vn'anno dopò la Seconda Apparitione, & dopò la vittoria; già che pensauano dedicarlo l'istesso giorno della vittoria, come il Papa ordinato haueua: il che poi non si fece per la nuoua Apparitione dell'Archangelo, che fù la Terza: doue riuelò che già il Tempio era da se stato consecrato. Et se ad alcuno parrà poco lo spatio d'vn'anno à tutte queste attioni, almeno non è verisimile, che tutto ciò occupasse più spatio di quel, che visse nel Pontificato Gelasio, che fù fin'al 496.

Il Cardinal Baronio nel fine del 493. ragionando della Prima Apparitione, cita la sopradetta historia: & solo vuol si corregga, che doue dice che era guerra fra Napolitani, & Sipontini, si habbia à dire, fra Odoacre, & Theodorico: Perciò che i Sipontini essendosi dati à Theodorico, furono mal trattati da Odoacre: il qual fu poi vccis o nell'anno 493. come riferisce il Baronio in sul principio di quest'anno. Dunque in questo anno è verisimile succedesse la Seconda Apparitione, che promise questa vittoria, & in effetto la diede. Et dopò vn'anno potè succeder la Terza, come di sopra si è detto. Onde anco si vede, che la Prima, & Seconda Apparitione non poterono succeder l'anno 536. essendo successe sotto Gelasio, come si è detto: Neanco la Terza potè succedere nel seguẽte anno 537. quando già vndici anni prima era morto Theodorico, che secondo il Baronio al Tomo Settimo, morì nel 526. Et pur viuendo Theodorico, che secondo l'istesso Baronio conseguì la vittoria, bisognò si trattasse di tal dedicatione.

Di più se San Riccardo Vescouo, & Patrono d' Andria nacque, come si dice in vna leggenda conseruata nel Domo d'Andria, nel 445. & andò al Gargano con San RVGGIERO per far la Dedicatione, come spesso si è detto; vi sarebbe andato à piedi vn vecchio decrepito di 92. anni consumato di fatiche, & penitenze; il che non è verisimile. Al contrario è verisimile, che v'andasse nel 494. d'età di cinquanta anni in circa.

Altro

Altre ragioni vi ſarebbono per confermar queſta opinione: ma le tralaſcio; poiche à me baſta l'hauer dimoſtrato, che ne' due compagni, nominati nell'hiſtoria di San RVGGIERO, non vi ſia difficoltà alcuna.

## ANNOTATIONE DECIMASETTIMA.
### In che modo fuſſe portato il corpo di San RVGGIERO in Barletta.

IN quanto al modo con che fù portato il corpo di San RVGGIERO à BARLETTA, è traditione de' Barlettani, che nel tempo della deſtruttione della Città di Canne, pretendendo i Canoſini pigliarſi il corpo di queſto Santo, & portarlo à Canoſa, fu lor fatta reſiſtenza da' Canneſi: & che perciò queſti chiamarono in aiuto i Barlettani: a' quali conſegnarono in depoſito non ſolo il corpo del Santo, ma alcuni marmi ancora della Catedrale; de' quali feceſi poi tutta la ſtruttura dell' Altar maggiore in Santa Maria, Chieſa madre di BARLETTA: Et che nel trasferirſi il corpo del Sãto l'haueſſero poſto in vn carro tirato da' boui; i quali arriuati in BARLETTA auanti la Chieſa di Santo Stefano, ſi fuſſero fermati ſenza voler paſſare più innanzi: dal che inteſero eſſer volontà del Santo, di volere eſſere iui collocato; & così eſſeguirono.

Queſta traditione è talmente confermata, che tal'hiſtoria ſtà pur dipinta nell'Icona dell'Altare, doue è ſepolto il Sãto. Et queſta ragione apportar ſi può, già che altra nõ ſi sà, perche ſi ritroui il corpo di S. RVGGIERO nella Chieſa di S. Stefano, piu toſto che in S. Maria Chieſa maggiore. Et ſe ben quãto tocca alla ſoſtanza dell'hiſtoria, può ben' eſſere, che que' Barlettani, i quali rubbarono da Cãne il corpo, come ſi dice in q̃lle due ſcritture inſerite nella Vita, l'haueſſero poſto in qualche carro, il quale per voler diuino ſi fermaſſe nella Chieſa di S. Stefano, non volẽdo i boui paſſar più oltre; tuttauia alcune altre circoſtanze poſſono eſſere ſtate aggiunte dal volgo: eſſendo che alcune non ſi confrontino con la hiſtoria della traslatione inſerita nella Vita: la qual dice, che il corpo del Santo fu rubbato naſcoſtamente da' Barlettani, & non già publicamente conteſo fra Canneſi, & Canoſini, & da queſti conſegnato in depoſito à Barlettani.

ANNO-

# ANNOTATIONE DECIMA OTTAVA.

## Se Barletta sia nel luogo doue era l'antica Canne: & dell'antichità di Barletta. Doue anco si discorre del Colosso di Barletta, tenuto di Heraclio.

DALL' istessa traslatione possiamo cauar l'error di coloro, che han voluto dire che Barletta sia il luogo, doue staua situata Canne: perciò che se da Canne fu portato il corpo del Santo à Barletta, bisogna necessariamente, che in differente sito fusse l'vna dall'altra. Questo errore non così chiaramente si scriue, ma pur par che si dica da Rafaello Volaterrano con queste parole: *Circa il luogo doue hora è Barletta, fù Canne, celebre per la stragge de' Romani*. Con questo istesso modo di parlare (*circa Barletta*) riferisce essere stata opinione di alcuni Abramo Ortelio nel Tesoro geografico Verbo, *Canusium*. Ma piu chiaramente in vn' Indice dell' historia del Giouio, doue si contengono i nomi delle Prouincie, Città &c. Et in vn'altro pur de' nomi di paesi nelle Vite di Plutarco tradotte per M. Ludouico Domenichi, & nel Vocabolario del Beuilacqua, & in altri si dice, che BARLETTA sia doue era Cãne, & perciò anco *Canna* in latino si dica. Nel Liuio voltato in lingua Italiana da M. Iacopo Nardi nella 3. Deca al lib. 2. vi è nel margine vna postilla, che dice, *Aufido fiume da alcuni è detto* Canne, *pigliando il nome dalla Villa vicina, oue si dice hora essere* Baroli. l'istesso poco appresso in vn' altra postilla si replica, & più innanzi in vn'altra postilla si legge, *Canusio è hoggi disfatto, & dicesi che da quei, che l' abbandonarono, & altri vicini è stata edificata Barletta.*

Raph. volat. l. 6. Geogr.

Questo errore di confondere Canusio cõ Canne l'habbiamo cõfutato nella Seconda Annotatione. Ma ò sia l'istesso, ò diuerso, nõ veggo perche il sito di Barletta si habbia à giudicare sia quello di Canne, per essere stata edificata da quelli, che abbãdonarono Cãne; anzi l'abbandono di Canne dimostra elettione di sito diuerso. Se pure non vogliono dire costoro, che siano state due Canne, l'antica à tempo della guerra Cartaginese, & Romana, & l'altra non tanto antica habitata da Christiani, doue fù la sede Vescouale; & che Canne de' Gentili sia stata doue hora è Barletta, prima distrutta,

ſtrutta,& poi edificata di nuouo dalle ruine di Canne Città de' Fedeli. Il che in conto niuno può dirſi; poiche eſſere ſtata vna ſola Canne, & non due, ragioni aſſai chiare conuincono: & queſta vna eſſere in quel ſito, doue hora ſi veggono veſtigie di rouine, preſſo la riua dell'Ofanto diſtante da Barletta ſette miglia. Primo perche Liuio nel libro XXII. deſcriuendo la rotta de' Romani à Canne, dice, che Annibale vicino à queſta villa accampò, & che i Romani iui anco incontro à Cartagineſi ſi fermarono; in modo tale, che il fiume Aufido correua per lo campo di ambedue gli eſſerciti. Non vediamo Barletta tanto appreſſo al fiume, quanto quì ſi deſcriue Canne; ſe pure queſto fiume conſerua l'iſteſſo letto: & tutta quella deſcrittione conuiene al ſito, doue hora ſi veggono le rouine di Canne. Appreſſo, quelli che han voluto eſſere ſtata edificata Barletta da coloro, che abbandonarono Canne, non poſſono dire eſſere ſtata fatta da Cāneſi Chriſtiani; perciò che Fra Leandro Alberti nella deſcrittione d'Italia, ragionādo della fondatione di Barletta dice, che ſecondo Razzano fù edificata da FEDERICO Secondo Imperadore negli anni del Sign. 1242. & ſecondo Pandolfo Collenuccio nel Primo libro dell'hiſtorie del Regno, fù fatta da gli huomini, che abbandonarono Canuſio; & egli accordando inſieme l'vna & l'altra opinione aggiunge, che prima fù cominciata da Canoſini, & poi aggrandita da Federico. Siche conforme à queſto era ſtata aſſai prima Barletta del 1242. & nientedimeno noi ritrouiamo, che Canne habitata da' fedeli non era ancora diſtrutta affatto nel 1276. come ſi è detto nell'Hiſtoria. In quel luogo del Collenuccio diſcopreſi nō ſolo errore di confondere Canuſio con Canne, Canoſini, con Canneſi, che nell' Annotatione Seconda fù cōfutato; ma anco in cōnumerare Barletta fra le Città, che ſi poſſono chiamar nuoue, per eſſere non è gran tempo edificata. Vi è chi ſcriua eſſere ſtata edificata Barletta da Heraclio Imperadore, il quale fù coronato nell' anno della ſalute 610. & tēne l'Imperio anni 31. fino al 641. Il Giouio così ſcriue nel libro 2. della Vita del gran Capitano: *Diceſi che Barletta fu edificata da Heraclio Imperadore, & ciò facilmente dimoſtra vna ſtatua di lui di bronzo, la quale ſi vede rizzata nella piazza.* Se queſto fuſſe vero, così quaſi antica ſarebbe Barletta, come l'iſteſſa Canne, che ſi finge, de' fedeli, & non già nata dalle rouine di quella; eſſendo che nel 500. viſſe in eſſa Veſcouo il Beato RVGGIERO, & fino al 1276. non ſi fà mentione di caduta, & rouina.

Ma perche tal'opinione ſtà fondata ſopra la ſtatua di brōzo, ſarà bene

bene eſſaminiamo di chi ſia quella ſtatua, & come in Barletta ſi ritroui. Scipione Ammirato nella parte prima delle famiglie nobili Napolitane, mẽtre tratta de'Duchi di Beneuento, & di Arechi Duca di Beneuento Secondo, è di parere, che la ſtatua fuſſe ſtata fatta in Barletta ad Heraclio Imperadore; non perche l'haueſſe edificata, ma perche l'haueua arricchita di vn belliſſimo molo: *A queſto Heraclio* (dice egli) *fù rizzata la Statua di bronzo in BARLETTA, la quale vediamo per lo mezo di tante turbationi, e ſcompigli non ſenza gran marauiglia eſſerſi conſeruata inſino à preſenti tempi nel mercato di quella Città: perciò che hauendo per la commodità de' mercanti, i quali haueuan cura di condurre le merci in Macedonia, & nell'Albania, gettato ſul lido del mare vn belliſſimo molo, parue à gli habitatori opera degna da eſſer honorata con queſto ſegno di gratitudine; il qual molo, come che guaſto in gran parte hoggi ſi vegga per colpa de' cittadini, i quali niuno riparo han procacciato di far già mai contra la violenza del mare, & del tempo; non è che non ſia egli così come ſi troua grandemente opportuno al caricare, & allo ſcaricare delle naui.* Fra Leandro Alberti nella deſcrittion d'Italia, doue tratta di Barletta, ſcriue quel che il volgo ſente di queſta ſtatua. *Nel mezo* (dice egli) *della piazza di queſto nobiliſſimo Caſtello vi è vna grande ſtatua di metallo dieci piedi alta, che rappreſenta vn Re armato, quale è ſecondo i Barolitani l'effigie di Heraclio Imperadore; & più altra coſa non ſanno dire, come la fuſſe quiui poſta.* Sin quì ſono parole di Fra Leandro. La gente commune è vero che non lo sà; però cercando gli archiui, doue ſi ritrouano l'antiche memorie, in quello di Barletta ſi vede conſeruato vn' Epigrãma di vndici diſtichi, fatto molti anni fà, forſi à tempo della traslatione della Statua dalla Doana appreſſo al molo (doue giacque per vn gran pezzo) alla piazza innanzi la Chieſa del Sepolcro, che fù l'anno 1491. à 19. di Maggio della nona Indittione, come ſi legge in vn'antico libretto dell'iſteſſo Archiuio. In quell'Epigramma ſi dice, che queſta Statua è l'effigie di Heraclio Imperadore, che lo Statuario fu vn Greco eccellente nell'arte, chiamato Poliſobo, che i Venetiani la preſero da Coſtantinopoli per portarla alla lor patria, & hauendola poſta in naue, mentre nell'Adriatico nauigauano, fu il legno per forza di venti rotto a'lidi di BARLETTA, & quiui per gran tempo ſtette la ſtatua gittata, non tutta intiera, ma con qualche mancamento; ſin che vn certo Fabio Albano principale Maeſtro, della ſteſſa materia le formò le gambe, i piedi, & le mani, e fu rizzata in piedi, doue hora ſi ritroua. L'Epigrãma, ſe bene

alquanto

alquanto rozzo, come coſa di que' tempi, è parſo nondimeno qui inſerirlo, acciò reſti memoria dell'antichità: & è queſto.

*DEuicto Perſarum Rege HERACLIVS offert*
*Præclara Christi priſtina dona Cruci.*
*Quam ſupplex Caluariæ adorat monte repoſtam,*
*Cum Chriſti populo ſe comitante ſimul.*
*Septeno hic anno in COSDRAM, Perſasq. prophanos*
*Confiſus Chriſto martia bella gerit.*
*Anno ſexcenteno à partu Virginis almæ*
*Conſtantini Vrbi hic imperat egregiè.*
*Principis excelſi talem formauit Ideam*
*PVLYPHOBVS græcus doctus in arte faber.*
*Poſt Veneti acres Conſtantini hanc Vrbe repertam*
*In Patriam læti ducere naue parant.*
*Littoribus BAROLI appulſa eſt tunc naufraga puppis;*
*Turbine ventorum ſtrata iacet ſtatua.*
*Strata iacet campo ſtatua hæc iam tempore longo*
*Virginis aſtriferæ: quæ caret hercle manu.*
*ALBANVS FABIVS, qui rite peritus in arte,*
*Crura, manusq., pedes aptat vtrinque faber.*
*Ipſa Crucem geſtat dextraq, pilamq. ſiniſtra:*
*Tutor namq. Crucis, ſicque Monarcha fuit.*
*Vrbs BAROLITA potens, Cannarum maxima proles,*
*Laude hac perpetua famigerauit opus.*

Non è ſtato anco ben'informato il ſopradetto hiſtorico dell'altezza della Statua; dicendo che ſia diece piedi alta: perciò che eſſendoſi à noſtra richieſta diligentemente miſurata, ſi ritroua eſſere alta palmi 20. manco vn terzo de' noſtri, i quali fanno piedi quattordici, & tre quarti. Acciò s'intenda queſto genere di miſura, haſſi à ſapere, che due ſorti di palmi appreſſo gli antichi ritrouiamo; il palmo minore di dita quattro, & il maggiore di dita dodici; & queſto maggiore corriſponde al noſtro palmo. il piede è miſura che contiene quattro palmi minori, che fanno vn palmo maggiore, & terzo. Si che ſe la ſtatua fuſſe di piedi diece, ſarebbe di quaranta palmi minori, che ſono tredici maggiori & vn terzo: ma ritrouandoſi di venti palmi noſtri manco vn terzo, che ſono palmi minori cinquanta noue, haſſi à dire neceſſariamente, che la ſtatua ſia di piedi quattordici, & tre quarti; li quali tre quarti fanno tre palmi minori, cioè vn palmo maggiore corriſpondente al noſtro.

Passiamo hora ad altra opinione.

Giouanni Villani cittadino Fiorentino nella sua historia nel lib. 2. al c. 9. non di Heraclio Imperadore vuol che sia la statua, ma di vn Re di Puglia, & così ne scriue. *Doppo la morte di Eliprando Re de' Longobardi succedette Eracco, il quale regnò in Puglia. Questo simigliante al suo predecessore* Eliprando, *ricominciò guerra alla Chiesa, & con Papa Zacharia; & venendo à Roma negli anni di Christo* 750. *con tutto suo sforzo di Puglia, & di Lombardia, per distruggere Roma, & il paese d' intorno, dal detto Papa fu predicato, per modo che Idio spirò in lui la sua gratia, & conuertissi ad vbbidienza di Santa Chiesa egli, & la moglie, & i figliuoli; & oltre à ciò per l'amor di Christo lasciò ogni signoria mondana, & rendessi Monaco, & finio in santa vita.* Et *la statua del metallo, che si vede in Barletta in Puglia, fece fare egli alla sua simiglianza nel tempo, che egli regnaua.* sin qua sono parole del Villani.

In questa varietà di opinioni, & diuersità d'historie difficilmente può darsi certo giuditio definitiuo. Se noi haueremo la mira à quel, che scriue Glica, & Cedreno dell' effigie, & fattezze di Heraclio, potremo dubitare se questa sia sua statua. Dicono i predetti historici, che Heraclio fù di statura mediocre, robusto, di petto forte, di belli occhi, & alquanto cesij, di chioma bionda, di corpo bianco, di barba larga, & lunga; ma che fatto Imperadore subito si tosò la chioma, & rase la barba, che questo era l'habito de gli Imperadori. Nel metallo non possono comparire tutte queste fattezze; ma in quelle che si dimostrano, ritrouiamo differēza nell'altezza; del che non si hà da tener conto, perche per ordinario maggiori statue si rizzano di quel che siano le persone rappresentate: vi è differenza di più nella chioma, che nel Colosso si vede, doppo di essere Imperadore. Ma pure anco nell'antiche monete, doue è impressa l'effigie imperiale di Heraclio, vedesi l'istesso modo di chioma, che ritiene questa statua, contra à quello, che è stato scritto da' sopradetti historici: l'imagini di queste monete si veggono appresso il Cardinal Baronio nel Tomo VIII. de gli Annali Ecclesiastici, doue ragiona di Heraclio.

Che poi la statua possa essere di quel Rè di Puglia, lo fà probabile l' essere solito a' Regi ne' suoi reami rizzarsi statue: Anzi il nome della statua, che và per le bocche della gente commune alquanto corrotto, & si è conseruato fino à questo tempo, è più simile al nome del Rè di Puglia, che non ad Heraclio: Chiamasi dal volgo la statua Arachi; & quel Re non Eracco, come scriue il Villani, ma

Rachi si chiamaua, conforme all' historie del Platina in Zacaria Papa. Nè à ciò osta,che questa statua si vegga col globo in mano, segno d'Imperadori,& nõ di Regi;& cõ la Croce,segno dell'impresa fatta da Heraclio: perche l'vno, & l'altro non si hà da mirare come fatto nella sua prima origine; atteso che,come si è detto, gli furono da altro artefice & mani, & piedi formati: & perche forsi in quei tempi si persuadeuano i Barlettani essere statua di Heraclio Imperadore,piacque loro in tal modo farle accommodar le mani, che potessero tener la Croce, & il globo. Ma dall' altra banda se fusse statua d'Eracco, ò pur dir vogliamo di Rachi Rè di Puglia, qual ragion verisimile potrebbe addursi, perche ò in Costantinopoli fatta fusse,ò da Puglia in Costantinopoli portata, & di là di nuouo in Italia da Venetiani, come nell'Epigramma si scriue,trasferita? Basti à noi hauer l'opinioni recitate, con le ragioni di dubitar da ciascuna parte, rimettendo il giuditio al Lettore.

Hor di chiunq; sia questa Statua,non arguisce che Barletta sia stata edificata dal rappresentato da lei,come si è veduto; & quando pure hauesse hauuta cosi antica origine, non sarebbe vero, che da Cannesi le fusse stato dato principio. Et se bene i Cannesi gẽtili abbãdonando Cãne,poterono venire à Barletta per edificarla, per lo che sono chiamati i Barlettani in quell'Epigrãma della statua,*Cannarum maxima proles*; pare nõdimeno, che Cãne de' fedeli non ce lo facci probabile,essẽdo stata ella antichissima,& nõ da altri, che da Cãnesi ò edificata ò ristorata. Nè mi è venuto per le mani scrittore alcuno,che cõpitamente di questo abbãdono, & edificatione, & impositione del nome di Cãne à Barletta ragioni. Ritrouo bene, che Fra Leãdro Alberti nella Descrittione di Italia,come si è detto nella Seconda Annot. espressamente dice essere l'istessa Canne di Gentili, & quella de'Fedeli. Et tra i tenimenti di Barletta,& Canne,come luoghi distinti, ritrouasi fatta diuisione nel 1303. per vna scrittura conseruata nell'Archiuio della Regia Zecca di Napoli; se ben prima furono vniti, per priuilegio del Re Carlo Secondo nel 1294. il qual priuilegio si conserua nell'Archiuio dell' Vniuersità di Barletta. La più antica scrittura,che io hò potuto vedere, doue si faccia mentione di Barletta, è dell'anno 1158. nel qual tempo fioriua la Città di Canne. si conserua questa scrittura nel sopradetto Archiuio di Napoli tra le scritture de'Re Normandi, & Sueui nell'anno ottauo del Rè Guglielmo, doue si leggono queste parole, *Ioannes Dei gratia Sanctæ Cannarum Ecclesiæ humilis Episcopus assignat domui templi in capitulo Barletti Ecclesiam Sanctæ Mariæ de Salinis,de qua per multos antecessores fuerat litigatum*. & biso-

gnaua, che per lo tempo di molti antecessori insieme con Canne fusse stata anco Barletta. Onde può raccorsi, che prima del mille & cento fusse già edificata, & habitata BARLETTA. Ma non già era del modo, & di quella grandezza, come hora si ritroua; perciò che nell'istesso Archiuio di Napoli vi è scrittura del 1295. quãdo di nuouo furono edificate le muraglie di Barletta; & altra scrittura del 1300. quando si fecero le muraglie, le porte, & le strade di Barletta nel modo iui espresso; & altra del 1305. quando l'istesse muraglie si rifecero. Non mi hò voluto seruire di scrittura più antica della Chiesa di Manfredonia, doue si legge, che da S. SABINO fù inuitato Papa Gelasio alla Dedicatione della Chiesa di Santo Andrea in Barletta; perche, come di sopra si è detto, contiene errore. Conchiudiamo, che quãtunque non sia venuta à nostra notitia la prima origine di Barletta, nõdimeno per lo discorso fatto la potiamo giudicare nè fra le antiche, nè fra le moderne Città, ma di mezo tẽpo: il che credo volesse dire Abramo Ortellio nel suo Tesoro Geografico alla parola, *Barulum*, con quel modo di parlare, *Barulum vocant mediæ ætatis scriptores in Apulia oppidum, quod vulgo*, BARLETTA; Scrittori di mezo tempo, cioè, ò che scriuono historie pertinenti à mezo tempo, ò che se essi sono di mezo tempo, dell'istesso bisogna siano i loro scritti.

Non lasciarò di auertire il Lettore, che non si marauigli mentre dall'Ammirato, come di sopra, ò da altri, ò pure da noi vede chiamarsi Barletta Città, nõ essendoui: che se questo nome l'è stato dato dall'Imperador CARLO V. & da' Magistrati à lei superiori in alcune regie prouisioni mandateli; & se le fù dato anticamente da CARLO Primo Re di Sicilia, e di Puglia l'anno 1275. nelli Capitoli del regno Napolitano nel titolo, *Quid soluatur pro litteris regijs*, doue sono queste parole, *Exceptis*, dice egli, *Ciuitatibus Neapolis, Capuæ, Aquilæ, & Barlettæ*: & se si ritroua in antiche scritture, conseruate nella Chiesa parocchiale in San Giacopo di Barletta; perche nõ se le potrà dare anco da chi li piaccia? Tanto più che & per l'amenità del sito, & per la grãdezza, bellezza, vaghezza de gli edificij, & per l'ãpiezza delle strade, & per la nobiltà, ricchezze, ingegni de' Cittadini merita & questo, & ogni altro titolo più honoreuole: con cui possa ad ogni illustre Città d'Italia, non che di questo Regno, paragonarsi.

Essẽdosi ragionato di sopra della Statua di BARLETTA, ci è parso, per esser quella vna delle più belle memorie, che siano hoggi in Italia, à sodisfattione del Lettore far quì porre il suo vero ritratto, & è questo.

ANNO-

# ANNOTATIONE DECIMANONA.

## Che la poluere del Sepolcro de'Santi hà operati spesso grandi miracoli.

LA poluere della tomba di S. RVGGIERO dicesi miracolosa; perche non solo i sudarij, cingoli, i veli, le vestimenta, i fiori, & ogni altra cosa, che habbi toccate sacre reliquie, sogliono riceuere virtù di operare grandi miracoli: ma l'istessa poluere, con la quale (come occorre) alle volte si ritrouano asperſi i sepolcri de' Santi. Fan fede di questo quasi tutti i Santi Padri, & principalmente S. Gregorio Nisseno nell' Oratione fatta in lode del gran Theodoro; doue trattando della consuetudine di raccogliere questa poluere, dice; *Se sarà permesso ad alcuno di togliere la poluere asperſa sopra il sepolcro del Martire, per gran dono si riceue, & come cosa di gran prezzo si raccoglie la terra, per essere deuotamente conseruata.*

San Gregorio Papa nel lib. 3. de' Dialogi al c. 17. racconta, che con la poluere presa dall' orlo dell'Altare, fù risuscitato vn morto; perche gli altari sogliono essere sepolcri de' Santi; come nell'Annotatione Prima dicemmo.

Gregorio Turonese nel lib. 2. al c. 1. de' Miracoli di S. Martino, narra di se stesso, che nell'anno 172. doppo la morte di S. Martino Vescouo, pigliando egli il peso Vescouale, nel secondo mese della sua ordinatione, fù assalito da vna graue disenteria con gagliarda febre, di modo tale, che non vi era speranza di vita; all'hora chiamò lo spetiale, & gli disse; *Già si è vsata ogni diligenza de' tuoi medicamenti senza frutto; auanti che io muoia, vno solo resta da essermi applicato; io t' insegnarò vna gran teriaca; prendi la poluere del Sepolcro di San Martino, & porgimela in beuanda; che se questa non giouarà, non vi è mezo di scampo. Si mandò il Diacono à pigliar della poluere di quel santo Sepolcro; me la diedero à bere; & subito mi cessò ogni dolore; & riceuendo la sanità fui cauato dalla sepoltura. fu di tanta efficacia questo medicamento, che pigliandolo ad hora di terza, nell' istesso giorno ad hora di sesta me ne andai à tauola con salute.* Et più à basso l'istesso dice, che con la medesima poluere altri furono guariti nel lib. 2. al c 12.

L'istesso Gregorio Turonese nel lib. 2. al c. 45. *de Gloria Martyrum*, racconta, che mentre il paese Aruerno era dalla pestilenza trauagliato, egli si ritirò alla contrada Briuatense, acciò fusse difeso

dalla

dalla tutela del B. Martire Giuliano: iui si li ammalò vno di sua famiglia; & all'hora commandò Gregorio, che s'andasse alla sepoltura del Martire à pigliar di là qualche deuotione: fù portato vn poco di poluere, che giaceua intorno al sepolcro; la qual presa dall'infermo con acqua, subito guarì.

Così pare, che Christo vogli honorare il sepolcro de' suoi Santi, come il suo proprio; perciò che del sepolcro del Saluatore leggiamo, che la terra circostante ritiene in se miracolsa virtù; che perciò i fedeli pellegrini con molta auidità la raccolgono, sì per guarire le infermità, sì anco per cacciar li Demonij. Ne rende testimonianza Santo Agostino nel lib. 12. *de Ciui. Dei*, al c. 8. Di questa stessa terra ammassata cō acqua essere stato solito di farsi tortanetti, & dispensarli per diuerse parti del Mondo, acciò si adoprassero à guarir l'infermità, & ad impetrare altre gratie, lo scriue pur Gregorio Turonese *de Gloria Martyrum cap. 7.*

Del resto quanti, & quanto grandi miracoli sia stato solito operare Idio per mezo della poluere de' sepolcri de' Santi, oltre altre cose dette se ne scriue dall' istesso Gregorio Turonese *de Miraculis Sancti Martini lib. 2. c. 12. & lib. 3. c. 12. & lib. 4. c. 32. 33. & sequentibus. de gloria martyrum lib. 1. c. 62. lib. 2. c. 24. 33. 45.*

## ANNOTATIONE VENTESIMA.

### Del patrocinio, che hanno i Santi Protettori delle Città: specialmente doue le loro Reliquie si conseruano, & honorano.

CIRCA il patrocinio di San RVGGIERO sopra BARLETTA, hassi da notare, che Idio benedetto hà talmente vnita la Chiesa militante con la trionfante, che vuole da questa sia quella fauorita, & aiutata. Et come hà data la custodia angelica non solo à Prouincie intiere, ma anco à Città, & luoghi particolari: così hà ordinato il patrocinio de' Santi vniuersalmente à paesi, & particolarmente alle terre di essi. è auertimento di Notgero Vescouo Leodiense, che fiorì ne gli anni del Signore 850. nella prefatione sopra la Vita di Santo REMACLO Vescouo di Traietto, che egli scriue, & leggesi appresso al Surio nel Tomo V. & poi nel Tomo

*Surius 3. Septem. Sur. 13. Nouemb.*

Tomo VI. riferisce l'istesso nella Vita di S. Aldegunda Abbatessa scritta da Hucbaldo Elnonense, autore che morì nel 330. Nel Prologo della qual Vita si leggono queste parole, *Quæ patria, quæ ciuitas, quis pagus, quem non decorauit alicuius Sancti patrocinio specialis prouidentia Creatoris! vbique per membra sua Saluator coruscat.* Questo patrocinio è concesso specialmente a'luoghi, doue si conseruano, & honorano reliquie di qualche Santo; perciò S. Gio. Chrisostomo nell' Hom. de'Santi Giouentino, e Massimo Martiri, chiama le ossa de' Santi colonne, scogli, torri, candelieri, & tori: atteso che sostentano la Chiesa come colonne; la fortificano come torri; fracassano tutte le onde de' contrarij assalti come scogli; dissipano le tenebre dell'empietà, come lumiere; & come tori han tirato già vn tempo fà il soaue giogo di Christo. Communemente da'Santi Padri sono chiamate le reliquie de'Santi, fonti salutari, che del continuo scaturiscono gratie à popoli. Questo nome lor dà San Damasceno *lib. 4. Orthod. fidei cap. 16.* Questo lor danno i Vescoui Orientali nell'Epistola scritta *ad Tharasium Constantinopolitanum Archiepiscopum*, la quale è riceuuta, & approuata dal Secondo Concilio Niceno *act. 3.* Chi ben considera la causa, per la quale hà voluto Idio, che appresso di noi restassero i corpi de' Santi, ritrouerà non solo esser vero quel, che scriue S. Gio. Chrisostomo nel lib. *contra Gentiles*, della vita di S. Babila Antiocheno Vescouo, & Martire, che così si ci dà vn'efficace motiuo all'acquisto delle virtù, mentre con la vista de'sepolcri, doue giaciono i Sãti, ci sentiamo mouere all' imitatione della loro perfetta vita, & come se presenti gli haueffimo li miriamo quasi essemplari delle nostre attioni; ma intenderà ancora hauerlo fatto Idio, acciò restassero cõ esso noi in terra, come per ostaggio, che in vn certo modo fussero costretti à pregar per noi, mẽtre han bisogno i loro corpi di essere honorati da noi. lo notò S. Hilario *lib. aduersus Constantiũ*. leggendo quelle parole di San Paolo *Rom. 12. Sanctorum necessitatibus communicantes*, alquanto diuersamente cioè, *Sanctorum memorijs communicantes*, come legge anco S. Ambrogio, & Pietro Chrisologo *Ser. 120.* & Origene scriue, che così si leggeua in alcuni libri latini. quasi contratto di società fatto hauessimo co' Santi; & dal canto nostro si mettesse per capitale l' honore alle loro Reliquie, & dal canto loro l'intercessione per noi, & poi compartissimo il frutto del guadagno, il che senza dubbio è di nostra grandissima vtilità.

Hor se questo patrocinio risulta nelle Città dal possedere reli-

quie de' Santi,& con debito honore riuerirle;quanto maggiormẽte risulterà in quelle, che le possedono, & honorano cõ titolo particolare di Protettore? possiamo meglio intenderlo da ragione cauata dalla Santa Scrittura,& da alcuni essempij di Santi. Quando Idio hà voluto distruggere qualche luogo, vediamo hauere ordinato,che fuor di quello vscissero i Santi. Quando volse ridurre in fauille, & cenere le cinque infami Città, commandò che vscisse Loth, & sua famiglia; & nel trattenersi il Santo, fu tirato per lo braccio da gli Angioli insieme con la moglie, & figliuole, & gli fu detto, *Non potero facere quidquam,donec ingrediaris illuc*, Mentre egli non arriuaua à quella picciola Città, alla quale per sue preghiere fu perdonato, & più presto egli la saluò, che fusse in essa saluato. Quando volse Idio fusse distrutta Gierusalemme da Tito, & Vespasiano, diede ordine a'Christiani iui dimoranti, che se ne partissero; Quando volse allagare il Mondo,fece intẽdere à Noè, che vscisse dalla terra, & si mettesse nell' Arca. Da qui ne segue, che quando Idio cõcede qualche Santo ad alcuna Città, è come metterle guarnigione, & fortificarla. Conosceuano molto bene questo che diciamo i Cittadini di Antiochia, i quali possedendo il Santo Corpo di SIMEONE STILITA Seniore, fecero resistenza all'Imperadore Leone Magno, che à lor lo chiedeua, con farli intendere, che essendo la lor Città senza muraglie, già diroccate dal furore Imperiale, l'haueuano voluta fortificare con quel santo Corpo, meglio che con qualsiuoglia belluardo; A questa risposta si quietò l'Imperadore. tanto scriue Euagrio nel lib. I. dell' Ecclesiastica historia al c. 13. Aggiunge Teodoreto Vescouo di Cipro, nel libro intitolato *Sanctorum* Patrum *Deum amantium cap. 26.* che di questo Santo mentre anco viueua fu tãto conosciuta in Roma la santità di vita, che gli artefici nelle porte delle loro officine, & altri nelli portici, teneuano affissi i ritratti di lui, procurando in questo modo ciascuno il patrocinio del Santo.

*Gen. 19.*

*Surius 5. Ianuarij.*

Altra resistenza ritrouiamo essere stata fatta per l' istessa ragione circa il corpo di S. SEVERINO Vescouo di Colonia. Scriue il Surio nell' historia della sua traslatione, che essendo questo Santo morto & sepolto in vna terra di Aquitania chiamata Burdegale, i Coloniesi per tre anni continui furono nel paese loro flagellati di siccità, non piouendoui mai per tutto quel tempo: per lo che ricorrendo il Clero, & il Popolo alla penitenza, & al digiuno per tre giorni, fù riuelato ad vno di essi dall'Angelo, che la causa dello sdegno diuino era, perche essi non haueuano il pastore loro. fù publi-

*Sur. 23. Octobr.*

publicata la riuelatione à tutti, & si risolsero di andare à prẽdere il corpo del Santo; fecero grande apparecchio per la traslatione, & subito Idio lor diede abbõdante pioggia: si posero in camino verso l'Aquitania, & arriuarono à BVRDEGALE già chiamata Santo SEVERINO per le sante ossa, che conseruaua: chiesero il lor Santo Pastore a Burdegalesi, ma sul principio fu lor fatta grande resistenza; gridando tutti, che senza la presenza del Santo non sarebbe sicura la lor vita; & che per ciò haueuan fatta risolutione di morir prima, che priuarsi di quelle sante reliquie; poi vdendo che i Coloniesi si eran mossi non per proprio capriccio, ma per volontà diuina, & del Santo, si contentarono di consegnar loro non tutto, ma parte del Corpo; acciò ancor essi partecipassero del patrocinio. portarono i Coloniesi cõ gran veneratione le sacre ossa alla lor patria, & insieme con esse vi introdussero grandissima fertilità, & abbondanza, manifesto segno del patrocinio del Santo. Da quel tempo si prese per prouerbio à dire da terrazzani, che S. Seuerino già staua in casa sua, & si diuolgò anco fra gente remota & straniera. Il Sommo Pontefice Leone se ne seruì, mẽtre andando in Francia all'Imperador Carlo, arriuato al luogo doue giaceua il corpo di S. Seuerino, si fermò à farui oratione, & disse alla sua Corte che l'accompagnaua; *Il defensore di questo luogo stà in casa, & perciò non mi è parso passarmene senza salutarlo*. I Cittadini Coloniesi presero per cõsuetudine di andare vn giorno per ogni settimana à visitare il sepolcro del Santo, acciò fussero per tutta la settimana fauoriti dal suo patrocinio.

Procopio Diacono, & Cartofilace in vna laudatione di S. MARCO Euãgelista appresso al Metafraste dicono, che la Città di Alessandria difesa dal patrocinio di S. Marco, il cui sepolcro possedeua, esperimentaua grãdissimi aiuti: & se mai da qualche trauaglio fusse stata quella contrada molestata, i cittadini ricorreuano al sepolcro dell'Euangelista, & subito erano liberati; & non solo nelli mali temporali, come nelle minaccie, che erano lor fatte da' Barbari loro nimici, faceuano ricorso al Santo; ma anco ne' mali spirituali dell'interne tentationi, & pericoli, nelli quali riportauano efficace rimedio, mentre si ritirauano al sepolcro del Protettore, come à principalissima officina di ogni medicamento. *Sur. 25. Aprilis.*

Leggesi in vna Oratione di Gregorio Nisseno sopra il Martire S. TEODORO soldato detto EVCAITA dalla Città, doue giaceua il suo Corpo, che per la protettione di questo Santo, fu quel luogo liberato da vn'horribile essercito de' Sciti, che veniuano à distruggerla, *Surius 9. Nouemb.*

struggerla, con essere rimasti essi dalla virtù del Santo distrutti. Scriue di più Zonara nella Terza Parte de gli Annali ragionando dell'Imperador Giouanni, & Cedreno nel Compendio sopra l'istesso Imperadore, che l' Imperador Giouanni Zemisce per vna gran vittoria ottenuta dal patrocinio di S. Theodoro, mutò il nome à quella Città, & dal nome del Santo volse fusse chiamata THEODOROPOLI, & all'istesso edificò vn sontuoso Tempio, & accrebbe l'annuale sua festiuità.

*Sur. 21. Octobris.* Nell'historia di S. VRSOLA, & compagne, scritta da vn'antico autore incerto appresso il Surio, si legge, che Colonia pure dalle Sante Vergini, iui per difesa della pudicitia vccise da gli Hunni, fù con subita protettione fauorita; perciò che assediandola strettamente quel barbaro essercito, fù posto in fuga da tanti squadroni armati, quante erano state le Vergini vccise, & ne fu la città dalle noue protettrici liberata.

S. Agostino nel libro *de cura pro mortuis cap. 16.* riferisce di San FELICE patrono di Nola, che apparue à suoi cittadini, mẽtre Nola era oppugnata da barbari.

Di S. AGNELLO Abbate Patrono di Napoli sappiamo, che è stato spesso veduto con lo stendardo della Croce liberare la sua assediata Città da' nimici.

Tutto ciò confermasi anco con gli scritti de' Santi Padri. San Leone nel ser. 1. de' Santi Apostoli Pietro, & Paolo, generali protettori di tutta la Chiesa, & particolari della Città di Roma, dice che & egli, & gli antepassati haueuano esperimentata vna certa fiducia fra li trauagli di questa vita, di douere esser sempre aiutati cõ l'orationi de' particolari patroni ad ottener la misericordia di Dio. S. Gio. Chrisostomo nell'homilia 32. sopra l'Epistola *ad Romanos* dice, che per li corpi de' Santi Apostoli Pietro, e Paolo, il Popolo Romano era assai meglio fortificato, che con qualsiuoglia torre, muraglie, e bastioni; & Venantio Fortunato, Christiano, & nobile poeta, così degli stessi scrisse in verso,

„ *A facie hostili duo propugnacula præsunt.*
„ *Quos fidei turres Vrbs caput Orbis habet.*

Molti sono gli essempi che si potrebbono apportare di questa protettione: diciamone pure alcuno. San Gregorio *lib. 7. ep. 35.* parla per esperienza scriuendo à Rusticiana patritia, la prega che si venga à Roma con queste parole. *Se temete le armi, & le guerre d'Italia, douete ben mirare quanto grande sia la protettione tenuta di questa Città dal B. Pietro Prencipe de gli Apostoli, doue senza*

molti-

*moltitudine di popolo, senza aiuto di soldati per tanti anni tra le spade senza offesa con l'aiuto di Dio ci siamo conseruati. E pur degno di consideratione, che i prencipati, & Regni si siano affatto perduti per le sceleraggini de' loro Prencipi, & che l'Imperio Romano sotto tanti mostri infernali, che l'han gouernato, si sia sempre mantenuto in piedi; & quando pareua esposto à maggior pericolo sotto il più scelerato Imperadore, & feroce bestia Nerone, all'hora quasi à muraglia, che minaccia rouina, fu dato soccorso da Dio con quelle due fortissime colonne Pietro, & Paolo, che non solo sostentarono, ma accrebbero la grandezza di Roma.*

San Basilio nell'Hom. sopra i Quaranta Martiri, i quali patirono appresso Cesarea di Cappadocia, dice che quelli Santi Martiri con lasciare i corpi nelli paesi di Cappadocia, hauean presa protettione di essa; & erano come torri fortissime, doue ricorressero à saluarsi i popoli contra le scorrerie de gli auuersarij; & perciò essorta ad auualersene come protettori ne' bisogni, & ad imitarli come essemplari.

*Surius 9. Martij.*

S. Ambrogio nell'Epistola 85. scriuendo à sua sorella dell'inuentione de' corpi de' Santi Geruasio, e Protasio, vuole che tutti conoscano quali protettori egli andaua cercando, che potessero difendere, & non fussero soliti offendere, *Hos ego acquisiui tibi, plebs sancta, qui prosint omnibus, nemini noceant: tales ego ambio defensores, tales milites habeo, quorum quò maiora, eò tutiora patrocinia sunt.*

S. Massimo Vescouo di Turino nella festa de' Santi Martiri Ottauio, Aduēttio, & Solutore, protettori di quella Città, ragionando al Popolo disse; *Con questi siamo noi familiari, perche sempre dimorano con esso noi, cioè, mentre viuiamo ci custodiscono, & nella morte ci fanno compagnia: quì acciò non incorriamo in peccato, & iui acciò non precipitiamo all'inferno.*

Simeone Metafraste scriue, che essendo morto S. Trifone in Nicea, i fedeli, che vi erano concorsi per pigliar le reliquie del Santo Martire, voleuano portarle à varie loro Città, acciò per mezo di quelle fussero custodite; ma il Santo apparendo loro ordinò, che fussero portate à Campsade sua terra. Dalche si vede lo studio de' Christiani fin da' tempi antichi di fortificare i loro paesi con reliquie di Santi protettori.

*Surius 1. Februar.*

E vero, dirà alcuno, tutto ciò che si è detto de' Santi Protettori, quanto siano vtili a' Popoli, che proteggono: ma vorrei sapere, perche da alcuni di essi si facciano opere più marauigliose, che da

altri

altri in beneficio nostro. Alla dimanda voglio che risponda Santo Agostino nell' epistola 173. scritta al Clero, & Popolo Hipponese. *In ogni luogo*, dice egli, *è Idio; nè si stringe, ò rinserra in parte alcuna quel, che hà fatto il tutto: niente dimeno chi può andar cercando il suo intento, perche in alcuni luoghi si facciano tali miracoli, in altri nò? è à molti nota la santità del luogo, doue giace il corpo di S. FELICE Nolano; alquale hò voluto che andassero due miei chierici, perche mi fusse di là più facilmente, & fedelmente scritto tutto ciò, che ciascuno di essi intendesse essere stato diuinamente operato. forsi che l' Africa non è piena di corpi di Santi Martiri? & niente dimeno sappiamo, che qui non si fanno cose tali: perche conforme al detto dell' Apostolo, come non tutti i Santi hanno il dono di dare la sanità; così non hà voluto che queste gratie si facessero in tutti i sepolcri di Santi colui, il quale diuide i suoi fauori à ciascuno come gli piace*. fin quà sono parole di Santo Agostino. Se ci è lecito à questa ragione aggiungere alcuna cosa del nostro, diremo che può nascere dalla maggiore, ò minore deuotione de' popoli a' loro Santi protettori. Come saranno degni di essere così aiutati quelli, che quasi scordati del Santo protettore con poco honore conseruano le sue reliquie? rare volte le visitano? niun ricorso vi fanno nelle necessità? nè altro segno dimostrano dell'affetto, & deuotione, che li portano? Al contrario altri doppo hauer lor fabricati sontuosi tempij, dedicati altari, & cappelle con farle degnamente officiare, non si satiano di arricchirli con perpetui doni, vanno spesso ad honorare le sacre ossa; nè solo nel tempo della necessità vi ricorrono, ma nel colmo della loro felicità ritengono sempre fresca la deuotione del Santo, & con mille esterni inditij la palesano. Certo che i primi non deuono lamentarsi, se non di se stessi, se nelle calamità delle pestilentie, delle caristie, delle guerre, & di qualsiuoglia altro bisogno non ritrouano aiuto nel Santo Protettore.

1. Cor. 12.

Fra le altre belle deuotioni, che far loro si possono, & deuono, non voglio lasciar di scriuere essermi sempre piaciuta quella, che in molte Città santamente si vsa, di mettere frequentemente à figliuoli il nome del Santo Protettore; perciò che oltre il patrocinio particolare, ne risultano molti beni alli figliuoli, & conseguentemẽte à Città intiere, quando molti de' cittadini così si chiamano. Quanto al patrocinio certa cosa è, che per due titoli da questi tali si gode, & perche sono membra di tale republica da tal Santo protetta, & perche si tiene da' Santi particolar protettione di quelli,

che

che hanno i loro nomi. Et questa protettione consiste in liberar loro mentre viuono da' mali spirituali, & quãdo sarà loro espediẽte anco da temporali; in impetrar loro nuoue, & nuoue gratie da Dio, & nel tempo della morte in aiutar loro contra ogni pericolo di salute. Molto importa in questo horribilissimo punto il potere con particolar ragione di nome inuocare il Santo Protettore; il che far non possono quelli, che hanno nomi gentileschi, & sono priui di così importante aiuto. Loda pertanto grandemente Teodoreto, antico, e dottissimo scrittore, nel lib. 8. *de curat. Græc. affect.* quei christiani, che per dare buoni defensori a' figli, dan loro nomi di Santi Martiri; & io aggiungo, dan nomi di Santi Protettori. Oltre alla protettione altri beni si cauano da questi nomi: perciò che da tali è bene spesso nato cumulo di grãdissima santità, affettionandosi ciascuno alla vita del proprio Santo, dal che ne segue l'imitatione, & da questa accidental gloria al Santo, & particolare affetto di protegere i suoi imitatori. Chiama bene spesso il nome la persona nominata à santità di vita; per questo dice S. Gio. Chrisost. nell'Hom. 18. sopra il primo cap. di S. Gio. & è pur detto di Origene nella prefatione sopra l'Ep. *ad Rom.* & di S. Girolamo nel principio dell'Ep. *ad Rom.* & nel lib. 4. sopra Gieremia nel fine, che vediamo ad alcuni essere stati dati da Dio i nomi dalla natiuità, come à Gio. Battista, ad Isaac, à Sansone; ad altri già grandi cambiati i nomi della natiuità, come à Pietro, ad Abramo, à Sara, à Giacob; perche alcuni dal nascere doueuano correre, nõ che caminare per lo camino della santità, alla quale eran chiamati dal nome: altri poi nell'età più prouetta doueuan far passi maggiori nella virtù, & in quel tempo era lor dato nome nuouo, che à questa l'inuitasse. si che l'istesso nome era come vn'eruditione nella filosofia spirituale.

Questi due capi di vtilità sono stati tocchi da Dionisio Alessandrino appresso Eusebio nel lib. 7. dell'Historie al c. 20. Doue dice, che anticamente i nuoui cõuertiti alla fede haueuano per vso particolare di pigliarsi i nomi de gli Apostoli, & di altri Santi, da' quali erano stati nella fede istrutti; & che metteuano a' figli tali nomi per due rispetti, & perche si eccitassero all' imitatione della virtù, & santità con la similitudine del nome, & acciò che hauessero il patrocinio, e tutela di quel Santo.

Restarebbe per fine da sapersi, come si essercita da' Santi questo vfficio di protettore sopra alli nostri affari. Al che rispondo, che diuersamente da' Sãti del vecchio testamẽto si adempiua, da quel che

si è

ſi è fatto, & fà da' noſtri Santi. Leggiamo in Gieremia al 15. che eſſendo ſdegnato Idio contra quel popolo, diſſe al Profeta, *Si ſteterit Moyſes, & Samuel coram me, non eſt anima mea ad populum iſtum.* Dunque eran ſoliti Mosè, & Samuele già paſſati da queſta vita intercedere appreſſo di Dio per gli altri. Piu chiaramente nel Secondo de' Machabei al 15. apparue in ſogno à Giuda Machabeo Onia ſommo Sacerdote huomo ſanto defonto, con le mani alzate in atto di fare oratione per il ſuo popolo: & appreſſo vn'altra perſona di età prouetta, & veneranda; & di queſta gli fù detto da Onia, *Coſtui è amatore de' ſuoi fratelli, & del popolo d' Iſraele; coſtui è il Profeta di Dio Gieremia, il qual fà molta oratione per il popolo, & per tutta la ſanta Città;* & ſoggiunge l' effetto di queſta oratione, l'eſſere ſtata efficace, & eſſaudita; perciò che vide l'iſteſſo Giuda, che Gieremia diſtendeua la man deſtra, & dauali vna ſpada indorata dicendoli, *Riceui queſta ſanta armatura, dono mandatoti da Dio, col quale vincerai gli aduerſarij del mio popolo Iſraelico.* Pochi ſono ſtati queſti protettori, & poche volte hanno adoprato tale vfficio, perche non erano beati; & alla perfetta beatitudine appartiene, che il beato ſappia tutto ciò, che à lui tocca, & particolarmente quel che gli apporta honore, & gloria. Di più quei Santi del Limbo non così hauean cura delle coſe noſtre, ne erano prepoſiti della Chieſa militante, come ſono i Santi del Cielo; & perciò per ordinario non ſi riuelaua loro da Dio quel, che paſſaſſe in queſto mondo, & conſeguentemente nõ haueuano occaſione di eſſercitare l'vfficio di protettore con le loro orationi. Queſta è la cagione, per la quale nel tempo dell'antica legge eſſendoui biſogno del patrocinio de' Santi, non ricorreuano ad eſſi con dire; *Sancte Abraham ora pro me* &c. ma ſolo faceuano oratione à Dio, & allegauano i meriti de' Santi, che già eran morti; acciò per mezo di tali meriti fuſſero le loro orationi aiutate. Così fece Mosè voltandoſi à Dio, *Recordare Domine Abraham, Iſaac, & Iſrael ſeruorum tuorum.* ſopra il qual luogo ſcriuendo Teodoreto dice, che il Santo Mosè riputandoſi inſofficiente à placare Idio, ricorſe à lui per mezo del patrocinio de' Santi Patriarchi. così pregò Idio Salomone, *Memento miſericordiarum Dauid ſerui tui:* nel qual luogo ſi vede che quelle parole del Salmo, *Memento Domine Dauid, & omnis manſuetudinis eius,* & quell' altre, *Propter Dauid ſeruum tuum non auertas faciem Chriſti tui;* ſono dell' iſteſſo Salomone, che prega Idio per li meriti del ſuo padre Dauid già defonto. Così pregò Idio Azaria, *Ne auferas miſericordiam*

*Exod.* 32. *In Exod. queſt.* 67. 2. *Paral.* 6 *Pſal.* 131 *Dan.* 3.

*tuam*

*tuam à nobis, propter Abraham dilectum tuũ, & Isaac seruum tuũ, & Israel sanctum tuum.* Ma i nostri Santi, & tutti, & spesso pigliano la nostra protettione; & essendo perfettamẽte beati conoscono molto bene i bisogni de' loro deuoti, & inuocati soccorrono, & ad essi come ad intercessori immediatamente drizza le sue orationi la Chiesa, *Sancte Petre ora pro nobis. Sancte Paule ora pro nobis, &c. Omnes Sancti, & Sanctæ Dei intercedite pro nobis.*

E ben vero, che fra Santi Dottori diuersamente si esplica il modo come da essi si conoscano i nostri bisogni, & preghiere, & particolarmente quelle, che col solo affetto di cuore si fanno. Et per lasciar da parte, quel che han detto alcuni, che i Santi tutto ciò conoscono per riuelatione fatta loro da gli Angeli, i quali, & dal Cielo à noi discendono, & da noi ascendono al Cielo: la qual ragione pare accennata da S. Agost. nel lib. *de cura pro mortuis c.* 15. & quel che altri han detto, che l'anime de' Santi, come anco gli Angeli, con marauigliosa prestezza di lor natura in vn certo modo si ritrouano in ogni parte, & immediatamente ascoltano le preghiere à lor fatte, la qual ragione par si legga in S. Girolamo nel libro *contra Vigilantium*: poiche ambedua questi modi sono insofficienti; perciò che nè gli Angeli, nè l'anime beate, ancor che si ritrouino presenti, possono naturalmente conoscere le nostre preghiere quando si fanno con la mente sola; & per conoscere l'orationi, che nell'istesso tẽpo si fanno in diuersissimi luoghi, non basta qualsiuoglia prestezza, ma si richiederebbe lo stare realmente presente in ogni luogo, il che nè ad Angeli, nè ad anime humane conuiene, ma solo à Dio: lasciando, dico, questi modi, due sono l'opinioni più probabili.

La prima è, che à Santi all'hora siano le nostre orationi riuelate, quando le facciamo. Così i Profeti per diuina riuelatione han conosciute le cose future, & molti Santi viuendo in terra hanno hauuto dono da Dio di conoscere gli occulti pensieri de gli huomini, & fatti secretissimi; Come si legge di Samuele & di Eliseo, & di San Pietro, & di San Benedetto appresso San Gregorio, & di S. Bernardo, S. Francesco, & altri molti; Quanto maggiormente habbiamo à credere siano i Santi del Cielo di questo dono dotati? Questa è chiara sentenza di Santo Agostino lib. *de cura pro mortuis c.* 15.

1. *Reg.* 9.
4. *Reg.* 5.
*Act.* 5.
2. *Dial. c.* 20.

La seconda opinione più verisimile è, che i Santi nel principio della loro beatitudine vedono in Dio tutte le cose, che ad essi in qualche modo appartengono; & perciò anco l'oratione, che noi

12. *Mor.* c.13. à lor facciamo in diuersi tempi. Questo insegna San Gregorio, & San Tomasso col suo Commentatore Caietano. Pare piu proba- 3.*p.* *q.* 10. *art.*2. Et 2. 2. *q.* 82.*ar.*4. bile sentenza questa: perche se i Santi hauessero bisogno di nuoua riuelatione, la Chiesa non direbbe tanto francamente a' Santi, *Orate pro nobis*: ma domandarebbe alle volte da Dio, che si degnasse riuerlar loro le nostre preghiere. Credo sia data compita sodisfattione alla dimanda.

Quanto mi è parso ò necessario, ò vtile per tutta questa historia, hò procurato conforme alle mie forze scriuerlo à gloria di Dio, & del suo Santo RVGGIERO. Quì finisco con quelle belle parole del sacro scrittore de' libri di Machabei nel fine della sa- 2. *Mach.* c. 15. cra historia. *Faciam finem sermonis; & si quidem bene, & vt historiæ competit, hoc & ipse velim: sin autem minus dignè, concedendum est mihi: sicut enim vinum semper bibere, aut semper aquam, contrarium est; alternis autem vti delectabile: ita legentibus si semper exactus sit sermo, non erit gratus; hic ergo erit consummatus.*

TA-

# TAVOLA
## DELLE COSE PIV MEMORABILI
### DI TVTTA L'OPERA.

Gio-

Irre-

*auto-*

Simeo-

TA-

# TAVOLA
## DELLE MATERIE.

## Errori della Stampa.

Pag. 10. verſ. 7. la note. le note. 11.v.25. quelle Chieſa. quella. 23. v.vlt. qualcha. qualche. 29. v.penult. preſente per la publica. per la preſente publica. 38. v. 8. che fù poi Pio Secondo. che fù ſotto Pio Secondo. 40.v.2. dichiarauauo.dichiarauano.42.v 7. vniuerſala. vniuerſale. 45.v.38. trouandoſi.trattandoſi. 49.v.22. ſenda dubbio.ſenza dubbio. 55.v.21. & i mādar. & in mandar. 56.v.4.ſimil.ſimul. 57.v.5.ragionnadò.ragionando. 61.v.25. della Chieſa.dalla. 63.v.15.Militiade. Milciade. 70.v.20.di vn ſuo. del ſuo. 73.v.27. gemaua. gemeua. 79.v.penult. d'Vrentia. Durentia. 80.v.3. d'Vrentia.Durentia. 83.v.5.del Veſcouo.dal Veſcouo. 83.v.penult.della fretta.dalla fretta. 88.v.15.ad accattarla.ad accettarla. 92.v.10. Linconlienſe. Lincolnienſe. 92.v.36.li fù vietato.fu lor vietato. 95.v.5.Halbeſtadio.Halberſtadio. 97.v.30. eterno Rè. eterno Padre. 99.v.3. ad accetar.accettar. 100.v.35.la Mirta.la Mitra. 101.v.16.i Veſcoui. i vicini. 102.v.31 ritornādoſi. ritrouandoſi. 108. v. 19. del templice. ſemplice. 110. v.6. Il oltre. In oltre. 111.v.17. al giudicio. all'vfficio. 111.v.28. & à laſciare. & l'vltima à laſciare. 115.v.37.ſopra quelle.quella. 118.v.vlt. che coſa fiano.ſiano. 123. v.29.di Giulio Papa.di Gelaſio.128.v.25.ſi ritrouauo,ritrouano. 132.v.8.del 1305. del 1306. 136. v.8. miracolſa. miracoloſa. 141. v. 29. & iu. & iui. 146. v.6.riuerlar. riuelar. Et altri.

---

Imprimatur.

F. Epiſcopus, & Locumtenens Generalis.

*M. Cornelius Tiroboſcus Prædicatorum Ordinis Curiæ Archiepiſcopalis Theologus.*



IN NAPOLI,

Nella Stamperia di Tarquinio Longo. M. D C. V I I.